


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
37 B
33





GIO. GERSON

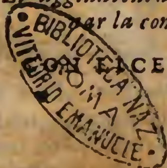
DELL'IMITATIONE DI CHRISTO,

E del diſpregio del Mondo,

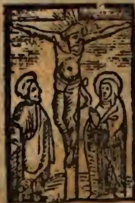
Diuiſo in quattro Libri.

Con le poſtille de' luoghi citati della Scrittura; che nelle altre impreſſioni non erano.

Et aggiuntoui nel fine vn breue modo di eſaminar la conſcienza mattina, e ſera.



CON LICENZA DE' SVPERIORI.





IN ROMA,

Appreſſo Dominico Baſa. M D LXXXX.

IL PRIMO LIBRO DELL'IMITATIONE DI CHRISTO,

E del disprezzo di tutte le vanità del Mondo. Cap. I.



ICE il nostro Signore Giesù Christo: Quello che seguita me, non camina nelle tenebre, ma hauerà il lume della vita. Con queste parole ci ammonisce Christo che imitiamo la vita, & costumi suoi, se vogliamo essere veramente illuminati, & liberati da ogni cecità di cuore. Sia dunque nostro sommo studio meditare nella vita di Giesù Christo. La dottrina di Christo auãza tutte le dottrine de' sauij & Sãti; & chi hauesse spirito con che la penetrasse, vi trouerebbe manna nascosta. Ma auuiene, che molti per lo spesso vdire dell'Euangelio poco desiderosi ne diuengono, perche nõ han- *Ioã. 8.*

no lo ſpirito di Chriſto: ma chi deſidera intendere pienamẽte le parole di quello, & con ſapore guſtarle, biſogna che ſi sforzi di conformare tutta la vita ſua à quella di Chriſto. Che gioua à te diſputare le alte coſe della Trinità, ſe non hai l'humiltà, ſenza la quale tu diſpiaci ad eſſa Trinità? Veramẽte le alte parole non fanno l'huomo ſanto, e giuſto: ma la virtuoſa vita rende l'huomo grandemente grato à Dio. Io deſidero più toſto ſentire la cõpuntione, che ſapere la ſua diffinitione. Se tu ſapeſsi tutta la Bibbia à mente, & i detti di tutti i Filoſofi, tutto queſto che ti giouerebbe
Eccl. 1. ſenza la charità, & gratia di Dio? Vanità delle vanità, & tutte le coſe ſono vanità, ſaluo che amare Dio, & à lui ſolo ſeruire. Queſta è la ſomma ſapiẽtia, andare al regno del cielo per lo diſprezzo delle coſe del mondo. E' dunque vanità cercare le ricchezze, che hãno da perire, & porre la ſua ſperanza in quelle. E' ſimilmente vanità deſiderar gli honori, & leuarſi in alto. E' vanità ſeguire i deſiderij della carne, & deſiderare quelle coſe onde habbiamo ad eſſerne grauemẽte

puniti & castigati. Desiderare lōga vita, & poco curarsi della buona vita è vanità. Attendere solamēte alla vita presente, & nō antiuedere le cose che hanno à venire, è vanità. Amare quella cosa, che passa con ogni velocità, & non caminare verso i gaudij sempiterni, è vanità. Ricordati spesso di quel Prouerbio: Che l'occhio nō si satia del vedere, nè l'orecchia dell'vdire. Studiati dunque di ritrarre il cuor tuo dall'amore delle cose terrene, & di trasferirti alle cose celesti: Imperoche quei che seguitano la sua sensualità, macchiano la conscientia, & perdono la gratia di Dio. Eccl. 1.

Dell'humile sentimento di se stesso.
Cap. II.

OGNI huomo naturalmēte desidera di sapere: ma la sciēza senza il timor di Dio, che vale? Certamēte è migliore l'humile contadino, che serue à Dio, che il superbo filosofo, che dispregia se stesso, & la salute dell'anima sua, & cōsidera il corso del cielo. Chi bē conosce se medesimo, diuenta vile à se stesso,

& non si diletta delle lodi humane. Se io sapessi tutte le cose che sono nel mondo, & non fussi in carità, che mi giouerebbe innanzi a Dio, il quale mi ha à giudicare secondo l'opere mie? Acquetati dal troppo desiderio di sapere, perche in esso si troua gran distrattione, & inganno. Quei che sono letterati, han caro di esser tenuti, & chiamati saui. Sono dunque molte cose, le quali saperle poco ò niente giouano all'anima: & è molto pazzo colui, che si occupa in altro, che in quel che serue alla salute sua. Molte parole non satiano l'anima: ma la buona vita dà refrigerio alla mēte: & la pura conscientia dà gran confidenza in Dio. Quanto più dotto, & intelligente sarai, tanto più grauemente sarai giudicato, se non sarai viuuto più santamente. Non ti insuperbire adunque per alcun'arte, ò scientia, ma più tosto temi della cognitione concessati da Dio. Se ti pare di sapere molte cose, & di intendere bene sappi però che sono molto più quelle, che tu non sai, & che non intendi. Non ti gloriare, ma più tosto confessa la tua ignorantia. Perche ti

vuoi preferire ad alcuno, conciosia che molti si trouino più dotti, & più esperti di tè nella legge? Se tu vuoi sapere & imparare vtilmente alcuna cosa: Ama di non esser conosciuto; & di esser riputato per niente. Questa è altissima, & vtilissima lettione, la vera cognitione, & disprezzo di se stesso. Stimare se da niente, & de gli altri hauere buona opinione è gran sapientia, & perfettione. Se vederai alcuno peccare apertamente, ò vero commettere alcune cose graui, non ti dei però riputare migliore di lui, perche non sai quanto tempo tu posi durare nel bene. Tutti siamo fragili, ma tu non deui tenere alcuno più fragile di te medesimo.

Della dottrina della verità. Cap. III.

FELICE è colui che è ammaestrato dall'istessa verità, non per figure, & voci, le quali passano, ma come puramente sta la cosa. La nostra opinione, & il nostro sentimento poco vede, & molte volte ci inganna. Che gioua il sottile disputare delle cose occulte, & oscu-

re, delle quali non saremo ripresi nel dì del giudicio per nõ hauerle sapute? Grã sciocchezza veramẽte è, che nõ curãdoci noi delle cose vtili, & necessarie, attẽdiamo à posta à cose curiose, & dãnose: hauẽdo gli occhi, nõ vediamo. Che habbiamo noi da fare de' generi, & delle
Ioã. 8. specie de' logici? Colui, al quale l'eterno Verbo parla, è liberato da molte opinioni. Dall'eterno Verbo procedono tutte le cose, & tutte le cose lo mostrano: & questo è il principio, che ci parla. Ninno senza esso intende, il vero giudica drittamente. Quello, al quale Iddio è tutte le cose, & tutte le cose riferisce in Dio, & vede ogni cosa in Dio, può essere stabile di cuore, & stare pacifico in Dio. O verità diuina fammi vna cosa teco in perpetua carità. Spesso m'incresce leggere, & vdire molte cose. In te è tutto quel ch'io voglio, & desidero. Taccino tutti i Dottori: tutte le creature tenghino silentio nel tuo conspetto. Tu solo parla à me. Quanto alcuno sarà più raccolto in se stesso, & interiormente più semplice, tanto più intenderà senza fatica le cose diuine: imperoche riceue il lu

me della intelligentia dal cielo. Lo ſpirito puro, ſemplice, & ſtabile, nõ è diſsipato in molte operationi: atteſo che fà tutte le coſe ad honor di Dio, & ſi sforza di nõ cercare ſe ſteſſo in coſa alcuna. Che coſa t'impediſce, & moleſta più che la tua mal mortificata affettione del cuore? L'huomo buono & diuoto diſpone prima le ſue operationi di dentro, le quali deue far di fuori: nõ ſi laſcia tirare da i deſiderij della mala inclinatione, ma gli piega ſecõdo il giudicio della dritta ragione. Chi hà più forte battaglia di colui, che ſi sforza di vincere ſe medeſimo? Et queſta douerebbe eſſere l'impreſa & l'eſſercitio di ciaſcuno di noi, cioè di vincere noi medeſimi, & ogni giorno diuẽtare più gagliardi, & fare alcun profitto. Ogni perfettione in queſta vita è congiunta con qualche imperfettione: & ogni noſtra contẽplatione nõ è ſenza qualche oſcurità. L'humile cognitione di te ſteſſo, è più certa via d'andare à Dio, che non è il cercare la profondità delle ſcientie. Non è da eſſere incolpata la ſcientia, ò vero qualunque ſemplice notitia delle coſe, la quale conſide-

rata in se, e buona, & e ordinata da Dio: ma è da esser preferita sempre la buona conscientia, & la vita virtuosa. Ma perche la maggior parte de gli huomini desiderano più tosto di sapere, che ben viuere, però spesse volte s'ingannano, & cauano poco, ò niun frutto della loro scientia. O se vsassero tanta diligentia per estirpare i vitij, & acquistare le virtù quanta vsano à mouere le questioni, non ci sarebbbono tāti mali, nè tāti scandali nel popolo, ne tāte dissolutioni ne i monasterij. Certo è, che venendo il dì del giudicio, nō sarà cercato da noi quel che habbiamo letto, ma quel che habbiamo fatto: ne quantò bene habbiamo parlato, ma quanto religiosamente siamo viuuti. Dimmi, doue sono al presente quei Signori, & gran maestri, li quali ben conoscesti mentre viueuano, & fioriuano ne gli studij. Già altri possedono le loro prebende, & non sò se si ricordano di loro. In vita sua pareuano qualche cosa, & al presente non si parla di loro. O quanto presto passa la gloria del mondo! Dio volesse, che la vita loro si fosse concordata con la loro scientia, che al-

l'hora hauerebbono ben ſtudiato, & letto. Quanti huomini periſcono in queſto ſecolo per la vana ſcientia, li quali poco ſi curano di ſeruire à Dio, & perche eleggono più preſto eſſer grãdi, che humili, però ſi perdono ne i loro penſieri. Veramente grande è colui, il quale ha gran charità. Et è ſimilmente grande colui, che in ſe medeſimo è picciolo, & ſtima per niente ogni grande honore. Veramente è prudẽte quello che ſtima come ſterco tutte le coſe terrene, per guadagnare Chriſto. Et è veramente dotto colui, il quale fa la volontà di Dio, & abbandona la ſua. *Fili.3.*

Della prudenza nell' operare. *Cap. IIII.*

NON è da credere ad ogni parola, ò fantaſia, mà ciaſcuna coſa è da eſſer eſſaminata, ſecondo Dio, con prudenza, & fortezza. Ohime, che più facilmente è detto, & creduto il male, che il bene del proſsimo, tanto ſiamo infermi. Ma gli huomini perfetti non credono facilmente à quello che li vien riferito; perche

perche ſanno che l'infermità humana è inclinata al male, & è molto labile nelle parole. Gran ſapiētia è, non eſſere precipitoſo nell'opere, nè ſtare pertinace ne' propri pareri. A queſta ancora s'appartiene nō credere à qual ſi voglia parola de gli huomini, nè ſpargere ſubitamente nelle orecchie altrui, quel che ſi è vdito, ouero creduto. Conſigliati con l'huomo ſauio, & di buona conſcientia, & cerca di eſſere più toſto ammaeſtrato d'alcuna perſona migliore di te, che ſeguire i tuoi capricci. La buona vita fa l'huomo ſauio, ſecondo Dio, & iſperto in molte coſe. Quanto alcuno ſarà più humile in ſe medeſimo, & più ſoggetto à Dio, tanto più ſauio, & quieto ſarà in tutte le coſe.

Della lettione delle ſante ſcritture. Cap. V.

LA verità, & non la eloquenza è da eſſer cercata nelle ſcritture ſante. Tutta la ſacra ſcrittura deue eſſer letta cō quello ſpirito, col quale è fatta. Nelle ſcritture douiamo cercare più preſto l'vtilità, che la ſottigliezza del parlare. Coſi volontieri douiamo leggere i diuoti &

ti & semplici libri, come gli alti, & profondi. Non ti offenda l'autorità di quel che scriue, se sarà stato di poca, ò di gran letteratura: ma l'amore della pura verità ti muoua à leggere. Non cercare chi habbia detto questo, ò quello, ma risguarda à quel che si dice: imperoche gli huomini passano, ma la verità del Signore dura in eterno. Iddio parla à noi in varij modi senza accettatione di persone. La nostra curiosità spesse volte ci impedisce nella lettione delle scritture, quando vogliamo intendere, & essaminare, doue saria da passare semplicemẽte. Se vuoi far frutto, leggi humilmente, con semplicità, & fedelmente, nè mai voler hauer nome di dotto. Addimanda volentieri, & odi con silentio le parole de' Santi: & non ti dispiaccino le parole dei vecchi, imperoche non si dicono senza cagione.

Psal. 116.

De gli affetti disordinati. Cap. VI.

OGNI volta che l'huomo disordinatamẽte desidera alcuna cosa, subitamente

bitamente diuenta inquieto a se medesimo. L'huomo superbo, & auaro mai sta in riposo, l'humile, & pouero di spirito conuersa in moltitudine di pace. L'huomo, che non è ancora perfettamẽte mortificato presto è tentato, & vinto in cose picciole, & vili. Il debole nello spirito & quasi ancora carnale, & l'inclinato alle cose sensibili, difficilmente, si può rimuouere affatto da i desiderij terreni: e però spesso s'attrista, quãdo se ne ritira, & di leggieri ancora si sdegna: se alcuno gli fa resistentia. Ma se hauerà conseguito ciò che desidera, subito si sente grauato per lo rimorso della conscientia, hauendo seguita la sua passione, la quale niente gioua alla pace, che ha cercato. Si troua per tanto la vera pace del cuore in far resistentia alle passioni, & non in vbedirli. Adunque la pace non è nell'huomo carnale, nè in colui che è dato alle cose esteriori: ma sì bene nello spirituale feruente.

Del fuggire la vana speranza, & superbia. Cap. VII.

VANO è chi mette la sua speranza ne gli huomini, ò vero nelle creature. Non ti vergognare di seruire ad altri, nè di parer pouero in questo mondo per amor di Giesù Christo. Non ti cõfidare in te medesimo, ma poni in Dio ogni tua speranza. Fa quel che puoi dal cãto tuo, & Dio aiuterà la tua buona volontà. Non ti confidare nella tua scientia, o vero nell'astutia di huomo che viua; ma più tosto nella gratia di Dio, il quale aiuta gli humili, & humilia quei che presumono di se medesimi. Non ti gloriare nelle ricchezze, se le hai, nè ne gli amici, perche sieno potẽti: ma in Dio: il quale dà ogni cosa, & desidera di dar se stesso sopra ogni cosa. Non ti insuperbire per la grandezza, ò vero bellezza del corpo, la quale per picciola infermità s'imbratta, & corrompe. Nõ ti cõpiacere dell'habilità, & ingegno tuo, accioche tu non dispiaccia à Dio, di cui è tutto cio che naturalmẽte hai di bene. Nõ ti riputare migliore de gli altri, accio

che

che non sia tenuto peggiore di tutti nel conspetto d'Iddio, il quale sà quãto vale ciascuno. Non ti insuperbire per le buone opere, perche altri sono i giudicij di Dio, & altri quei de gli huomini, à cui spesse volte dispiace quel, che piace à gli huomini. Se harai qualche bene, credi che gli altri habbino meglio, per cõseruarti in humiltà. Non ti nuoce, se tu ti sottometti ad ogni persona, ma molto ti nuoce, se tu ti preponi pur ad vn solo. L'humile ha continua pace, doue, il superbo ha di continuo il cuore trauagliato da sdegno & inuidia.

Dello schiuare la troppa familiarità. Cap. VIII.

NON manifestare il cuor tuo ad ogni persona, ma tratta i fatti tuoi cõ l'huomo sauio, & che teme Dio. Cõuersa di rado con giouani, & stranieri. Non lusingare i ricchi, & non praticar volentieri con gran personaggi; ma datti alla compagnia delle persone humili, semplici, deuote, & ben costumate, trattando cose di edificatione. Non essere famiglia-

famigliare ad alcuna donna, ma prega per tutte in cõmune. Desidera di essere famigliare solamente à Dio, & alli suoi Angeli, & fuggi la notitia de gli huomini. La carità si ha d'hauere verso tutti, ma la famigliarità non è ispediente. E' accaduto alcuna volta, che la persona non conosciuta, venga ad esser conosciuta per la buona fama, la presentia della quale offende poi gli occhi di quei, che la vedono. Noi pensiamo alle volte piacere ad altri per la nostra conuersatione, & all'hora cominciamo più a dispiacergli per i cattiui costumi, che in noi si veggono.

Della vbidientia, e soggettione. Cap. IX.

E MOLTO gran cosa stare in vbidienza, & viuere sotto Prelato, & non essere di sua libertà. E' molto più sicuro stare in soggettione, che in prelatura. Molti stanno sotto l'obedienza più per necessità, che per carità; & questi sentono pena, & di leggieri mormorano, nè acquistaranno la libertà del

la mente, se non si sottoporranno cõ tutto il cuore per amor di Dio. Corri pur quà, & là, che mai non trouerai pace, se non nell'humile soggettione, sotto il reggiméto del Superiore. L'imaginatione de'luoghi, & la mutatione d'essi, ha ingannato molti. Vero è, che ciascuno volentieri fa secondo il suo sentimento & più facilmente s'inclina à quelli che concorrono seco nel medesimo parere. Ma se Dio è fra noi, fa di mestieri, che alcuna volta ancora abbandoniamo il nostro parere, per lo bene della pace. Chi è tanto sauio, che possa sapere ogni cosa à pieno? Nõ ti volere dunque troppo confidare del tuo sentimento, ma ascolta volentieri il parere altrui. Se il tuo sentimento è buono, & lo lasci per amor di Dio, seguitando l'altrui, all'hora farai maggior profitto nella via di Dio: perche ho vdito dire molte volte, che è più sicura cosa vdire, & riceuere il cõseglio che darlo; imperoche può accadere, che il sentimento di ciascuno sia buono, ma non volere consentire altrui, quando la ragione, ò la causa lo richiede, è segno di superbia, & di pertinacia.

Dello

Dello schiuar la superfluità delle parole. Cap. X.

SCHIVA quanto tu puoi la frequenza de gli huomini, atteso che il trattare delle cose secolari, ancor che sia fatto con semplice intentione, molto ci impedisce: imperoche presto siamo macchiati, & cattiuati dalla vanità. Vorrei più volte hauer taciuto, & non esser stato fra gli huomini. Hor perche tãto volontieri ragioniamo, & cianciamo insieme, conciosia che poche volte ritorniamo al silentio senza offesa, & danno della conscientia? ciò auiene dal cercar noi di consolarci l'vn l'altro, col parlare insieme desiderando di rileuare i nostri cuori affannati da diuersi pẽsieri; & molto volontieri ci piace di pensare, & parlare di quelle cose, che molto amiamo, & desideriamo, ouero di quelle, che ci sentiamo essere contrarie, & moleste. Ma oime, che il disegno ci riesce il più delle volte inutile & vano; imperoche questa consolatione esteriore ci isminuisce assai la consolatione interiore, & di-

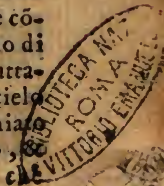
uina. Però douemo ſtare vigilanti, & far oratione, accioche il tempo non paſsi otioſamēte. Quando è lecito, & iſpedien te di parlare, parla coſe che ſiano di edifi catione. La mala vſanza, & la negligen- za del profitto proprio, ſono in grā par- te cauſa della poca cuſtodia, che habbia mo della noſtra lingua. Gioua però aſ- ſai all'accreſcimento dello ſpirito il di- uoto conferire di coſe ſpirituali, maſsi- me oue ſono accōpagnate inſieme perſo ne cōformi di animo, & ſpirito in Dio.

Dell'acquiſtare la pace, & il zelo di far profitto. Cap. XI.

NOI potremmo hauer molta pace, ſe non ci impacciaſsimo de gli al- trui detti, & fatti, li quali a noi non ap- partengono. Come è poſsibile, che ſtia lungo tempo in pace colui, che ſi impac- cia ne i fatti altrui, & che ne cerca l'oc- caſioni di fuori, & poco, ò di rado ſi rac- coglie interiormēte in ſe medeſimo? Bea ti i ſemplici, imperoche hauerāno mol- ta pace. Perche alcuni Santi furono coſi perfetti, & contemplatiui? perche ſtudia

rono

rono di mortificarſi in tutto da ogni terreno deſiderio; & perciò han potuto accoſtarſi a Dio cõ tutto l'animo del cuore, & attẽdere liberamẽte a ſe ſteſsi. Noi certo ſiamo troppo occupati nelle noſtre proprie paſsioni; & ſiamo troppo ſolleciti delle coſe tranſitorie. Rare volte ancora vinciamo vn vitio perfettamente, & non ci accendiamo a far ogni dì qualche profitto; & di qui è, che rimaniamo nella noſtra tepidità, & fredezza. Se foſsimo perfettamente morti à noi medeſimi, & liberi interiormente, al l'hora potreſsimo guſtare ageuolmente le coſe di Dio, & hauer qualche ſaggio della celeſte contẽplatione. Tutto l'impedimento procede dal non eſſer liberi dalle paſsioni, & concupiſcenze, & dal non sforzarci d'entrare per la via perfetta de' Santi. Quando ci intrauiene alcuna picciola auuerſità, troppo preſto ci gettiamo á terra, & ci voltiamo alle cõſolationi humane. Se ci sforzaſsimo di ſtare come huomini forti nella battaglia, vedremmo l'aiuto di Dio dal cielo ſopra di noi, perche egli è apparecchiato ad aiutare quelli, che combattono, &



che hanno ſperanza nella ſua gratia; & ci procura occaſioni di combattere, accioche vinciamo. Se da noi ſarà poſta la perfettione della religione ſolamente nelle oſſeruanze eſteriori, preſto hauerà fine la noſtra diuotione. Ma mettiamo la ſcure alla radice dell'amor proprio, accioche purgati delle paſsioni, poſſediamo la mente pacifica. Se ogni anno eſtirpaſsimo vn ſol vitio, preſto diuentaremmo huomini perfetti. Ma perche non lo facciamo ſentiamo il contrario, & ſpeſſo ci trouiamo migliori, & più puri nel principio della noſtra conuerſione, che non facciamo molti anni dopò la profeſsione. Il noſtro feruore, & profitto douerebbe creſcere ogni giorno; ma al preſente, pare che ſia gran coſa, ſe l'huomo può ritenere vna particella del primo feruore. Se noi ci faceſsimo vn poco di violenza nel principio, potremmo poi fare ogni coſa con facilità, & allegrezza. E' coſa graue laſciar la vecchia vſanza; ma più graue coſa è fare contra la propria volontà. Et ſe tu non vinci le coſe picciole, e leggieri, in che modo vincerai le coſe grandi, & difficili? Fa reſi-

ſtentia, nel principio, alla tua inclinatione, & abbandona la mala conſuetudine, accioche non ti conduca a poco a poco in maggior difficultà. O ſe tu conſideraſsi di quanta pace ſarebbe à te, & di quanta allegrezza a gli altri il tuo portarti virtuoſamente, penſo che ſareſti più ſollecito che non ſei, al profitto dello ſpirito.

Dell'utilità, dell'auerſità. Cap. XII.

EGLI è buona coſa, che alcuna volta habbiamo qualche moleſtia, & cõtrarietà, perche ſpeſſo riduce l'huomo al ſuo cuore, facendoli conoſcere, che è in eſilio, & che non metta la ſua ſperanza in coſa alcuna del mondo. E' bene, che alle volte habbiamo di quei che ci contradichino, & che ſia hauuta di noi ſiniſtra opinione, ancor che facciamo bene, & habbiamo buona intentione: impero che queſte coſe ſpeſſo ci giouano à farci humili, & ci difẽdono dalla vana gloria: atteſo che allhora cerchiamo piu ſollecitamente Dio per teſtimonio interiore, quãdo di fuori ſiamo ſprezzati da gli

huomini, & non è creduto bene di noi. Però dourebbe l'huomo fermarsi totalmente in Dio, accioche non gli fosse bisogno cercare l'humane consolationi. Quando l'huomo che ha buona volontà è tribolato, tentato, ouero afflitto da'mali pensieri, allhora intende, che ha bisogno di Dio, sẽza l'aiuto delquale vede chiaramente, che non può fare bene alcuno: allhora si contrista, piange, & prega per le miserie, che patisce: allhora gli rincresce viuere, desidera di tro-
Phil. 1. uar la morte, accioche sciolto da questo corpo possa essere con Christo. Et in oltre allhora chiaramente conosce, che la compiuta sicurezza, & perfetta pace non si può hauere in questo mondo.

Del sostenere le tentationi.
Cap. XIII.

INSINO a tanto che viuiamo in questo mondo, non posiamo essere senza trauagli, & tentationi. Onde è scritto in Iob. La vita dell'huomo sopra la terra è
Iob. 7. tentatione. Et però ciascuno dourebbe esser sollecito circa le sue tentationi; & vegliare in oratione, accioche il Demo-

nio non trouasse luogo d'ingannarlo, il quale mai non dorme, ma va attorno cercando alcuno da diuorare. Niuno è tanto perfetto, & santo, che non habbi alcuna volta tentationi, delle quali non possiamo affatto essere liberi. Sono nōdi meno le tētationi spesse volte molto vtili all'huomo, cō tutto che sieno graui, & moleste; poiche in quelle l'huomo viene humiliato, purgato, instrutto, & ammaestrato. Tutti i Sāti sono passati per molte tribolationi, & tētationi, & in esse sono diuentati perfetti: ma quei che non hanno potuto bene sostenere le tentationi, sono diuentati reprobi, & alla fine sono periti. Non è ordine tanto santo, ne loco tanto secreto, doue non si trouino tentationi, & auuersità: & insino à tāto che l'huomo sta nella presente vita, mai è sicuro dalle tentationi; atteso che habbiamo in noi la cagione di quelle, essendo noi nati nelle concupiscentie. Partendosi l'vna sopraujene l'altra, & sempre habbiamo qualche cosa da patire, imperoche habbiamo perduto la nostra felicitá. Molti cercano di fuggire le tentationi, & cascano in esse, molto più

1. Pet. 5.

grauemente. Col ſolo fuggire non poſſiamo vincere; ma con la patientia, & vera humiltà diuentiamo più gagliardi di tutti gli nimici. Colui che ſolamente di fuori ſchiuarà le tentationi, & non iſtirperà le radici di quelle, farà poco guadagno; anzi più preſto gli torneranno, & ſtarà peggio. Tu vincerai meglio à poco a poco con la patientia, & longanimità, aiutandoti Dio, che volendo contraſtare con la durezza, & importunità propria. Conſigliati ſpeſſo, quando ſei tentato: & non ti portare duramente cō la perſona tentata, ma porgeli quella conſolatione, che vorreſti per te medeſimo. Il principio di tutte le cattiue tentationi, è l'inconſtantia dell'animo, & la poca confidentia in Dio: imperoche, ſi come la naue, ſenza timone, è cacciata di quà, & di là dall'onde; coſi l'huomo tepido, & che abbandona il buon propoſito, è tētato in diuerſi modi. Il fuoco pruoua il ferro, & la tētatione l'huomo giuſto. Non ſappiamo ſpeſſe volte quel che poſsiamo; & la tentatione ci moſtra quel che ſiamo. E' nōdimeno da ſtare ſuegliato, maſsime circa il princi-

pio della tentatione, atteso che allhora più facilmente si vince il nemico, se nõ è in modo alcuno lasciato entrare dentro dall'vscio del cuore, ma subito che batte alla porta della mente, se gli esce incõtra cõ resistẽza & impeto. Onde disse vn certo Poeta: Fa resistẽza al male nel principio, perche poco gioua la medicina, quando il male ha preso forza per la molta dimora. Imperoche si appresenta prima all'animo il semplice pensiero: di poi segue la forte imaginatione: la quale tira dietro la dilettatione, col mouimento cattiuo, & in vltimo si viene al consentimento: & cosi a poco a poco l'inimico maligno entra del tutto, mentre non gli fa resistenza nel principio; & quanto più l'huomo è pigro a fare resistentia, tanto più debole diuenta ogni giorno, & l'inimico più potente contra di lui. Alcuni nel principio della loro cõuersione, sostengono graui tentationi, alcuni nel fine: alcuni altri quasi in tutta la vita sono trauagliati. Alcuni sono tentati leggiermente, secondo la sapientia, & equità della ordinatione diuina, la quale misura lo stato, & meriti de
gli

gli huomini, & preordena tutte le cose alla salute de i suoi eletti: Però non ci dobbiamo disperare, quando siamo tentati, ma dobbiamo tanto più feruentemente pregare Dio, che si degni aiutarci in ogni tribolatione; il quale di certo,
1.Cor. 10. secondo il detto di San Paolo, ci darà tale aiuto insieme con la tentatione, che la potremo sopportare. Humiliamo dunque le aie nostre sotto la mano di Dio in ogni nostra tentatione, & tribolatione; imperoche saluerà, & essalterà gli humili di spirito. Nelle tentationi, & tribolationi si proua quanto profitto ha fatto l'huomo, & in esse s'acquista maggior merito, & si scuopre meglio la virtù. Non è gran cosa, che l'huomo sia diuoto, & feruente, quando non è grauato dà tentationi; ma se nel tempo delle auuersità si porta patientemente, darà speranza di gran profitto. Alcuni si difendono da grandi tentationi, & poi spesse volte sono vinti da cose picciole, & cotidiane, accioche così humiliati non si confidino mai di lor medesimi nelle cose grandi, poiche in cose così picciole, sono tanto deboli, & infermi.

Dello schiuare il giudicio temerario Cap. XIIII.

RIVOLGI gli occhi à te medesimo, & guardati di non giudicar i fatti d'altri. In giudicare altrui l'huomo s'affatica in vano, & il più delle volte s'inganna, & pecca facilmẽte: ma in giudicare, & essaminare se medesimo, sẽpre s'affattica fruttuosamente. Si come la cosa ci è à cuore, così ci mouiamo per lo più à far giudicio di quella, perche perdiamo facilmente il vero giudicio, per rispetto dell'amore proprio. Se la mira de'nostri desiderij fusse sempre drizzata à Dio, non ci turbaresſimo così facilmẽte, per la resistentia del nostro senso. Ma spesse volte sta nascosta dentro di noi, ò vero di fuori ci si rappresenta alcuna cosa, la quale ci si tira dietro. Molti occultamente cercano se stessi nelle cose che fanno, & di ciò non s'accorgono; anzi par loro di viuere quietamente, quando le cose riescono conformi alle lor voglie; ma se perauentura gli succede il contrario, presto si turbano, & s'attristano.

no.Per la diuersità de i giudicij,& delle opinioni, spesse volte nascono discordie fra amici,& cittadini,fra religiosi,& persone diuote. La vecchia consuetudine difficilmente si lascia,& ogn'vno mal vólentieri si lascia tirare fuor del proprio parere.Se tu ti appoggi,& fermi più nel tuo giudicio,& industria,che nella virtù della soggettione per Giesù Christo,tardi,& di rado sarai huomo illuminato:inperoche Dio vuole, che se gli sottoponiamo perfettamente, & che per acceso amore trapassiamo ogni ragione.

Delle opere fatte per carità. Cap. XV.

PER nissuna cosa del mondo, ne per amore di huomo alcuno,si ha da fare alcun male: ma per vtilità di colui c'ha di bisogno, si deue alle volte lasciare la buona opera, ouero mutarla, per farne vna migliore; perche cosi non si lascia il bene, ma si muta in meglio. L'opera esteriore senza la carità nō gioua niente,ma ogni cosa fatta con carità, con tutto che sia picciola, & vile, diuenta tutta fruttuosa; imperoche Dio

più considera con quanto affetto l'huomo fa la cosa, che non fà la grandezza dell'istessa cosa. Molto fà, chi molto ama: molto fà, chi fà la cosa bene. Meglio fa chi serue più al ben commune, che alla propria volontà. Spesse volte pare che facciamo qualche cosa per carità, ma la facciamo più per carnalità, essendo che la carnale inclinatione, la propria volontà, la speranza della retributione, & l'affettione della commodità rare volte s'assentano da noi. Colui che ha vera, & perfetta carità, in nissuna cosa cerca se stesso, ma desidera che ogni cosa si faccia solamente per gloria di Dio, nè anco ha inuidia ad alcuno, perche nõ ama alcuna priuata allegrezza, nè mãco si vuole allegrare in se stesso, ma desidera sopra tutti i beni, esser fatto beato in Dio: nõ attribuisce alcun bene all'huomo, ma tutto riferisce à Dio, dal quale, come da fonte, procede il tutto; & nel quale tutti i Santi, come in fine, riposano cõ sommo godimento. O chi hauesse vna scintilla della vera carità, senza dubbio prouarebbe tutte le cose terrene essere piene di vanità.

Della sofferenza de i difetti altrui, Cap. XVI.

QVelle cose, che l'huomo in se medesimo, o vero in altri non può emendare, deue comportare patientemente fino a tanto che Iddio ordini altrimente. Pensa che forse così è meglio per tua pruoua, & patiētia; senza la quale i nostri meriti nō sono da essere stimati molto, deui però pregare Iddio, che si degni di aiutarci, accioche tu possi sopportare di buona voglia tali impedimenti. Se alcuno ammonito vna, ò due volte, non si emenda, non voler contendere con lui, ma rimetti il tutto à Dio, acciò sia fatta la sua volontà, che per honore de'suoi serui sà conuertire il male in bene. Studiati di esser patiente in sopportare i difetti altrui, & qualunque infermità, atteso che tu ancora hai molte cose, le quali bisogna che siano sopportate da altri. Se non puoi tu farti tale, qual vorresti, in che modo potrai hauer gli altri à tuo beneplacito? Hauriamo a caro, che gli altri fussero perfetti, & nondimeno non emendiamo

i difetti proprij. Cerchiamo, che gli altri ſiano corretti rigoroſamente, & noi non vogliamo eſſere ripreſi. Ci diſpiace la larga licenza ne gli altri, ma noi nõ vogliamo, che ci ſia negata alcuna coſa, che domandiamo. Vogliamo, che gli altri ſiano riſtretti ſotto le lor regole, & noi non patiamo che ci ſia prohibita coſa alcuna. Da che è manifeſto quanto poco penſiamo al profsimo, come a noi medeſimi. Se tutti fuſſero perfetti, che coſa hauereſsimo da patire da gli altri per amor di Dio? Ma al preſente Iddio ha ordinato coſi, accioche impariamo à ſopportare i difetti l'vn dell'altro: percioche niſſuno è ſenza difetto, & ſenza carichi d'imperfettioni; niuno è ſufficiẽte à ſe medeſimo, & niuno è à baſtanza ſauio per ſe ſteſſo, ma biſogna, che ci ſopportiamo inſieme; inſieme ci conſoliamo, inſieme ci aiutiamo, & inſieme ci ammaeſtriamo, & ammoniamo. Ma dalla occaſione delle auuerſità meglio ſi ſcuopre il valore di ciaſcuno, percioche le occaſioni non fanno l'huomo fragile, ma dimoſtrano quale egli ſi ſia.

Della vita religiosa. Cap. XVII.

BISOGNA che tu impari in molte cose vincere te stesso, se vuoi conseruare la pace, & concordia con gli altri. Non è picciol cosa habitare ne' monasterij, o vero cõgregationi, & in esse cõuersare senza querela, & perseuerare fedelmente insino alla morte. Beato è nel vero colui, che in tali luoghi ha viuuto bene, & felicemente ha consumato il corso della vita sua. Se tu vuoi viuere, come deui, & far profitto, tienti come sbandito, & pellegrino sopra la terra. Bisogna che tu diuenti stolto per amore di Giesù Christo, se vuoi viuere religiosamẽte. L'habito, & la tonsura poco giouano, ma la mutatione de' costumi, & l'intiera mortificatione delle passioni fanno il vero religioso. Chi cerca altro, che puramente Dio, & la salute dell'anima sua, non trouerà altro che tribulatione, & dolore. Non può anco lungamẽte stare pacifico, chi nõ si sforza di essere il minimo, & sottoposto à tutti. Sei venuto à seruire, & non à reggere. Sappi che sei chiamato à patire, & ad affaticarti, & non à stare otioso, ò à

cianciare. Quì adunque si prouano gli huomini, come l'oro nella fornace. Quì nõ potrà stare alcuno, ilquale per amor di Dio non vorrà humiliarsi con tutto il cuore.

De gli essempi de' Santi Padri.
Cap. XVIII.

RISGVARDA i viui essempi de' Santi Padri, ne' quali risplendette la vera perfettione, & religione: & vederai che à rispetto loro, quel che facciamo noi, è molto poco, & quasi nulla. Oime, che cosa è la vita nostra, se sarà paragonata alla loro? Li Sãti, & amici di Christo hanno seruito al Signore in fame, & sete, in freddo, & nudità, in faticha, & stracchezza, in vigilie, & digiuni, in orationi, & sante meditationi, in persecutioni, è molti opprobrij, & infinite altre calamità. O quante, & quanto graui tribulationi hanno patito gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, & tutti gli altri, che hanno voluto seguitare le pedate di Christo: perche hebbero in odio le vite loro in questo mõdo, accioche le possedessero in vita eterna. O quãto stretta, & pouera vita menarono i

2. Cor. 11.

Santi Padri nel deſerto: quante lunghe, & graui tentationi ſopportarono: quãto ſpeſſo furono trauagliati dall'inimico: quanto ſpeſſe, & feruenti orationi offerſero à Dio: quante dure, & aſpre penitẽtie fecero. Quanto gran zelo, & feruore hebbero del profitto ſpirituale: quante forti battaglie fecero per domare i vitij. O quanto pura, & dritta intentione hebbero verſo Dio. S'affaticauano il giorno, & la notte ſi dauano all'oratione: & ancor quando s'affaticauano non ceſſauano dall'eſſercitio mentale. Spendeuano tutto il tempo vtilmente, parendo loro, che ogni hora foſſe breue per attendere à Dio: & per la gran dolcezza della contemplatione ſi dimenticauano la neceſsità della refettione corporale. Rinũtiauano le ricchezze, dignità, honori, amici, & parenti: nè voleuano hauere coſa alcuna del mondo, à pena pigliauano le neceſsità per la vita loro; ſi doleuano di ſeruire al corpo, anche nelle coſe neceſſarie. Erano dunque poueri delle coſe terrene, ma erano molto ricchi di gratia, & virtù. Erano biſognoſi delle coſe eſteriori, ma interiormente

mente erano reficiati dalla diuina consolatione. Erano ritirati dal mondo, ma molto famigliari amici di Dio. Pareua loro d'essere da niēte: & dal mondo erano sprezzati, ma erano pretiosi: & eletti ne gli occhi di Dio. Stauano in vera humiltà; viueuano sotto la semplice obedientia; caminauano con charità, & patientia: & però ogni dì andauano di bene in meglio nella via spirituale, & otteneuano gran gratia appresso à Dio. Furono dati per essempio à tutti i religiosi, & più ci deuono prouocare al far profitto, che non deue intepidirci il numero de i negligēti. O quanto grande fu il feruore di tutti i religiosi nel principio della loro santa institutione. O quanta diuotione haueuano all'oratione: quanto zelo delle virtù: quanto era rigorosa la loro disciplina: quanta riuerentia, & obedientia fiorì in tutti, sotto la regola de' loro maestri. Quei vestigii che restano ancora, ci rendono testimonio, che veramente furono santi, & perfetti, poiche così gloriosamente combattendo si misero sotto i piedi il mondo: Al presente è riputato grande colui, che

non è transgressore,& può portare in patiétia quel che gli vien fatto. Et ciò auuiene per colpa della tepidezza, & negligétia dello stato nostro, li quali troppo presto habbiamo mancato dal primo feruore,& già ci rincresce di viuere per la stracchezza,& tepidezza. Dio voglia che non dorma affatto in te il profitto delle virtù, il quale molte volte hai visto essempi di persone diuote.

De gli essercitij del buon religioso.
Cap. XIX.

LA vita del buon religioso deue risplédere di tutte le virtù, accioche sia tale di détro, quale appare à gli huomini di fuori. Et con ragione deue esser molto più nell'interiore, di quel che appare nell'esteriore; imperoche Iddio è quello che ci vede, il quale dèbbiamo sommamente riuerire ouunque saremo, & à guisa d'Angeli caminar puri nel suo conspetto. Ogni giorno dobbiamo rinouare il nostro proposito, & destarci al feruore, come se quel giorno ci fossemo conuertiti,& dire: O Signore Iddio mio aiutami nel buon proposito, & nel tuo santo seruitio,& concedimi c'hoggi incominci

cominci perfettamēte;atteſo che è niēte quel che ho fatto inſino à qui. quale è il propoſito noſtro,tale è il corſo del profitto noſtro ; & è biſogno di molta diligētia à chi vuole andare di bene in meglio. Hor ſe quello che ſi propone gagliardamente, ſpeſſo manca, che farà quello,che rare volte,& con pocha fermezza propone qualche coſa? In varij modi auuiene l'abbandonamento del noſtro propoſito, & vn leggiero rilaſſamento de' noſtri eſſercitij à pena paſſa ſenza qualche danno. Il propoſito de gli huomini giuſti dipende più dalla gratia di Dio,nel quale ſempre ſi confidano in ogni impreſa,che pigliano,che nella ſapientia propria. Imperoche l'huomo propone; ma Iddio diſpone: & la via dell'huomo non è in poteſtà ſua. Se per cagione di opera di pietà,ò per riſpetto della vtilità fraterna, ſi tralaſcia alle volte il conſueto eſſercitio,facilmente ſi potrà poi ripigliare: ma ſe per tedio d'anima facilmēte ſi laſcia, ò per negligenza, è coſa aſſai riprenſibile; & ſe ne ſentirà nocimento.Sforziamoci quanto poſsiamo, che con tutto ciò facilmente

mancaremo in molte cose. Douemo nõdimeno proporci sempre qualche cosa di certo, massimamente contra quelle cose, che più ci impediscono. Noi douemo essaminare le nostre operationi interiori, & esteriori, & ordinarle; imperoche l'vno, & l'altro è ispediente al profitto. Se non puoi raccoglierti di continuo, raccogliati qualche volta, & almeno vna volta il dì, la mattina, ò la sera. Proponti la mattina; la sera esamina i tuoi costumi, come ti sei portato quel giorno nelle parole, nell'opere, & ne' pẽsieri: perche in queste cose perauuentura hai offeso spesse volte Dio, & il prossimo. Armati, come huomo forte, contra gli inganni del demonio. Raffrena la gola, & facilmente mortificherai tutte le inclinationi della carne. Non star mai in tutto otioso, ma leggi, ò scriui, ò parla, ò medita, ò affaticati per la vtilità commune. Gli essercitij corporali sono da farsi con discretione, & non sono da esser presi egualmente da tutti. Gli essercitij, che non sono communi, non si deuono mostrare di fuori: imperoche le cose priuate più sicuramente si fanno

in secreto. Hai però da guardarti di non esser pigro alle cose communi, & più pronto alle particolari: ma fornite che haurai interamẽte, & fedelmente le cose d'obligo, & à te imposte: se ti auanza tempo, torna à te stesso, secondo che richiede la tua diuotione. Non ponno hauer tutti vn medesimo essercitio: ma vno è più à proposito per questo, & vn'altro per quell'altro. In oltre, secondo la cõuenientia de' tempi, piacciono diuersi essercitij; imperoche altri ne' giorni feriali, altri nelle feste ci gustano più: d'altri habbiamo bisogno al tempo della tẽtatione; d'altri al tempo della pace, & quiete. Altre cose ci piace, pensare quãdo siamo mesti, & altre quando saremo allegri nel Signore. Nelle solẽnità principali douemo rinouare i buoni essercitij, & più feruentemente domandare i suffragij de' Santi. Da vna festa all'altra dobbiamo proporci come s'hauessimo à partire all'hora da questo mondo, & peruenire all'eterna festa: & però ne' tempi di diuotione douemo sollecitamente apparecchiarci, & conuersare più diuotamente, & più strettamente

guar-

guardare l'osseruanza, come se in breue fossimo per riceuere il premio della nostra faticha da Dio. Et se ci sarà prolungato, crediamo che nõ siamo ancora bene apparecchiati, & che siamo ancora indegni di gloria così grande, la quale ci sarà manifestata al tempo ordinato: & affattichiamoci di apparecchiarci meglio per la morte. Beato è quel seruo, dice nostro Signore in S. Luca Euangelista, il quale nella venuta del Signore sarà trouato vigilante. Vi dico in verità, che lo porrà sopra tutti i suoi beni.

Luc. 12.

Dell'amore della solitudine, & del silentio. Cap. XX.

CERCA tempo atto di attendere à te medesimo, & pensa spesso de' beneficij di Dio, lascia andare le cose curiose. Leggi tali materie, le quali più tosto ti diano compuntione, che occupatione. Se fuggirai il superfluo parlare, & l'andare vagabondo, & l'vdire nouelle, & romori, trouerai tempo sufficiente, & atto di attendere alle sante meditationi. Li Santi, quãto più poteuano, schiuauano le pratiche de gli huomini, eleggẽdo viuere à Dio in secreto. Disse vno:

Ogni volta ch'io ſono ſtato fra gli huomini, ſono ritornato men che huomo. Queſto certamente lo prouiamo ſpeſſo noi ne' lunghi cicalamēti che facciamo. E' coſa più facile affatto tacere, che il nō far eccesso nel parlare. E' più facile lo ſtare naſcoſto in caſa, che hauer di ſe ſteſſo, fuor di caſa, quella cuſtodia, che cōuiene. Colui adūque, che pēſa di peruenire alle coſe interiori, & ſpirituali, biſogna che ſi ritiri dalla turba con Giesù. Niuno ſicuramēte cōuerſa, ſe non colui che volontieri ſtà naſcoſto. Niuno ſicuramente è ſuperiore, ſe nō quello che volontieri è ſuddito. Niuno ſicuramente comanda, ſe non chi ha imparato d'vbidire volontieri. Niuno ſicuramente ſi rallegra, ſe non chi ha il teſtimonio della buona conſcientia. Niuno ſicuramente parla, ſe non chi volentieri tace. Fu però ſempre la ſicurezza de' Santi, piena del timore di Dio. Et benche foſſero riſplendenti per le gran virtù, & per la gratia di Dio, non furono però men ſolleciti, & humili in ſe medeſimi. Ma la ſicurezza de gli huomini cattiui naſce dalla ſuperbia, & preſontione, il che

torna

torna finalmẽte ad inganno di loro medesimi, Non ti asſicurar mai di te ſteſſo in queſta vita, con tutto che paia, che tu ſia buon monaco, ò diuoto Romitto. Speſſe volte quei ch'erano migliori nell'opinione de gli huomini, ſono per la loro troppo confidenza, pericolati più grauemente. Onde à molti è coſa più vtile, che non ſiano in tutto liberi dalle tẽtationi, ma che ſiano impugnati ſpeſſo, acciò non s'aſsicurino troppo, & per ventura ſi leuino in ſuperbia, voltandoſi alle conſolationi eſteriori licentioſamente. O quanto buona conſcientia cõſeruerebbe chi mai non cercaſſe allegrezza trãſitoria, & chi non ſi occupaſſe mai nelle coſe di queſto mondo. O quãtã gran pace, & quiete poſſederebbe chi tagliaſſe da ſe ogni vana ſollecitudine, & ſolamente penſaſſe alle coſe ſaluteuoli, & diuine, & fermaſſe tutta la ſua ſperanza in Dio. Niuno è degno della conſolatione del cielo, ſe prima non ſi eſſercita diligentemente nella ſanta cõpuntione. Se vuoi hauere la cordiale compuntione, entra in cella, & eſcludi i tumulti del mondo, ſi come è ſcritto:

Com-

Compungeteni ne' vostri letti. Troue- *Psa.4.*
rai cose in cella; le quali spesse volte
perderai fuor di cella. La cella diuenta
dolce à chi la continua: & à chi si dilet-
ta di starne fuora, genera fastidio. Se nel
principio della tua conuersione hauerai
buona custodia della cella, ti diuerrà
poi come amica, diletteuole, & ti sarà
gratissimo conforto. L'anima diuota ac-
quista le sante virtù nel silentio, & nella
quiete. Iui impara i secreti delle scrit-
ture sante, & troua i fiumi delle lagri-
me, con le quali si laui, & netti ogni not-
te, per farsi tanto più famigliare al suo
creatore, quanto più lontano viue da'
tumulti del secolo. A chi si astiene dun-
que da' suoi conoscenti, & amici, si auui-
cinerà Iddio, con gli Angeli santi. Me-
glio è star nascosto, & hauer cura di se
medesimo; che, non curando se stesso,
far miracoli. E' cosa laudabile all'huo-
mo religioso rare volte vscir fuora, fug-
gire di esser visto, nè anco voler vedere
gli huomini. Perche vuoi tu vedere quel
che non è lecito hauere? Passa il mõdo,
& la sua cõcupiscentia. I desiderij della *2.Io.*
sensualità ci tirano ad andare à spasso: *1.*

ma

ma passata quella poca hora; che ne riportiamo altro, che grauezza di cõsciẽtia, & spargimẽto di cuore? L'vscita allegra partorisce spesse volte il ritorno tristo, & l'allegra vigilia della notte, fa malenconia la mattina. Cosi ogni gaudio carnale entra piaceuolmente, ma in fine morde, & vccide. Che cosa puoi tu veder altroue, la quale qui non veda? Ecco, che tu vedi il cielo, & la terra, & tutti gli elementi: & di questi sono fatte tutte le cose. Che cosa puoi vedere, la quale sia per durare lungo tempo sotto il Sole? Credi tu forse di satiarti? Veramente tu ti ingãni. Se tu hauessi tutte le cose alla presẽza, che sarebbe altro, che vna vana visione? Leua gli occhi tuoi à Dio in cielo, e fa oratione per i tuoi peccati, & negligẽze. Lascia a' vani le vanità, & tu sia solamẽte intento à quelle cose, che ti ha comandato Iddio. Chiudi l'vscio tuo sopra di te, & chiama à te il tuo diletto Giesù. Sta cõ lui in cella: imperoche nõ trouerai in altro luoco tãta pace. Se tu non fossi vscito fuora, & non hauessi vdito alcuna nouella, ti saresti conseruato meglio in buona pace. Hor

Matt. 6.

poi

poi che ti diletta vdire tal'hora delle nouelle, ti conuerrà poi ſopportarne perturbatione di cuore.

Della compuntione del cuore.
Cap. XXI.

SE tu vuoi fare qualche profitto, conſeruati in timore di Dio; & nõ voler eſſer troppo libero, ma raffrena tutti i tuoi ſentimenti ſotto la diſciplina, non ti dando all'inetta letitia. Datti alla cõpuntione del cuore, & trouerai diuotione. La compuntione ſcuopre molti beni, li quali la diſſolutione ſuol preſto far perdere. E' coſa marauiglioſa, che l'huomo che cõſidera, & pondera il ſuo eſilio, & i tanti gran pericoli dell'anima ſua, poſſa rallegrarſi mai perfettamẽte in queſta vita. Per la leggierezza del cuore, & per la traſcuraggine circa i noſtri difetti: non ſentiamo i dolori dell'anima noſtra: ma ſpeſſe volte vanamente ridiamo, quando con ragione doureſſimo piangere. Non è vera libertà, nè buona allegrezza, ſaluo che nel timor di Dio, con la buona conſcientia. Felice è colui, che può gettare da ſe ogni impedimento di diſtrattione: & che ſi può

ridurre

ridurre all'vnione della ſanta compuntione. Felice è chi rimoue da ſe ogni coſa, la quale può macchiare, è aggrauare la ſua conſcientia. Combatti virilmente: la mala conſuetudine ſi vince con la buona. Se tù ſai laſciar andare gli huomini, eſsi ti laſcieranno fare i fatti tuoi. Non ti tirare addoſſo gli impacci altrui; & non t'intromettere nelle cauſe de' tuoi maggiori. Habbi ſempre l'occhio prima ſopra di te, & ammoniſci te medeſimo ſpecialmēte ſopra tutti quelli, che ti ſono cari. Se non hai il fauore de gli huomini, non ti contriſtare per queſto, ma di queſto ti contriſta, che non ti porti coſi bene, & circonſpettamente, come conuienē à ſeruo di Dio, & diuoto religioſo. Speſſe volte è più vtile, & ſicuro, che l'huomo non habbia molte conſolationi in queſta vita, & maſsime quelle che ſono ſecondo la carne: ma che non habbiamo le conſolationi diuine, ò che le guſtiamo di rado, noi ne ſiamo la cagione; perche non cerchiamo la compuntione del cuore, nè gettiamo da noi affatto le conſolationi vane, & eſteriori. Conoſciti

indegno

indegno della consolatione di Dio, & più tosto degno di molta tribulatione. Quando l'huomo è ben compunto, all'hora gli diuenta graue, & amaro tutto il mondo. L'huomo da bene troua sufficiente materia di dolersi, & di piãgere; imperoche, & in considerar se stesso, & in pensare del prossimo, fa che niuno qui viue senza tribulatione, & quanto più profondamente considera se stesso, tanto più si duole. Le cagioni del giusto dolore, & della compuntione interiore, sono i peccati, & vitij nostri, ne i quali inuilluppati talmente giacciamo, che rare volte possiamo contemplare le cose del cielo. Se tu pensassi più spesso della tua morte, che della lunghezza della vita, nõ è dubbio, che con maggior feruore ti emendaresti. Se cordialmente ancor tu essaminassi le pene dell'inferno, & quelle del purgatorio, credo che soffriresti volẽtieri le fatiche, & dolori, & non temeresti alcun rigore. Ma perche queste cose non passano al cuore, & amiamo ancor le carezze del sẽso; però rimaniamo cõ molta freddezza, & pigritia, Spesso per mancamento di spirito, il

misero corpo per ogni leggier cosa si lamenta. Fa dunque humilméte oratione & priega Dio, che ti dia spirito di compuntione, dicendo col Profeta: Cibami
Ps. 79. Signore col pane delle lagrime, & dammi bere lagrime con misura.

Della consideratione della miseria humana. Cap. XXII.

MISERO sei in qualunque luogo tu sarai, & douunque ti volgerai, se tu non ti volti à Dio. Perche ti turbi, se non ti succedono le cose secondo la tua volontà, & desiderio? Chi è colui, che habbia tutte le cose secondo la sua volontà? Certo niuno homo sopra la terra. Niuno è in questo mondo, che sia senza qualche tribolatione, ò angustia, con tutto che sia Re, ò Papa. Chi è quello, che ha meglio? quello certamente, che puo patire qualche cosa per amor di Dio. Molti deboli, & infermi dicono. Ecco quanto buona vita ha colui quanto è ricco, quanto potente, quanto grande, & quanto bello. Ma risguarda i beni del cielo, & t'accorgerai, che tutti questi beni temporali sono nulla; almeno sono cose molto incerte, & che più

presto aggrauano: perche mai si posseggono senza sollecitudine, & timore. Nó stà la felicità dell'huomo in hauere delle cose temporali in abbondanza, ma gli basta vna mediocrità. Veramente il viuere sopra la terra, è vna miseria. Quanto più spirituale vorrà esser l'huomo, tanto più amara gli diuenterà la presente vita, imperoche meglio conosce, & più chiaramẽte vede i difetti della corrutione humana: atteso che il mãgiare, il beuere, il vegliare, il dormire, il riposarsi, & l'affaticarsi, & l'esser sottoposto all'altre necessità della natura veramẽte gran miseria, & afflitione all'huomo deuoto, che volontieri desiderarebbe essere sciolto, & libero da ogni mancamento di questa vita. Imperoche l'huomo spirituale si sente molto grauato dalle necessità corporali in questo mondo. Onde il Profeta prega diuotamente di esser fatto libero da queste necessità, dicendo: Liberami dalle mie necessità Signore. Ps. 24.
Ma guai à coloro, che non conoscono la loro miseria: mà molto più guai à coloro, i quali amano questa misera, & corruttibile vita, essendo che alcuni

l'abbracciano in tanto, che se bene affaticandosi,& mendicando,appena hanno il necessario, nōdimeno se potessero qui sempre viuere, non si curerebbono niente del Regno di Dio. O pazzi, & infedeli di cuore, i quali tanto sono profondati nella terra, che non gustano se non cose carnali. Ma nella lor fine sentirãno con lor graui pene i meschini, quanto vile, & da niente era quello che amarono. Li Santi di Dio, & tutti gli amici diuoti di Christo non attesero à quelle cose, che piaceuano alla carne, nè alle cose, che nel tempo presente fioriscono; ma tutta la loro speranza, & intentione sospiraua a'beni eterni: tutto il loro desiderio era drizzato alle cose permanenti, & inuisibili, accioche per amore delle cose visibili, non fossero tirati al basso. Non volere fratello perdere la confidenza d'andare di virtù in virtù: che ancor tempo hai. Perche vuoi tu prolungare di dì in dì il tuo buon proposito? Lieuati sù & subitamente comincia,& dì: Adesso è tempo di operare,adesso è tempo di combattere; adesso è tempo atto d'emendarsi. Quando

ti senti trauagliato, & afflitto, pensa che all'hora è il tempo di meritare. Ti bisogna passare per fuoco, & per acqua innanzi che tu venghi al refrigerio. Se Ps. 65.
tu non ti farai forza, non vincerai il vitio. Per sino à tanto che noi portiamo questo fragile corpo, non possiamo essere senza peccato, nè viuere senza tedio, & dolore. Volentieri desideraremmo riposo d'ogni miseria; ma hauendo persa l'innocenza per il peccato, hauemo parimēte persa la vera beatitūdine: & pero ci conuiene hauere patienza, & aspettare la misericordia di Dio, insino à tanto che passi l'iniquità, & questa mortalità sia assorbita dalla vita. O 2. Cor. 5.
quanto è grande la fragilità humana, la quale è sēpre inchineuole à i vitij. Hoggi tu confessi i tuoi peccati, & domani torni di nuouo à cascare in essi. Hora ti proponi di star sopra di te: & à pena passata vn'hora, fai come se niente ti fossi proposto. Con ragione adunque ci douemo humiliare, nè mai pensare alcuna gran cosa di noi, considerata la fragilità, & instabilità mia. Presto si può perdere per negligentia quel che cō molta

fatica appena finalmente si è acquistato per gratia. Che sarà di noi nella fine, quando così presto diuentiamo tiepidi nel principio? Guai à noi, se in tal modo vogliamo darci il riposo, come se fossimo in pace, & sicurezza, non si vedendo pur ancora segno di vera santità nella nostra cõuersatione. Ben sarebbe di bisogno che come buoni nouitij, fossimo vn'altra volta ammaestrati ne gli ottimi costumi, se forse ci fosse qualche speranza di emendatione, & di maggior profitto spirituale.

Della meditatione della morte.
Cap. XXIII.

MOLTO presto ti verrà à trouare la morte, & però guarda come ti porti. L'huomo è viuo hoggi, & domani non comparisce: & quando sarà rimosso da gli occhi, molto presto passerà ancor la memoria di lui. O stupidezza, & durezza del cuor humano, che pensa solamente alle cose presenti: & non più tosto preuede le cose future. Douresti conseruarti in ogni tuo fatto, & pensiero, come se fossi per morire subito. Se tu hauessi buona conscientia non temeresti

molto la morte. Meglio sarebbe guardarse da i peccati, che fuggire la morte. Se non sei apparecchiato hoggi à morire, in che modo sarai apparecchiato domani? Il domani è incerto, & che sai di hauere il giorno di domani? Che gioua à noi viuere lungo tempo, poiche così poco ci emendiamo? La lunga vita non sempre ci emenda: ma spesse volte più presto ne accresce la colpa. Hauessimo pur vn sol giorno laudabilmente conuersato in questo mondo. Molti contano gli anni della lor conuersione: ma spesse volte il frutto dell'emendatione è poco. Se il morire è cosa spauenteuole, forse che è più pericoloso il viuere lungo tempo. Beato è colui, che sempre ha dinanzi à gli occhi l'hora della sua morte, & ogni giorno si dispone à morire. Se hai mai veduto alcuna persona morire, pensa che tu ancora passerai per la medesima strada. Quando sarai alla mattina, pensa che tu non giungerai alla sera: & venuta la sera, non hauer ardire di prometterti la mattina. Stà dumque sempre apparecchiato, & viui in modo tale, che la morte non ti coglia

alla ſoprauiſta . Molti muoiono ſubitamente, & all'improuiſo: perche da hora che non ſi penſa , verrà il figliuolo dell'huomo . Quando verrà quella vltima hora, molto diuerſamente comincierai à giudicare tutta la tua paſſata vita, & ti dorrai grandemente d'eſſere ſtato coſi negligente, & da poco. O' quanto felice, & prudente è colui , che ſi sforza di eſſere tale mentre viue, quale deſidera eſſer trouato alla morte . Al ben morire danno confidenza il perfetto diſprezzo del mondo ; il feruente deſiderio di far profitto nelle virtù ; l'amore della diſciplina ; la fatica della penitentia ; la prontezza dell'obedienza; l'annegatione di ſe medeſimo , & la ſopportatione d'ogni auuerſità per amore di Chriſto . Molti beni puoi fare mentre ſei ſano , ma infermo non sò quel che tu potrai . Pochi s'emendano per l'infirmità; & coſi quei, che vanno molto pellegrinando, rare volte diuentano Santi . Non ti confidare de gli amici , & parenti , & non mettere la ſperanza della tua ſalute in quelle coſe che pé ſi, che habbino da far per te: imperoche gli huomini ſi dimentiche-

ticheranno di te più tosto; che non credi. Meglio è adesso, che c'è tēpo prouedere, & mādare ināzi qualche bene, che sperar nell'aiuto altrui: Se al presente non sei sollecito per te medesimo, chi sará sollecito per te nell'auuenire? Hora è il tempo molto pretioso: Ma oime quā to inutilmente lo spendi, potendo tu in esso meritare la vita eterna. Verrà tēpo che sospirerai, che ti sia cōcesso vn giorno, & vna hora per tua emendatione, & non so se la potrai ottenere. Deh carissimo, da quanto pericolo ti potresti liberare, & da quanto gran paura potresti asicurarti, se al presente fosti sempre timorato, & hauesi sospetto della morte. Studiati hora di viuere di tal sorte, che nell'hora della morte posi più presto rallegrarti, che hauer paura. Impara al presente morire al mondo; accioche all'hora incominci a viuere cō Christo. Impara hora di disprezzare ogni cosa, accioche all'hora posi andare à Christo liberamente. Castiga adesso il corpo tuo con la penitenza, accioche all'hora tu posi hauere sicura confidenza. Deh stolto, che pensi tu di viuere lungo tempo,

po, non hauendo alcun giorno qui ſicuro? O quanti ſono ſtati ingannati, eſſendo ſtati colti dalla morte ſprouedutamente. Quante volte hai vdito dire vno eſſer morto di coltello, vn'altro eſſerſi annegato, vn'altro caduto da alto, eſſerſi rotto il collo: alcun' altro mangiando eſſerſi morto, & alcuno giocãdo hauer finiti i giorni ſuoi; altro morto di fuoco; altro di ferro; altro di peſte; & altro per aſſaſsinamento: & coſi la fine di tutti è la morte, & la vita de gl i huomini paſſa ſubitamẽte, come vn'ombra. Chi ſi ricorderà di te doppo la morte, & chi pregherà Dio per te? Fa, al preſente, o cariſsimo, ciò che puoi fare, perche non ſai quando hai à morire; nè anche quel che ti auuerrà dopò la morte. Mẽtre hai tempo, ragunati ricchezze immortali. Non penſare d'altro, che della tua ſalute; & habbi cura ſolamente di quelle coſe, che ſono di Dio. Fatti al preſente de gli amici, honorãdo i Santi di Dio, & imitando le opere loro, accioche quãdo ti partirai di queſta vita, eſsi ti riceuano ne gli eterni tabernacoli. Cõſeruati come pellegrino, & foraſtiero, ſo-

pra

pra la terra, à cui niente s'appartiene de i negotij del mōdo. Conserua il cuore libero, & solleuato in Dio; imperoche nō hai quì città permanēte. Manda ogni dì prieghi cō lagrime ī paradiso, accioche dopo la morte il tuo spirito meriti di passare felicemente al Signore. Amen. *Heb. 13.*

Del giudicio, & delle pene de' peccati. Cap. XXIIII.

IN tutte le cose cōsidera il fine, & qualmente hai da esser presentato innanzi al seuero giudice, à cui nissuna cosa è nascosta; ilquale nō si placa con doni, nè riceue iscusationi, ma giudicherà quel cheè giusto. O meschinissimo & sciocco peccatore, che rispōderai à Dio, il quale sà tutti i tuoi mali, che tu alle volte temi il volto d'vn'huomo corrucciato? Deh perche non ti prouedi per il giorno del giudicio, quando niuno per mezo d'altri potrà essere iscusato, ne di feso, ma ciascuno hauerà pur assai che fare per se medesimo. Adesso la tua fatica è con frutto, il pianto è accetto, il gemito essaudibile, & il dolore, è satisfattorio, & purgatiuo. Ha vn grande, & saluteuole purgatorio l'huomo patiente, il

quale

quale riceuendo ingiurie, si duole più della malitia altrui, che dell'ingiuria propria; fa volentieri oratione per coloro, che gli sono contrari, & perdona loro con tutto il cuore: è pronto à domandare perdono ad altri: è più inclinato alla misericordia, che all'ira; & spesse volte fa violẽza à se stesso, sforzandosi di soggiogare affatto la carne allo spirito. Meglio è al presente purgare i peccati, & tagliare da se i vitij, che riseruarli à purgare dopo la morte. Veramente inganniamo noi stessi, per il disordinato amore, il quale portiamo alla carne. Che altro arderà il fuoco, se non i tuoi peccati? Quanto più al presente perdoni à te medesimo, & compiaci alla carne, tanto pagherai più dure pene, & ti riserui maggior materia di abbruciare: in quelle cose, che l'huomo ha peccato, in quelle più grauemente sarà punito. Iui gli accidiosi saranno trafitti d'ardenti stimoli. I golosi saranno cruciati di grãdissima fame, & sete. Iui gli huomini lussuriosi, & amatori delle voluttà saranno gettati nella fiamma ardente, & nel puzzolente solfo. Gli inuidiosi

per

per la grandezza del dolore, vrleranno come cani arrabbiati. Non sarà vitio alcuno, che non habbia il suo proprio tormento. Iui i superbi saranno ripieni d'ogni confusione, gli auari saranno angustiati da miserabile pouertà. Iui sarà più graue, & molesta vn' hora di pena, che qui cento anni di amarissima penitentia. Iui non è concesso a' dannati riposo, ò consolatione di sorte alcuna; ma qui si cessa pure alle volte dalle fatiche & si riceuono cõforti da gli amici. Sij sollecito al presente, & habbi dolore de' tuoi peccati, accioche nel giorno del giudicio sia sicuro co i beati. Imperoche i giusti starãno all'hora in gran constantia contra coloro, che gli haueranno angustiati & abbassati. All'hora toccherà à giudicare à quello, che in questo mondo harà humilmente sopportati i giudicij de gli huomini. All'hora il pouero, & l'humile hauerà gran fiducia, & il superbo harà da ogni banda spauento. All'hora apparirà sauio, chi in questo mõdo hauerà imparato ad essere stolto, & disprezzato per Christo: All'hora piacerà ogni tribolatione sopportata pa- *Sap. 5.*

tientemente; & ad ogni ſcelerato ſarà poſto ſilẽtio. All'hora l'huomo diuoto ſi rallegrerà, & il cattiuo religioſo ſtarà in gran pianto. Allhora gioirà più la carne afflitta, che s'ella foſſe ſempre ſtata nodrita in delitie. Allhora riſplenderà l'habito vile, & la veſte ſottile diuenterà oſcura, & tenebroſa. Allhora ſará più laudata, la pouera caſetta, che l'indorato palazzo: All'hora gioueràpiù la coſtante patientia, che tutta la potenza del mondo. All'hora ſarà più eſſaltata la ſemplice vbidientia, che tutta l'aſtutia ſecolare. All'hora ci letificherà piu la pura, & bona conſcientia, che la dotta filoſofia. All'hora ſarà più ſtimato il diſprezzo delle ricchezze, che tutti i teſori de gli huomini. All'hora ſentirai maggior conſolatione: per la diuota oratione, che per lo delicato mangiare. All'hora ti allegrerai più di hauer tenuto ſilentio, che di hauere molto parlato. All'hora più valeranno le operationi ſante, che molte belle parole. All'hora ci piacerà più la vita ſeuera, & la ſtretta penitentia, che ogni diletto terreno. Impara à patire

vn

vn poco al preſente: accioche tu poſsi eſſer all'hora liberato da pene maggiori. Proua primieramente in queſto mõdo, quel che tu poſsi patire nell'altro. Se al preſente tu non puoi ſoſtenere coſi poca coſa, in che modo potrai tu ſoſtenere i tormenti eterni? Se al preſente vna poca di paſsione ti rende tanto impatiente, che farà allhora il fuoco dell'inferno? Ecco veramente, che tu non puoi hauer due gaudi, godere i diletti di queſto mondo, & poi regnare in cielo con Chriſto. Se inſino à queſto giorno tu foſsi viuuto ſempre in honore, & piaceri, che ti haurebbe giouato tutto queſto, ſe ti biſognaſſe morire in queſto punto? Ogni coſa: adunque è vanità, eccetto che amare Dio, & à lui ſolo ſeruire: imperoche chi ama Dio cõ tutto il cuore, non teme nè la morte, nè i ſupplicij, nè il giuditio, nè l'inferno; atteſo che il perfetto amore fa, che l'huomo và à Dio ſicuramente: Ma non è merauiglia, ſe teme la morte, & il giudicio colui che ſi diletta ancor di peccare. E' però buona coſa, che ſe l'amore non ci rimoue dal male, almeno il timore dell'in-

ferno

ſerno ci ritenghi. Ma chi abbandona il timore di Dio, non potrà durare lungo tempo nel bene, ma preſto caſcherà ne' lacci del Diauolo.

Della feruente emendatione di tutta la vita noſtra. Cap. XXV.

SIA vigilante, & diligente nel ſeruitio di Dio, & penſa ſpeſſo à che ſei venuto, & perche hai abbandonato il mondo. Non hai tu fatto queſto per viuere à Dio, & per diuentare huomo ſpirituale? Accenditi dunque alla perfettione, imperoche riceuerai preſto la mercede delle tue fatiche, & allhora nõ ſarà più timore, nè dolore in quel tuo paſſo eſtremo. Poco ti affaticherai adeſſo, & trouerai poi gran ripoſo, anzi allegrezza perpetua. Se ſarai fedele, & feruente in operare, ſenza dubbio Iddio ſarà fedele & abbondante in darti la retributione. Tu deui hauere buona ſperanza di peruenire alla vittoria, ma non te ne rendere ſicuro, accioche non diuenti tepido, ò ſuperbo. Fu già vno, ilquale combattuto dal timore, & dalla ſperanza, & eſſendo vna volta perciò pieno di triſtezza, ſi gettò innanzi ad vn'altare in

vna Chiesa, in oratione, & fra se pensando, disse. O se io sapessi d'hauer à perseuerare. Et subito interiormente vdi la diuina risposta. Se tu lo sapessi, che vorresti fare? Fa al presente quello che vorresti fare all'hora, & sarai sicuro. Onde consolato & confortato, subito si rassegnò totalmente nella volontà di Dio, & cessò il trauaglio, & ansietà, ch'egli haueua, nè volse più cercare curiosamẽte, quel che fosse per auuenirgli; ma si diede à cercare quale fosse il perfetto beneplacito della volontà di Dio, per cominciare, & finire ogni buona impresa. Si come dice il Profeta. Spera in Dio, & fa bene, & habita sopra la terra, & sarai pasciuto nelle ricchezze sue. Vna cosa è, la quale tira indrieto molti dalla feruẽte emendatione, & dalla perfettione spirituale, cioè, lo spauento della difficultà, ò vero la faticha del combattere. Ma quei, sopra gli altri fanno profitto nelle virtù, i quali si sforzano con ogni loro potere di vincere quelle cose, che gli sono più graui, & contrarie. Imperoche l'huomo iui più guadagna, & iui merita gratia maggiore, oue più vince

se medesimo, & si mortifica interiormẽte. Ma tutti non hanno eguale animo à vincere, & à morire. Nondimeno il diligente imitatore di Christo, sarà più valente in acquistare le virtù, ancorche sia combattuto da più passioni, che vn'altro ben costumato, il quale sia però manco feruente alle virtù. Due cose specialmente ci aiutano à fare grande emendatione, cioè rimouerci con violenza da quelle cose, alle quali la natura ci inchina vitiosamente, & feruentemẽte fare instantia di acquistare quel bene, del quale si ha maggior bisogno. Studiati ancora di guardarti, & vincere più quelle cose, che ti dispiace vedere in altri. Caua vtilità da ogni luogo, & se tu vedi, ò odi qualche buon'essempio, accenditi ad imitarlo. Ma se vedrai alcuna cosa degna di riprensione, guardati non fare il medesimo, ò se alcuna volta l'hai fatta, studiati presto di emendartene. Si come l'occhio tuo considera i fatti altrui, così gli altri considerano te. Quanto buona, & dolce cosa è vedere i fratelli inferuorati, & deuoti, bene costumati, & disciplinati. E' per

il contrario, quanto è cosa trista, & molesta vederli viuere disordinatamente, non si essercitando in quello, à che sono stati chiamati. O quanto è cosa nociua non tener conto del fine della sua vocatione, & voltarsi col senso alle cose, che non gli sono ordinate. Ricordati del proposito, che hai preso; & mettiti innanzi l'imagine del Crocifisso. Bene hai da vergognarti, mirando la vita di Giesù Christo, atteso che essendo tu stato lungamente nella via di Dio, non ti sij sforzato di conformarti alla vita di Christo più che tanto. Il religioso, che attentamente, & con diuotione si essercita nella santissima vita, & passione del Signore, vi trouerà abbondãtemente tutte le cose à se vtili, & necessarie: nè gli sarà di bisogno cercare alcuna cosa di meglio fuor di Giesù. O se Giesù crocifisso venisse al nostro cuore, quanto presto, & sufficientemente saressimo ammaestrati. Il religioso feruente riceue in bene ogni cosa, & piglia in bene tutto quel che gli vien comandato. Il religioso tepido, & negligente hà tribolatione sopra tribolatione, & da tutte le

bande patiſce angoſcie, atteſo che ſi truoua ſenza conſolatione interiore, & gli è vietato cercare la eſteriore. Il religioſo, che non viue ſecondo la ſua regola, è per incorrere in gran ruina. Colui che cerca le coſe più larghe, & di pocha faticha, ſarà ſempre in anguſtie; imperoche gli diſpiace hor vna coſa, hor vn'altra. Come la fanno tanti altri religioſi, li quali ſono molto ſtretti ſotto la diſciplina clauſtrale, di rado eſcono dal monaſtero; viuono ritiratamente; mangiano poueriſsimamente; veſtono di panni groſsi; molto s'affaticano; poco parlano; fanno lunghe vigilie; ſi leuano per tempo; ſono lunghi nelle orationi; ſpeſſo leggono, & guardano ſe ſteſsi con ogni diſciplina? Riſguarda i Certoſini, & Ciſtercienſi, & i monachi, & monache di diuerſe religioni, come ogni notte ſi leuano à ſalmeggiare al Signore. Et però è vergogna, che tu ſij pigro in coſi ſante operationi, nelle quali tanta moltitudine di religioſi comincia a giubilare al Signore Dio. O ſe non ci biſognaſſe fare altro, ſe non rendere con tutto il cuore, & con la bocca lodi al noſtro Si-

gnore Dio. O se non ti bisognasse mai mangiare, beuere, & dormire, ma potessi sempre lodare Dio, & solamente attendere à gli essercitij spirituali, all'hora saresti molto più felice, che non sei, mentre che per qual si voglia necessità serui alla carne. Volesse Dio, che non fossero queste necessità, ma vi fossero solamente le refettioni spirituali dell'anima, le quali, oime, troppo di rado gustiamo. quando l'huomo è venuto à questo, che non cerca la sua consolatione da creatura alcuna, all'hora comincia à gustare perfettamente Dio, & d'ogni cosa che auuiene, si contenta: all'hora non si rallegrerà di cosa quantunque grande, nè si attristerà per cosa picciola, ma si rassegnerà interamente, & con fiducia in Dio, il quale gli è ogni cosa in tutte le cose, à cui niente muore, nè si perde, ma tutte le cose viuono, & gli seruono prestamente ad vn cenno. Ricordati sempre del fine, & che il tempo perduto non ritorna. Senza sollecitudine, & diligenza non acquisterai mai le virtù. Se incominci à intepidirti, comincierai à star male. Ma se ti da-

rai al feruore, trouerai gran pace, & sentirai meno faticha per gratia di Dio, & per amore della virtù. L'huomo infer-uorato, & diligente, è apparecchiato ad ogni cosa. Maggior faticha è à far resistentia à i vitij, & alle passioni, che affaticarsi nell'opere corporali. Chi non si guarda da' piccioli mancamenti, casca ne' maggiori. Ti rallegrerai sempre la sera se hauerai speso il giorno fruttuosamente. Sta suegliato sopra te stesso, & eccitati, ammonendo te medesimo, & sia quel che si voglia de gli altri, non transcurare te stesso. Tanto sarà il profitto tuo, quanto sarà la forza, che ti farai.

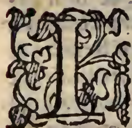
Ecclo. 19.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



LIBRO

DELLA INTERNA conuersatione. Cap. I.



L Regno di Dio è dentro di voi, Dice il Signore. Conuertiti à lui cõ tutto il cuor tuo, & lascia andare questo misero mondo, & l'anima tua trouerà riposo. Impara à disprezzare le cose esteriori, & amare quelle dell'anima, & vedrai, che il regno di Dio verrà in te: imperoche il regno di Dio è piacere, & gaudio in Spirito Santo, & non è dato à gli huomini scelerati. Se hauerai apparecchiata la degna habitatione di dentro nell'anima tua, verrà à te Christo, & ti mostrerà la sua consolatione. Tutta la sua gloria, & bellezza è di dentro, & iui si compiace: visita spesso l'huomo spirituale, parla seco dolcemente, lo consola gratiosamente, l'empie di molta pace, & gli mostra famigliarità troppo marauigliosa. O anima fedele, apparecchia il tuo cuore à questo *Luc. 17.*

tuo sposo, accioche si degni di venire à te, & habitare in te: imperoche esso dice: Se alcuno mi ama, osseruerà il mio comandamento; & il mio Padre amerà lui, & à lui verremo, & staremo con lui. Da dunque luogo à Christo, & non lasciar entrare in te alcun'altra cosa. Tu sarai ricco quando hauerai Christo, & basta à te. Egli sarà tuo proueditore, & fedel procuratore in tutte le cose. à tal che nõ haurai bisogno di sperare ne gli huomini, perche presto si mutano, & velocemẽte passano, ma Christo stà in eterno, & permane fermamente insino al fine. Non è da metter grande speranza nell'huomo fragile, & mortale, ancor che sia vtile & caro, nè douemo attristarci, se tal volta ci è contrario, & ci contradice: Quelli che hoggi sono dalla tua, domani ti possono esser contrarij, & all'incontro spesso si mutano come il vento: Poni tutta la tua speranza in Dio, & egli sia il tuo timore, & il tuo amore: egli risponderà per te, & ti farà quel bene, che ti sarà più espediente. Tu non hai qui città permanente, & in qualunque luogo sarai, riputati come straniero,

Hebr. 13.

niero, & pellegrino, nè mai sentirai riposo, se cordialmente non sarai congiunto, & vnito con Christo. Che ti vai quì aggirando, non essendo questo il luogo del tuo riposo? Nelle cose celestiali deue esser la tua habitatione, & tutte queste cose terrene sono da esser risguardate, si come per passaggio: imperoche passano tutte le cose, & tu insieme con esse. Guarda di non ti gli attaccare, accioche da loro non sia preso, & perisca. Il tuo pensiero sia sempre appresso di Dio, & la tua oratione sia drizzata a Christo, senza intermissione. Se tu non sai contemplare le cose sublimi, & le celesti, riposati nella passione di Christo, & habita volontieri nelle sue sacre ferite: Imperoche se con diuotione haurai ricorso a quelle pretiose piaghe, sentirai gran conforto nelle tue tribulationi: nè curerai molto di essere sprezzato da gli huomini; & leggiermente sopporterai le parole di quei, che dicono male di te: Christo fu disprezzato da gli huomini in questo mondo: & nell'estremo suo bisogno fu lasciato ne gli opprobrij da conoscenti, & amici. Volse patire, & *1.Thes. 5.*

essere

essere sprezzato;& tu hai ardire lamentarti di alcuno? Hebbe de gli auuersarij,& di quei,che diceuano male di lui; & tu vuoi hauere ogni huomo per amico,& per laudatore? Onde sarà coronata la tua patiẽtia, se nõ ti intrauerrà auuersità alcuna? In che modo sarai amico di Christo, se non vuoi patire niuna contrarietà? Patisci con Christo, & per Christo, se vuoi regnare con Christo. Se vna volta tu fossi entrato perfettamente nelle viscere di Christo,& hauessi gustato vn poco del suo ardente amore,non ti cureresti della tua propria cõmodità, ò incommodità; ma più tosto ti rallegreresti di ogni faticha,& obbrobrio che ti fosse fatto; perche l'amor di Christo fa disprezzare se medesimo. Il vero amatore di Giesù, & il vero spirituale,è libero da ogni affetto disordinato,& può liberamente,voltarsi à Dio, & leuarsi in spirito sopra se stesso, & in lui riposare con gran soauità. Colui è veramente sauio,& ammaestrato da Dio più presto che da gli huomini, il quale gusta le cose, si come sono,& non come sono dette, ò vero riputate. E' parimente

ſauio colui, il quale sà caminare ſpiritualmente, poco ſtimando le coſe eſteriori: & non cerca luoghi, nè aſpetta tẽpi, per hauer diuoti eſſercitij. L'huomo ſpirituale preſto ſi raccoglie: imperoche non ſi ſparge mai tutto alle coſe eſteriori. A queſto tale non nuoce la faticha eſteriore, nè l'occupationi neceſſarie à tempo, ma ſi accommoda alle coſe, come auuengono. Colui che è ben diſpoſto di dentro, & ben ordinato, non cura le mirabili, & peruerſe operationi de gli huomini. L'huomo tanto viene impedito, & diſtratto, quanto tira à ſe le coſe. Se tu foſsi ben diſpoſto, & purgato, tutte le coſe ti ſi conuertirebbono in bene, & profitto. Et di qui è, che molte coſe ti diſpiacciono, & ſpeſſo ti conturbano, imperoche tu non ſei anchora perfettamente mortificato à te ſteſſo, nè ſeparato da ogni coſa terrena. Non è coſa, che tanto macchi, & intrichi il cuor dell'huomo, come l'amor diſordinato delle creature. Se tu rifiuterai le conſolationi eſteriori, potrai contemplare le coſe celeſtiali, & ſpeſſo interiormente giubilare.

Dell'humile soggettione sotto il reggimento del Prelato. Cap. II.

NON ti curar molto, che alcuno ti sia fauoreuole, ò contrario: ma a questo pensa, & di questo habbi cura, che Dio sia teco in ogni cosa che fai. Habbi buona conscientia, & Dio ti saprà ben difendere: imperoche la maluagità di niuno potrà nuocere à quello, che Dio vorrà aiutare. Se tu sai tacere, & patire senza dubbio vederai l'aiuto di Dio. Egli conosce il tempo, & il modo di liberarti, & però a lui ti dei resignare: perche a lui s'appartiene d'aiutarti, & liberarti da ogni confusione. Spesse volte gioua molto a conseruar maggior humiltà, che gli altri sappino i nostri difetti, & li riprendino. Quando l'huomo si humilia per i suoi difetti, all'hora facilmente acqueta gli altri, & leggiermente satisfa a coloro che sono corrucciati contra di lui. Iddio difende l'humile, & lo libera. Ama l'humile, & lo consola. Iddio s'inchina all'huomo humile, & gli concede gran gratia, & dopò la sua humiliatione lo innalza alla gloria. Iddio riuela i suoi secreti all'hu-

mile, & lo inuita, & tira a ſe dolcemēte. L'huomo humile hauēdo riceuuta l'ingiuria, & confuſione, ſtà in molta pace, imperoche s'appoggia in Dio, & nō nel mondo. Fino à tanto che tu non ti ſtimi inferiore di tutti gli altri, non ti riputare d'hauer fatto alcun profitto.

Dell'huomo buono, & pacifico.

Cap. III.

PONI in pace primieramente te medeſimo, & all'hora potrai pacificare gli altri. E' di maggior giouamento l'huomo pacifico, che l'huomo ben dotto. L'huomo appaſsionato conuerte il bene in male, & facilmente crede il male. L'huomo buono, & pacifico ogni coſa conuerte in bene. Chi è ben pacificato non ha ſoſpetto di perſona alcuna: ma chi è mal contento, & alterato è da varie ſoſpitioni trauagliato: nè ripoſa egli, nè laſcia ripoſare altrui. Speſſe volte dice coſe, che non doueria dire: & laſcia quello che più gli ſaria iſpediente di fare. Conſidera quel che gli altri ſono tenuti di fare, & non cura quel a che egli è obligato. Habbi dunque primieramente zelo ſo-

pra te stesso, & all'hora potrai giustamẽte hauer zelo del prossimo tuo. Tu sai molto bene iscusare, & colorire i tuoi difetti: & non vuoi riceuere l'iscusationi del prossimo tuo. Più giusta cosa sarebbe, che tu accusassi te medesimo, & che iscusassi il tuo fratello. Se vuoi essere sopportato, sopporta tu ancora gli altri. Vedi quanto sei per ancor lontano della vera carità, & humiltà: la quale non si sa sdegnare, nè corrucciare; se non contra se medesima. Non è gran cosa conuersare con gli huomini buoni, & mansueti, atteso che ciò piace naturalmente ad ogn'uno, & ciascuno volentieri stà in pace, & più ama coloro, che sono del suo parere: ma poter conuersare pacificamente con quei che sono duri, peruersi, & indisciplinati: ò vero con quei, che ci sono contrarij, questo è gran gratia, & è cosa degna di molta laude, & impresa da huomo virile. Sono alcuni, i quali han pace con loro medesimi, & etiamdio col prossimo. Et sono alcuni altri, che non solo non hanno pace loro, ma ne anche lasciano, che altri l'habbiano: Sono fastidiosi ad altri, ma molto

più

più à loro medesimi. Sono de gli altri poi, li quali han pace in loro stessi, & si affaticano ancora di ridurre gli altri alla pace. Ma in effetto tutta la nostra pace in questa misera vita è da esser posta più tosto nell'humile patienza, che in non sentire le cose cõtrarie. Chi meglio sà patire, possederà maggior pace: & questo tale è vincitor di se medesimo, Signor del mondo, amico di Christo, & herede del cielo.

Della pura mente, & semplice intentione. Cap. IIII.

L'HVOMO è solleuato dalle cose terrene con due ali, cioè con la semplicità, & con la purità. La semplicità deue essere nella intentione, & la purità nell'affetto. La semplicità considera Dio, & la purità lo tiene, & gusta. Nessuna operatione ti impedirà, se dentro sarai libero da ogni disordinato affetto. Se tu non pretendi, nè cerchi altro, che il beneplacito di Dio, & l'vtilità del prossimo, goderai la libertà interiore. Se il tuo cuore fosse dritto, ogni creatura ti sarebbe specchio di vita, & vn libro di santa dottrina, imperoche non è

creatura

creatura tanto picciola, & tanto vile, la quale nō rappresenti la bontà di Dio. Se tu fossi buono, & puro interiormente, vederesti ogni cosa senza impedimento, & in bene tutte le cose riceuuceresti. Il cuore puro, & mondo trapassa il cielo, & l'inferno. Quale è ciascuno interiormē-te, tale è il giudicio, che fa delle cose esteriori. Se vi è gaudio alcuno nel mō-do, certo si troua nell'huomo puro di cuore. Et se in alcun luogo vi è angustia, & tribulatione, questo lo proua meglio d'ogni altro la mala conscientia. Si come il ferro messo nel fuoco, perde la ruggine, & diuenta infocato: così l'huomo che si conuerte à Dio intieramente, è spogliato d'ogni pigritia, & è transmutato in nuouo huomo. Quando l'huomo comincia a intiepidire, all'hora teme la picciola faticha, & volontieri riceue la consolatione esteriore. Ma quando comincia a vincer se medesimo perfettamente, & camina virilmente nella via di Dio, all'hora manco stima queste cose, le quali prima gli pareuano graui molto.

Della propria consideratione. Cap. V.

NON posſiamo troppo credere a noi medeſimi: perche ſpeſſe volte ci mãca la gratia, & il giudicio. Poco lume è in noi, & queſto ancora perdiamo preſto per dapocaggine. Speſſe volte ancora non auuertiamo quãto ciechi ſiamo interiormente. Speſſo facciamo male: & peggio è, che lo ſcuſiamo: Et alcuna volta, eſſendo noi moſsi dalla paſsione, penſiamo che ſia buon zelo. In altri riprendiamo le coſe picciole, & le coſe grandi in noi leggiermente paſsiamo. Aſsai preſto ſentiamo, & pẽſiamo quel che ſopportiamo da gli altri, ma nõ auuertiamo quãto ſia graue quel che gli altri ſopportano da noi. Chi bene drittamente conſideraſſe i fatti ſuoi, non haurebbe di che giudicare altrui in coſa d'importanza: L'huomo interiore prepone la cura di ſe medeſimo a tutte l'altre cure, & colui che attende diligentemente a ſe medeſimo facilmẽte tace de' fatti altrui. Tu non ſarai mai deuoto, & ſpirituale, ſe non tieni ſilentio de i fatti del proſsimo, hauendo particular riſguardo a te medeſimo. Se tu attende-

rai totalmente a Dio, & à te, poco ſarai moſſo da quel che riceui di fuori. Hor doue ſei tu, quando non ſei preſente à te medeſimo? Et quando ſei ſcorſo qua, & là con negligēza di te ſteſſo, che t'ha giouato? Se vuoi hauer pace, & vera vnione, ti biſogna ancor porre ogni coſa doppo le ſpalle, & ſolo hauere te medeſimo innanzi a gli occhi. Però farai molto profitto, ſe ti conſeruerai libero, & ſciolto da ogni penſiero temporale. Et riceuerai gran dāno, ſe riputerai queſte coſe tranſitorie eſſere qualche coſa. Neſſuna coſa ti ſia alta, ne grande, nè grata, nè accetta ſaluo che Dio ſolo, & quel ch'è di Dio. Reputa totalmente eſſer coſa vana ogni conſolatione, che ti ſi preſenta da qual ſi voglia creatura. L'anima, che ama Dio, diſprezza tutte le coſe ſotto di Dio. Solo Iddio eterno, & infinito, che empie ogni coſa, è cōforto dell'anima, & vera allegria del cuore

Dell'allegrezza della buona conſcientia.

Cap. V I.

IL teſtimonio della buona conſcientia è la gloria dell'huomo da bene. Habbi buona conſcientia, & hauerai

sempre allegrezza. La buona conscientia molte gran cose può portare, & è molto allegra nelle cose auuerse, doue la mala conscientia è sempre paurosa, & Inquieta. Soauemente starai in pace, se il tuo cuore non ti riprenderà. Non ti rallegrare, se non quando fai bene. Li cattiui non hanno mai la vera allegrezza, & non sentono la pace interna: Perche non è pace à gli empij, dice il Signore: & se diranno. Noi siamo in pace & i mali non verranno sopra di noi; & chi haurà ardire di far à noi nocumento? non credere loro, imperoche l'ira di Dio se gli leuerà contra in vn subito, & le operationi loro saranno ridotte in niente, & i lor pensieri periranno. Gloriarsi nella tribolatione non è cosa graue à chi ama, perche questo è gloriarsi nella Croce di Christo. Breue è la gloria, laquale è data, & riceuuta da gli huomini; & la tristezza accompagna sempre la gloria del mondo. La gloria de gli huomini da bene è nelle lor conscientie, & non nella bocca de gli huomini. La letitia de i giusti è di Dio & in Dio; & la loro allegrezza è della verità. *Is. 48.*

Chi desidera la vera, & eterna gloria, non si cura della temporale. Et chi cerca la gloria temporale, ò vero chi non la sprezza con tutto l'animo, è conuinto di amar poco la celeste. Chi nõ si cura delle lodi, nè de i vituperi, possiede gran tranquillità di cuore. Facilmente sarà contento, & pacifico colui che ha la conscientia monda. Le lodi altrui non ti fanno più santo: nè i vituperij, & biasimi ti fanno più vile: tu sei quel tanto che sei, & nõ puoi esser maggior di quel che Iddio fa che tu sei. Se tu consideri quel che sei di dentro, non curerai quel che parlino di te gli huomini di fuori. L'huomo vede secondo l'apparẽza esteriore, ma Iddio vede il cuore. L'huomo considera le operationi, ma Dio essamina l'intentione. Far sempre bene, & hauer poca riputatione di se stesso, è segno d'anima humile. Non voler esser consolato da creatura alcuna, è segno di gran purità, & fiducia interiore. Chi non cerca esteriormente alcun testimonio in suo fauore, è chiaro, che in tutto si è rimesso a Dio: imperoche (come dice l'Apostolo) non è approuato quel

che commenda se stesso: ma quello è approuato, che è commendato da Dio. 2.Cor. 10.
Caminare con Dio interiormente, & nõ esser tenuto da affetto alcuno di cosa esteriore, è lo stato dell'huomo interiore.

Dell'amare Giesù sopra ogni cosa.
Cap. VII.

BEATO chi intende, che cosa sia amar Giesù, & isprezzare se medesimo per amor di Giesù. Bisogna abbãdonare vn'amore per l'altro, imperoche Giesù vuole esser solo amato sopra ogni cosa. L'amore della creatura è fallace, & instabile, ma l'amore di Giesù è fedele, & perseuerãte. Chi s'appoggia alla creatura, caderà cõ essa, che è di natura labile: ma chi abbraccia Giesù, si stabilirà in lui. Ama, & tienti per amico quello, il quale, partendosi da te, tutti gli altri non ti abbãdonerà, nè patirà, che tu finalmente perisca. Bisogna che vna, volta ti parti da tutte queste cose, ò vogli, ò nò. Attienti a Giesù Christo in vita, & in morte, & fidati di lui, il quale, mãcandoti ogn'altro, solo ti potrà aiutare. Il tuo diletto è di tal natura, che non vuole, che tu riceua altro che lui, ma

vuole possedere egli solo il tuo cuore, & iui sedere, & riposare come Rè sopra il proprio seggio. Se tu ti sapessi ben liberare da ogni creatura, Giesù volentieri habitarebbe teco. Tutta quella confidenza, che fuor di Giesù metterai in cosa del mondo; ti riuscirà come cosa perduta affatto. Non ti confidare, nè ti ri-
Is.40. posare sopra la canna, mossa dal vento, imperoche ogni carne è fieno, & tutta la sua gloria cascherà, come il fiore del fieno. Se tu guarderai solamente alla esteriore apparenza de gli huomini, presto sarai ingannato; & se in altri, che in Giesù cerchi la tua consolatione, & guadagno, sentirai spesse volte gran perdita. Se in ogni cosa cerchi Giesù, trouerai certamente Giesù: ma se cerchi te stesso. trouerai ancor te stesso, però cō tua ruina; Imperoche l'huomo, che non cerca Giesù, nuoce più a se stesso, che tutto il mondo, & tutti li suoi auuersarij.

Della famigliare amicitia di Giesù. Cap. VIII.

QVANDO Giesù è presente, ogni bene è presente, nè alcuna cosa pare difficile. Ma quando Giesù non è presente,

ſente,ogni coſa par dura. Quando Gieſù non parla dentro, ogni conſolatione è vile. Ma ſe Gieſù parla vna ſol parola, ſi ſente grã cõſolatione. Hor Maria Maddalena non ſi leuò ſubitamente dal luogo, nel quale piangeua, quãdo Marta le diſſe: Il maeſtro è quì, & ti chiama. Felice è quella hora quãdo Gieſù ti chiamà dalle lagrime al gaudio dello Spirito. Quantó ſei arido, & duro ſenza Gieſù. Quanto ſei inſipiente,& vano, ſe cerchi alcuna coſa fuor di Gieſù, Hor, non è queſto danno maggiore,che ſe tu perdeſſi tutto il mondo? Che ci può dare il mondo, ſenza Gieſù? Eſſere ſenza Gieſù è graue inferno: ma eſſere con Gieſù è dolce paradiſo. Se Gieſù ſarà teco; neſſun nemico ti potrà nuocere. Chi truoua Gieſù, truoua vn teſoro ſopra ogni teſoro; & chi perde Gieſù, perde molto più, che tutto il mondo. E' poueriſsimo chi viue ſenza Gieſù; è richiſsimo chi ſtà bene con Gieſù. Grande arte è ſapere conuerſare con Gieſù, & ſaper tenere Gieſù è ſomma prudentia. Sia humile, & pacifico, & Gieſù ſarà teco. Se farai diuoto,& quie-

to, Giesù starà teco. Presto caccierai da te Giesù, & perderai la sua gratia, se ti vorrai voltare alle cose esteriori. Et se caccierai Giesù da te, & lo perderai à chi ricorrerai all'hora, & chi cercherai per amico? Tu non puoi viuere lungamente senza amico; & se Giesù nõ ti sarà amico sopra tutti gli amici, sarai troppo afflitto, & sconsolato. Fai dunque pazzamente, settu ti confidi, ò rallegri in alcun'altro fuor di Giesù. Si dee più tosto eleggere per cõtrario tutto il mõdo, che offendere Giesù. Adunque sopra tutti i tuoi amici, Giesù ti sia speciale amico, & diletto. Tutti gli huomini siano amati per Giesù, ma Giesù sia amato per se stesso. Giesù solo deue esser amato singularmente, ilquale solo è trouato buono, & fedele sopra tutti gli amici. Per esso, & in esso Giesù ti siano cari tanto gli nimici, come gli amici & deui pregarlo, accioche tutti lo conoschino, & amino. Non desiderare mai di essere lodato, & amato singularmente; imperoche questo è solo di Dio, il quale non ha simile a se: nè permettere, che alcuno sia occupato teco nel tuo cuo-

re, ne che tu sia occupato nell'amore d'altri; ma Giesù sia in te, & in ciascuno huomo da bene. Sia puro, & libero interiormente, & senza intrico di alcuna creatura. Se vuoi gustare quanto è soaue il Signore, bisogna che tu habbi il cuor nudo, & puro verso di Giesù. In verità, se non sarai preuenuto, & tirato dalla diuina gratia, non potrai peruenire a questo, che licentiate, & bandite tutte le cose, solo ti vnischi con Giesù solo: Imperoche quando la gratia di Dio viene all'huomo, all'hora egli diuenta potente ad ogni cosa: Et quando la gratia si parte, rimane pouero, & infermo; & quasi lasciato solamente a i flagelli, ne'quali non ti dei gittar a terra, & disperare, ma contentarti della volontà di Dio; & sopportare tutte le cose, che ti sopraùengono a lode di Giesù Christo: imperoche doppo il verno segue l'estate; doppo la notte ritorna il giorno; & doppo la tempesta gran serenità. *Ps. 45.*

Come dobbiamo contentarci d'esser priui d'ogni consolatione. Cap. IX.

NON è cosa graue sprezzare il piacere humano, quãdo è presente il

diuino. E vna grande, & ben graue cosa poter stare senza consolatione, cosi humana, come diuina; & per honor di Dio contentarci di sostener volentieri l'essilio dal cuore, & non cercar se stesso in cosa alcuna, nè risguardare al merito proprio. Che gran cosa è, che tu ti troui diuoto, & allegro essendoti presente la gratia? Questa è sempre à tutti deside rabile. Soauemente caualca colui che è portato dalla gratia di Dio. Et che merauiglia è, se nõ sente il peso de i trauagli colui, ilquale è portato dall'onnipotente, & è guidato dal sommo Condottiero? Ci piace d'hauere qualche solazzo, & difficilmẽte l'huomo si spoglia di se medesimo. San Lorenzo martire vinse il secolo, col suo Sacerdote; perche sprezzò tutto quel che pareua dilettenole nel mondo; & per amor di Christo sopportò patientemente, che gli fosse tolto Sisto sacerdote del sommo Dio, grandemente da lui amato. L'amore dunque del Creatore vinse l'amore del l'huomo; & per il piacere humano, più tosto elesse il beneplacito diuino. Cosi tu ancora impara ad abbãdonare per

amor

amor di Dio qualche tuo parente, ò ſtretto amico, & non ti contriſtare, quando ti vedi priuato dell'amico, ſapendo che alla fine ci conuerrà eſſer ſeparati l'vn dall' altro. Biſogna che l'huomo combatta molto, & lungamente con ſe ſteſſo, prima che impari riportare compiuta vittoria di ſe medeſimo, & in tutto drizzare il ſuo affetto à Dio. Quando l'huomo ſi confida ſopra ſe medeſimo, facilmente traſcorre alle conſolationi humane. Ma il vero amator di Chriſto, & che ſollecitamente ſegue le virtù, non corre dietro à queſte conſolationi, nè ricerca queſte dolcezze ſenſibili, ma più toſto ſi eſſercita à ſoſtenere dure fatiche per Chriſto. Quando dunque ti è data da Dio la ſpirituale conſolatione, riceuila con rendimento di gratie, ma intendi che è dono di Dio, & non tuo merito. Però non te ne inſuperbire, non te ne rallegrare troppo, gonfiandoti di vana preſontione; ma più preſto humiliati, & diuentane più cauto, & timorato in tutte le tue attioni; imperoche paſſerà quel l'hora, & ſeguirà le tentationi. Quando

do ti sarà leuata la consolatione, non ti dar subito alla disperatione, ma con humiltà, & patientia aspetta la visitatione, celeste; imperoche Dio può renderti maggior gratia, & consolatione. Questa non è cosa nuoua, nè aliena da quelli, che hanno prouata la via di Dio; imperoche tal sorte di mutatione è stata spesso ne i gran Santi, & ne i Profetii antichi. Onde vno d'essi essendogli presen-
Ps. 29. te la gratia diceua. Io dissi nella mia abbondanza, non sarò mosso in eterno. Et partita poi la gratia, soggiunse quel che in se haueua esperimentato, dicendo: Tu hai rimossa la faccia tua da me, & io mi son conturbato. Non si dispera però fra questi accidenti, ma più instantemente priega il Signore, dicendo. Griderò a te Signore, & drizzerò le mie preghiere a te Dio mio. Riporta finalméte il frutto della sua oratione, & rendi testimonio di essere stato essaudito, dicendo: Il Signore mi ha vdito, & ha hauuta misericordia di me. Il Signore è fatto mio aiutatore. Ma in che cosa? Hai riuoltato, dice il pianto mio in allegrezza, & mi ha circondato di letitia. Se que-

ste cose, dunque, sono intrauenute à i Santi, & amici di Dio, non douemo perderci di sperāza, se alcuna volta noi poueri, & infermi rimaniamo freddi, & aridi; & alcuna volta siamo feruenti & diuoti, imperoche lo spirito viene, & si parte secōdo il beneplacito della sua volontà. Onde il beato Iob dice. Tu lo visiti la mattina a buon'hora, & subito lo proui. In che cosa dunque posso io sperare, ò vero hauere cōfidenza, se non nella sola grā misericordia di Dio, & nella sola gratia celeste? Imperoche, ò vero che siano presēti gli huomini buoni, ò vero i diuoti fratelli, & i fedeli amici, ò vero i santi libri, & i bei trattati? ò vero i dolci canti, & hinni, tutte queste cose poco mi giouano, & poco mi gustano, quando io sono abbandonato dalla gratia, & lasciato nella propria pouertà. All'hora non ui è migliore remedio, quanto è la patientia, & l'annegatione di me medesimo nella volontà di Dio, non ho mai trouato alcun religioso, ilquale non habbia alcuna volta hauuto la sotrattione della gratia, ò vero non habbia sentito la diminutione del feruore. Non *Iob. 1.*

fu mai ſanto alcuno tanto altamente rapito, & illluminato, ilquale ò prima, ò poi non ſia ſtato tentato: imperoche niu no è degno dell'alta contemplatione di Dio, ilquale non è eſſercitato in qualche tribolatione per Dio, perche ſuole la tentatione, che va innanzi, eſſere ſegno della conſolatione che è per ſeguire, atteſo che la conſolatione è promeſſa à quei che ſono prouati nelle tenta-
Apo.2. tioni. Chi vincerà, dice Iddio, gli darò da mangiare del legno della vita. E' data ancora la conſolatione diuina, accioche l'huomo ſia più forte, & conſtante à ſoſtener le auuerſità: Et appreſſo ſegue la tentatione, accioche non ſi lieui in ſuperbia per la buona operatione. Il Diauolo non dorme, & la carne non è ancor morta: Però non ceſſare di apparecchiarti alla battaglia, perche gli nemici ſono alla deſtra, & alla ſiniſtra; & mai non poſano.

Della gratitudine per la gratia di Dio. *Cap.* X.

Iob.5. PERCHE cerchi il ripoſo, eſſendo tu nato alla fatica? diſponiti alla patientia più toſto, che alla conſolatione; a por-

à portar la croce più toſto, che all'allegrezza. Percioche, chi è quel ſecolare che non riceueſſe volentieri la conſolatione & letitia ſpirituale, ſe la poteſſe hauere ſempre? Imperoche le conſolationi ſpirituali auanzano tutte le delitie del mondo, & tutte le voluttà della carne. Percioche tutte le delitie del mondo, ò ſono dishoneſte, ò ſono vane: Ma le delitie ſpirituali ſole ſono giocõde, & honeſte, generate dalle virtù, & da Dio infuſe nelle menti pure. Ma niuno però può fruire queſte diuine conſolationi ſempre ſecondo che vorrebbe, eſſendo che l'huomo nõ è libero dalle tentationi molto tẽpo. Molto è contrario alla ſuperna viſitatione la falſa libertà dell'animo, & la gran confidẽza di ſe medeſimo. Dio fa bene dãdo la gratia della conſolatione: ma l'huomo fa male, non attribuendo tutto a Dio, con rendimẽto di gratie. Et di qui è, che nõ poſſono deſcendere in noi i doni della gratia, perche ne ſiamo ingrati al donatore, & non riconoſciamo tutto dal fonte, da cui hãno origine. All'huomo, che rende gratie degnamẽte al Signore, ſem-

pre si dee noua gratia: & si toglie al superbo quel, che si suol dare all'humile. Non voglio la cōsolatione, laquale mi leua la compuntione: & non desidero la contemplatione, la quale mi habbia ad insuperbire. Imperoche non ogni cosa alta è santa, ne ogni desiderio è puro, nè ogni cosa dolce è buona, nè ogni cosa a noi rara, è grata a Dio. Volontieri accetto la gratia, per la quale io son fatto più humile, & più timorato, & per la quale mi sento meglio apparecchiato ad abbandonare me medesimo. Colui che è ammaestrato per lo dono della gratia, & è fatto esperto col castigo della sottrattione, non ardirà d'attribuirsi alcun bene, ma più tosto si confesserà pouero, & nudo. Dà a Dio quel che è di Dio, & attribuisci a te quel ch'è tuo: cioè, Rendi a Dio gratie per la gratia, & a te solo dà la colpa riconoscendo che ti è deuuta pena degna per la colpa: Mettiti sempre al più basso, & sarai solleuato nel più alto luogo; imperoche l'altezza non stà senza la bassezza. I Santi appresso di Dio, tanto sono più piccioli, quanto sono più grandi appres-

ſo di ſe; & quanto più glorioſi ſono tanto più humili ſono in ſe, & pieni di verità & di gloria celeſtiale, non deſideroſi di vanagloria. Quei che in Dio ſono fondati, & cõfermati, per neſſun modo ſi poſſono leuare in ſuperbia. Quei che a Dio attribuiſcono tutto il bene che hanno riceuuto, nõ cercano la gloria l'vn dall'altro, ma vogliono quella gloria che è dal ſolo Dio, deſiderando che ſopra tutte le coſe Iddio ſia laudato in loro, & in tutti i ſuoi Santi. Et queſto hanno ſempre per fine. Sia dunque grato nelle coſe minime, & ſarai fatto degno di riceuere coſe maggiori. Habbi le cõſe minime per grandiſsime, & le coſe più cõtentibili ti ſiano per dono particolare. Se ſi conſidera la dignità del datore neſſuna coſa data parerà picciola; ne dono alcuno vile, imperoche non può eſſer coſa picciola quella che è data dal ſommo Dio, & ancorche ti deſſe pene, & flagelli, ti deuono eſſer cari, eſſendo che ſempre fa per ſalute noſtra tutto quel che permette, che ci auuenga. Chi deſidera di ritenere la gratia di Dio, ſia grato per tal gratia conceſſali, ſia patiente quando gli è tolta; faccia oratione, accioche

ritorni; ſia cauto, & humile per non là perdere.

Come pochi ſonó quelli, che amano la Croce di Giesù. Cap. X I.

AL preſente Giesù ha molti amatori del ſuo Regno celeſte, ma ha pochi portatori della ſua croce. Ha molti deſideroſi della conſolatione, ma pochi della tribulatione. Troua molti compagni di menſa, ma pochi d'aſtinenza. Tutti vogliono godere con Chriſto, ma pochi vogliono per amor ſuo ſoſtenere qualche coſa. Molti ſeguitano Giesù in fino al rompimento del pane, ma pochi a bere il calice della paſsione. Molti honorano i ſuoi miracoli, ma pochi ſeguitano l'ignominia della Croce. Molti amano Giesù fino a tanto che non gli auuengono delle auuerſità. Molti lo lodano, & benedicono inſino che riceuono da lui qualche conſolatione. Ma ſe Giesù ſi naſconde, & per vn poco gli abbandona, ò ſi perdono d'animo, ò ſi lamentano. Ma quei, che hanno Giesù per Giesù, & non per alcuna ſua propria conſolatione, tanto lo benedicono nelle

tri-

tribulationi & angoſcie, quanto fanno nella ſomma conſolatione: & ſe ben nõ voleſſe mai dar loro alcuna conſolatione, non mancherebbono però di lodarlo, e ringratiarlo. O quanto è potente il puro amore di Gieſù, non meſchiato con alcuna commodità, ò proprio amore. Nõ ſono da eſſer chiamati tutti mercenarij quelli, che ſempre cercano le cõſolationi? Non ſono conuinti per amatori più preſto di ſe medeſimi, che di Chriſto, coloro, i quali ſempre hanno il penſiero alle ſue commodità, & guadagni? Doue ſi trouerà vn'huomo di tal perfettione, che voglia ſeruire a Dio ſenza mercede? Rare volte ſi potrà hauere vno tanto ſpirituale, che ſia ſpogliato dell'affetto di ogni coſa; perche, chi trouerà vn vero pouero di ſpirito, ſpogliato d'ogni creatura? il prezzo, & valore di queſto tale è da lontano, & infino dalle vltime bande della terra: Se ben darà l'huomo tutta la ſua ſoſtantia, ancora è vn niente; & ſe farà gran penitentia, queſto ancora è poco: & ſe ſaperà ogni ſcienza, è con tutto ciò molto lontano: & ſe ſarà ornato di gran virtù, & di ardente
Prou. 31. *Cãt. 8* *2. Cor. 13.*

diuotione, ancor molto li manca. Vna ſol coſa gli è ſommamente neceſſaria, & è queſta, cioè, abbandonato che haurà ogni coſa, abbandoni anco ſe medeſimo, & ſi ſpogli affatto di ſe ſteſſo, non ritenendo coſa alcuna dell'amor proprio. Et quando haurà fatto tutto quel che ſaprà di douer fare, riconoſca di non hauer fatto niente. Non ſtimi molto, che poſſa eſſer tenuto d'aſſai, ma veramente confeſsi d'eſſer ſeruo inutile, come dice la verità. Quando hauerete fatto tutte le coſe, che vi ſono comandate, dite tuttauia, noi ſiamo ſerui inutili: all'hora ſi potrà eſſer pouero, & nudo di ſpirito, & dire col Propheta: Io ſono vnico, & pouero. Niuno è più ricco, niuno è anche più libero, & potente di colui, che sà abbandonare ſe ſteſſo & tutte le coſe, & ſi mette nel più baſſo luogo.

Luc. 17. *Pſ. 24.*

Della via regia della ſanta Croce. Cap. XII.

DVRO pare queſto parlare a molti, Riniega te medeſimo, piglia la croce tua, & ſeguita Gieſù. Ma molto più duro ſarà vdire quell'vltima parola.

la. Partiteui da me maladetti, & andate al fuoco eterno. Imperoche quelli, che al presente volentieri odono, & seguitano la parola della Croce, non temeranno all'hora la spauenteuole sentenza dell'eterna dannatione. Questo segno della Croce sarà in Cielo, quãdo Christo verrà a giudicare. All'hora tutti i serui della Croce, i quali si saranno conformati al Crocifisso, con la lor vita, anderanno al giudice Christo con gran confidenza. Perche temi dunque di pigliare la croce, per mezzo della quale si và al Regno: In croce è la salute, in Croce è la vita: in Croce è la sicurezza da gli inimici: in Croce è la infusione della suauità superna: in Croce si troua la fortezza della mente: in Croce è il gaudio dello spirito: in Croce è la somma della virtù: in Croce è la perfettione della santità. Non si truoua la salute dell'anima, & la speranza del'eterna vita, se non in Croce. Piglia dunque la Croce tua, & seguita Giesù, & anderai alla vita eterna. Egliè andato innãzi, portando su le spalle la Croce, & è morto su la croce per tuo amore, accioche an-

Matt. 25.

Matth 24.

Ioã. 19.

cora porti la Croce, & habbi caldo desiderio di morire in Croce, imperoche se morirai insieme con lui, viuerai ancora insieme con lui; & se sarai compagno nella pena, sarai parimente compagno nel-
2.Cāt la gloria: Ecco, che il punto della salu-
1. te nostra consiste nella Croce, & nel morir in essa con Christo; & non c'è altra via di condurci alla vita, & alla vera quiete dell'anima, saluo che la via della santa Croce, & della cotidiana mortificatione. Camina doue vuoi, & cerca in qual si voglia luogo che tu vuoi, che non trouerai la più alta via di sopra, nè la più sicura quà giù, che la via della santa Croce. Disponi, & ordina ogni cosa secondo la tua volontà, & giudicio, & sempre trouerai da patire alcuna cosa, ò volontariamente: ò nò; si che sempre trouerai la Croce. Imperoche, ò nel corpo sentirai dolori, ò nell'anima sosterrai afflittioni di spirito. Alcuna volta sarai abbandonato da Dio; alcuna volta sarai trauagliato dal prossimo: & quel che importa più, spesse volte sarai graue a te medesimo, ne per rimedio alcuno, ò conforto, potrai liberartene, ò alleggerirtene,

leggerirtene, ma ti conuerrà ſopportare patientemēte fino a tanto che Iddio vorrà:perche Iddio vuole, che tu impari a patire tribulatione ſenza conſolatione, & che ti ſommetta in tutto a lui, accioche diuēti più humile per la tribulatione. Neſſuno guſta tanto di cuore la paſsione di Chriſto,come colui,a cui occorre di patire ſimili coſe. Ti è dunque ſempre apparecchiata la croce,&t'aſpetta in ogni luogo. Non la puoi fuggire douunque ti volterai;eſsēdo che douunque vai,porti teco te ſteſſo, & ſempre te ſteſſo trouerai. Voltati di ſopra, & di ſotto;voltati di dentro,& di fuora,che trouerai la Croce in ogni coſa:& è neceſſario,che in ogni luogo habbi patientia,ſe tu vuoi hauere pace interiore, & meritare la perpetua corona. Se tu porti la Croce volentieri, ella porterà te, & ti condurrà al fine deſiderato, doue ſarà fine al patire, ſe ben ciò non ſarà in queſta vita. Se tu la porti mal volentieri, tu fai più graue il peſo,& ti carichi più, & ad ogni modo biſogna che tu la porti. Se tu ributti da te vna Croce, ſenza dubbio ne trouerai vn'altra,& forſe più

graue. Hor pensi tu di schiuare quella cosa, laquale nessuno huomo mortale ha potuto schiuare: Qual Santo è stato in questo mondo senza Croce, & tribulatione? Ne anche il nostro Signor Giesù Christo stette pur vn'hora senza doglia di pasione, mentre visse in questo mondo, Fù di mistieri, che Christo patisse, & resuscitasse da morte, & a questo modo entrasse nella sua gloria. In che modo dunque cerchi tu altra via, che questa Regia, laquale è quella del-
Luc. 24. la santa Croce? Tutta la vita di Christo fù Croce, & martirio: & tu cerchi d'hauer riposo, & piacere? Tu erri, & erri grandemente, se cerchi altro, che patire trauagli, atteso che questa vita mortale è piena di miserie, & è segnata da tutte le bande di Croci: E quanto più altamente alcuno farà profitto nella via dello spirito, tanto più graui Croci spesso trouerà; imperoche la pena del suo esilio più cresce per l'amore. Ma nondimeno costui, che in tanti modi si troua afflitto, non è senza alleggerimento di consolatione sentendosi crescere in gran frutto, per

la sofferenza della sua Croce. Imperoche, mentre volontariamente se gli sottomette, conuerte ogni peso di tribulatione in fiducia di consolatione diuina: Et quanto più afflitta, & mortificata è la carne per i trauagli, tanto più gagliardo è fatto lo spirito, per la consolatione interiore. & alle volte è talmente inferuorato di desiderio di tribulationi, & auuersità, per amore, & per la conformità della Croce di Christo, che nõ vorrebbe trouarsi senza dolori, & tribulationi, chiaramente conoscẽdo di esser tanto più accetto a Dio, quanto più graui, & molesti cose potrà sostenere per amor suo. Questa non è virtù humana, ma gratia di Christo, che tanto può, & opera nella fragile carne, che quel che naturalmente ella aborisce & fugge, desideri & abbracci con feruore di spirito. Non è cosa naturale portar la Croce, amare la Croce, castigare il corpo, & sottoporlo alla seruitù, fuggir gli honori, sopportar volentieri le villanie, sprezzare se stesso, & desiderare di esser parimente sprezzato da altri: patire con patienza le auuersità, & danni, & non

non desiderare prosperità di sorte alcuna in questo mondo. Se guardi a te medesimo, non potrai alcuna di queste cose, ma se tu ti confidi nel Signore, ti sarà data fortezza dal Cielo, & il mondo, & la carne saranno sottoposti alla tua Signoria; ma ne anche temerai il Diauolo tuo inimico, se sarai armato di fede, & segnato con la Croce di Giesù. Risolviti dunque come fedele, & buon seruo di Christo, a portar virilmente la Croce del tuo Signore, per amor tuo crocifisso. Apparecchiati a portare in questa misera vita molte auuersità, & varij incommodi, perche così veramente lo trouerai ouunque tu sarai. Si come bisogna, che tu sij così disposto, non vi essendo altro rimedio, con che ti possi liberare dalle tribulationi, & da i dolori, saluo col sopportare te stesso. Beui il calice del Signore desiderosamente, se vuoi esser suo amico, & hauer parte con lui. Lascia a Dio il pensiero delle consolationi; faccia egli quel che più gli piacerà. Accommodati a sopportare le tribulationi, riputando che elle sieno grandissime consolationi; atteso, che come

dice

dice l'Apóstolo, le pasioni di questo tempo, non sono condegne a meritare la futura gloria: laquale si scoprirà in noi, etiandio se tu solo potessi sostenere tutte le pasioni. Quando sarai venuto a questo, che la tribulatione ti diuenti dolce, & saporosa per Christo, all'hora pẽsa, che sei in buono stato, & hai trouato il paradiso in questa vita. Fino a tanto, che il patire ti è molesto, & cerchi di fuggirlo, il fatto tuo anderá male, e la tribulatione, che fuggi, ti seguirà in ogni luogo. Se ti risolui a fare il debito tuo, cioè a patire, & a morir per Christo le cose tue presto passerãno bene, & trouerai pace. Ancorche tu fossi rapito con Paolo fin'al terzo cielo, non sei perciò sicuro di nõ hauer a sentire alcuna contrarietà. Io gli mostrerò, disse Giesù, quanto gli bisognera sustenere per nome mio. Ti resta dũque di patire, se vuoi amar Giesù, & a lui seruire perpetuamẽte. Volesse Dio, che tu fossi degno di patire alcuna cosa per amor di Giesù. O quanto grande saria la gloria, che te ne risultarebbe; quanto grande saria l'allegrezza a tutti i Santi di Dio, & quanto

Rom. 8.

2. Cor. 12.

Act. 9.

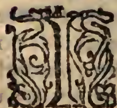
grande l'edificatione del prossimo. Imperoche tutti commendano la patiētia, ma pochi son quelli che vogliono patire con ragione doueresti patire volentieri vn poco per Christo, essendo che molti patiscono cose più graui per il mōdo. Sappi per certo, che ti bisogna morir viuendo; & quanto più morirai a te stesso, tanto più viuerai a Dio. Niuno è atto a comprendere le cose celesti, se nō si sottometterà a portare le cose auuerse per amor di Christo. Niuna cosa è più accetta a Dio, & più gioueuole a te in questo mondo, quanto è il patire volentieri per Christo. Se stesse a te ad eleggere, più tosto doueresti desiderare di patir per Christo le cose auuerse, che esser ricreato di molte consolationi; imperoche saresti più simile a Christo, & più conforme a tutti i suoi Santi: perche non consiste il merito nostro, & il profitto dello stato nostro in molte soauità, & consolationi, ma più tosto in sopportare molte grauezze, & tribulationi. Et se vi fosse stata cosa migliore, & più vtile alla salute de gli huomini, che il patire, sēza alcun dubbio Christo con

fatti, & con parole ce l'haurebbe mostrato: Perche esso essorta i suoi discepoli, & tutti coloro, che desiderano di seguirlo, à portar la Croce dicendo. Se alcuno vuole venire doppo me, rinieghi semedesimo, & pigli la sua Croce, & seguiti me. Hor letta, & ben essaminata ogni cosa, sia questa l'vltima conclusione. Che bisogna che entriamo nel regno d'Iddio per molte tribulationi. *Matth 16.*

Il Fine Del Secondo Libro.

LIBRO TERZO.

Del parlare interiore, che fa Christo all'anima fedele. Cap. I.



O ascoltero che cosa parli in me il Signor Iddio. Beata è quella anima, la quale ascolta il Signore, che parla in lei, & riceue dalla sua bocca la parola della consolatione. Beate le orecchie, che riceuono le sottili inspirationi *Ps.48.* *Iob.4.*

tioni

tioni diuine,& nõ ascoltano le ciãcie di questo mõdo. Beate certamẽte sono quelle orecchie, le quali nõ pongono mente alla voce, che suona di fuori, mà alla verità, che parla, & insegna di dẽtro. Beati gli occhi, i quali sono chiusi alle cose di fuori, ma sono aperti à quelle di dẽtro. Beati, quelli, che penetrano le cose interne, & con gli essercitij cotidiani s'affaticano di far ogni dì maggior apparecchio per riceuere i secreti del cielo. Beati quelli, che desideranõ ardentemente attendere a Dio, & si sbrigano da ogni impedimento del mondo. Attendi a queste cose, ò anima mia, & chiudi le porte della tua sensualità, accioche tu possi vdire, che cosa parli in te il Signore Iddio.
Ps. 34. Questo, dice il tuo diletto. Io sono la tua salute, la tua pace, e la tua vita. Stati appresso di me, & trouerai pace. Lascia andare tutte le cose trãsitorie, & cerca le cose eterne. Hor che cosa sono tutte le cose temporali, se non cose che ingannano? Et che ti giouano tutte le creature, se sarai abbandonata dal Creatore? Rinonciãdo dunque tutte le cose, renditi pacifica, & fedele al tuo Creatore, accioche

possa ottenere vera beatitudine.

De gli effetti, che fa l'interno ragionare di Dio ne' cuori nostri. Cap. II.

PARLA Signore perche il seruo tuo 1. *Reg.*
ode. Io sono tuo seruo: dammi intel *3.*
letto, accioche io sappia le tue verità. *Ps. 118.*
Inchina il cuor mio alle parole della *Deute*
tua bocca; scorra il tuo parlare, come *32.*
rugiada. Diceuano già i figliuoli d'Israele a Moise: parlaci tu, & vdiremo, *Exod.*
& non ci parli il Signore, accioche forse *20.*
se non moriamo. Non così Signore, non così prego; ma più presto con Samuel Profeta, ti prego humilmente, & affettuosamente. Parla Signore, imperoche *1. Reg.*
il tuo seruo ode; non mi parli Moise, ò *3.*
alcuno de' Profeti, ma più presto parla tu Signor Iddio, ilquale sei inspiratore, & illuminatore di tutti i Profeti; atteso che tu solo, senza essi mi puoi perfettamente riempire, doue essi senza te non mi ponno dar giouamento alcuno; Possono bene i Profeti risonare le parole, ma non danno lo spirito: dicono benissimo, ma tacendo tu, non accendono il cuore. Danno le lettere, ma tu apri il sentimento; proferiscono i misterij, ma

tioni diuine,& nō ascoltano le ciācie di questo mōdo. Beate certamēte sono quelle orecchie, le quali nō pongono mente alla voce, che suona di fuori, mà alla verità, che parla, & insegna di dētro. Beati gli occhi, i quali sono chiusi alle cose di fuori, ma sono aperti à quelle di dētro. Beati, quelli, che penetrano le cose interne, & con gli essercitij cotidiani s'affaticano di far ogni dì maggior apparecchio per riceuere i secreti del cielo. Beati quelli, che desiderano ardentemente attendere a Dio, & si sbrigano da ogni impedimento del mondo. Attendi a queste cose, ò anima mia, & chiudi le porte della tua sensualità, accioche tu possi vdire, che cosa parli in te il Signore Iddio.
Ps. 34. Questo, dice il tuo diletto. Io sono la tua salute, la tua pace, e la tua vita. Stati appresso di me, & trouerai pace. Lascia andare tutte le cose trāsitorie, & cerca le cose eterne. Hor che cosa sono tutte le cose temporali, se non cose che ingannano? Et che ti giouano tutte le creature, se sarai abbandonata dal Creatore? Rinonciādo dunque tutte le cose, renditi pacifica, & fedele al tuo Creatore, accioche

possa ottenere vera beatitudine.

De gli effetti, che fa l'interno ragionare di Dio ne' cuori nostri. Cap. II.

PARLA Signore perche il seruo tuo ode. Io sono tuo seruo: dammi intel letto, accioche io sappia le tue verità. Inchina il cuor mio alle parole della tua bocca; scorra il tuo parlare, come rugiada. Diceuano già i figliuoli d'Israele a Moise: parlaci tu, & vdiremo, & non ci parli il Signore, accioche forse non moriamo. Non così Signore, non così prego; ma più presto con Samuel Profeta, ti prego humilmente, & affettuosamente. Parla Signore, imperoche il tuo seruo ode; non mi parli Moise, ò alcuno de' Profeti, ma più presto parla tu Signor Iddio, ilquale sei inspiratore, & illuminatore di tutti i Profeti; atteso che tu solo, senza essi mi puoi perfettamente riempire, doue essi senza te non mi ponno dar giouamento alcuno; Possono bene i Profeti risonare le parole, ma non danno lo spirito: dicono benissimo, ma tacendo tù, non accendono il cuore. Danno le lettere, ma tu apri il sentimento; proferiscono i misterij, ma

1. Reg. 3. *Psal. 118.* *Deute 32.* *Exod. 20.* *1. Reg. 3.*

tu scuopri l'intelligenza delle cose significate per quelli. Essi ci danno i comandamenti, ma tu ci aiuti a metterli in esecutione. Essi ci mostrano la via, ma tu conforti a caminare. Essi operano solamente di fuori, ma tu ammaestri, & illumini dentro. Essi adacquano di fuori, ma tu doni la fecondità. Essi gridano con parole, ma tu ci fai intendere le cose vdite: Non mi parli dunque Moise; ma tu Signore Iddio mio, eterna verità, accioche perauentura io non muora, & non diuenti infruttuoso, se sarò ammonito solamente di fuori, & non sarò acceso di dentro; nè mi sia riputato a giudicio la parola vdita, & non fatta; conosciuta, & non amata; creduta, & non

1.Reg. 3. osseruata. Parla dunque, ò Signore, imperoche il tuo seruo ode: perche hai pa-

Iob. 6. role di vita eterna. Parlami in qual si voglia modo, a consolatione dell'anima mia, & emendatione di tutta la vita mia, & a gloria tua, & a perpetuo honor tuo.

Che le parole di Dio si deono vdire cõ humiltà: & che molti non le pesano.

Cap. III.

ODI figliuol mio le mie parole, parole soauissime, le quali auanzano ogni scientia de filosofi, & saui di questo mondo: Le mie parole sono spirito, & vita: & non sono da essere esaminate con sentimento humano. Non sono da esser tirate a compiacenza vana, ma si deono vdire in silentio, & riceuere con ogni humiltà, & con grande affetto. Et dissi: Beato è quello che ammaestrerai Signore, & gli insegnerai la tua legge per farlo quieto ne i mali giorni, & che non sia desolato, & abbandonato in terra. Io, dice il Signore, insegnai a i Profeti da principio, & infino al presente non cesso di parlare a tutti: ma molti sono sordi, & duri alla mia voce. Più sono quelli, che odono più volentieri il mondo, che Dio: più facilmente seguono l'appetito della carne loro, che la volontà di Dio. Il mondo promette cose temporali, & di poco valore: & egli vien seruito con grãde auidità. Et io prometto cose grandissime, & eterne, & i cuori *Ps 93.*

degli huomini restano pigri. Chi è colui: che mi serue, & obedisce in tutte le cose con tāta diligētia, come si serue al mondo, & à i Signori di quello ? Vergognati
Ps.23. Sidone &c. dice il mare, come se si dicesse: vergognati Christiano. & se cerchi perche cagione, odi il perche: Per vna picciola entrata si corre grā viaggio: & per la vita eterna molti a pena leuan pur vna volta vn piè da terra. Si và dietro ad vn guadagno vile: per vn soldo alle volte vergognosamente si litiga: & per vna cosa vana, & picciola promessa non teme l'huomo affaticarsi giorno, & notte. Ma, oime, che per lo bene incommutabile, per lo premio inestimabile, per lo sommo honore, & per la gloria che non ha fine, ci incresce affaticarci pur vn poco. Vergognati dunque seruo pigro, & che volentieri ti lamenti: Imperoche quelli sono trouati più pronti alla perditione, che tu alla vita: quelli si rallegrano più per la vanità, che tu per la verità. Et certo è, che rimangono alle volte ingannati dalla loro speranza, ma la mia promessa (dice Iddio) non vien meno ad alcuno, nè resta defraudato chi

in me

in me si confida. Darò quello che ho promesso: adempierò quel che ho detto: se però alcuno perseuererà fedele nella mia dilettione insino al fine. Io sono remuneratore di tutti i buoni, & forte spe rimentatore di tutti i deuoti. Scriui le mie parole nel tuo cuore, & pensale diligentemēte: imperoche ti saranno molto neeessarie nel tempo della tentatione. Quel che leggendo al presente tu nō intendi, conoscerai nel giorno della visitatione. Io son solito visitare i miei eletti in due modi, cioè, con la tentatione, & con la consolatione. Et ogni giorno leggo loro due lettioni. Vna riprendendo i lor vitij, l'altra essortandoli all'accrescimento delle virtù. Chi ode le mie parole, & le disprezza, ha chi lo giudicherà nell'vltimo dì. *Ioan. 12.*

Oratione per domandar la gratia della diuotione. Cap. I I I I.

SIGNOR Iddio mio, tu sei ogni mio bene. Et chi sono io, che habbi ardire di parlare a te? Io sono tuo pouerissimo seruo, & abietto vermicello: molto più pouero, & contentibile di quel che sò, & ardisco dire. Nondimeno ri-

cordati Signore, ch'io son niente, niente ho, & niente posso. Tu solo sei buono, giusto, & santo. Tu puoi ogni cosa, dai ogni cosa, empi ogni cosa, lasciando solaméte vuoto il peccatore. Ricordati
Ps.24. delle tue misericordie Signore, & empi il mio cuore della tua gratia, il quale non vuoi, che le tue opere restino vuote. Come posso io sopportarmi in questa misera vita, se non mi darà conforto la tua misericordia, & gratia; Non voler rimouere la tua faccia da me, nè prolongare la tua visitatione; nè leuare da me la tua cõsolatione, accioche l'anima mia non diuenti nel tuo cõspetto arida,
Psal. 142. come la terra senza acqua. Signore insegnami fare la tua volontà, & insegnami conuersare degnamente, & humilmente nella tua presenza, imperoche tu sei la mia sapientia, il quale mi conosci in verità, & mi conoscesti innanzi ch'io nascessi nel mondo, & che il mondo fosse fatto.

Che si deue cõuersare nel conspetto di Dio con verità, & humiltà. Cap. V.

FIGLIVOLO, camina nel mio conspetto in verità, & in semplicità del

tuo cuore cercami ſempre. Chi camina innanzi a me in verità, ſarà difeſo da' cattiui incontri, & la verità lo libererà da gli ingannatori, & dalle maledicenze de gli huomini iniqui. Se la verità ti libererà, ſarai veramente libero, & non curerai le vane parole de gli huomini. *Ioã. 8.* Signore è vero come tu dici, coſi priego che ſia fatto meco. La verità tua m'inſegni; eſſa mi guardi, & mi conduca à fine di ſalute. Eſſa mi liberi da ogni cattiuo affetto, & da ogni diſordinato amore; & caminerò teco con gran libertà di cuore. Dice la verità: Io t'inſegnerò quelle coſe, che ſono dritte innanzi a me, & che mi piacciono. Penſa i tuoi peccati con gran diſpiacere, & triſtezza, & non ti riputare mai eſſer alcuna coſa per le tue buone operationi. Tu ſei veramente peccatore, & ſei ſoggetto, & intricato in molte paſsioni. Dal canto tuo tu camini ſempre al niente, preſto caſchi, preſto ſei vinto, preſto ti turbi, & preſto ti diſſolui. Tu non hai coſa alcuna per la quale ti poſsi gloriare; ma ne hai ben molte, per le quali ti deui tenere da niente: & ſei molto più infermo

di quel che puoi intendere. Non ti paia dunque grãde alcuna cosa di quelle, che fai, nessuna cosa ti sia pretiosa, nessuna ammirabile, nessuna degna di riputatione, nessuna alta, nessuna veramente laudabile, ò desiderabile, se non quella, che è eterna. Sopra ogni cosa piacciati la verità, & dispiacciati sopra ogni cosa la tua grandissima viltà. Non temere, nè vituperare, ò fuggire cosa alcuna più che i tuoi vitij, & peccati, i quali ti deuono recare maggior dispiacere, che se tu perdessi qual si voglia cosa. Alcuni non caminano sinceramente dinanzi à me, ma guidati da vna certa curiosità, & arroganza, & vogliono sapere i miei segreti, & intendere le cose alte di Dio, hauendo in negligenza se medesimi, & la loro salute. Questi tali per la loro superbia & curiosità, spesse volte cascano in gran tentationi, & peccati, facendogli io resistenza. Temi i giudicij di Dio, trema dell'ira dell' Onnipotente: non inuestigare le opere dell'altissimo, ma essamina sottilmente le tue iniquità; in quante cose hai mancato; & quanti beni hai lasciati. Sono alcuni, che hanno

sola-

ſolamente la lor diuotione ne' libri;alcuni nelle imagini; alcuni altri in ſegni eſteriori, & figure; alcuni mi hanno in bocca, ma poco nel cuore. Sono ancora de gli altri, li quali illuminati d'intelletto,& purgati d'affetto,ſoſpirano ſempre alle coſe eterne, con moleſtia odono le coſe terrene; con dolore ſeruono alla neceſsità della natura. Et queſti ſanno, & conoſcono che coſa parla in eſsi lo ſpirito della verità,il quale inſegna loro diſprezzar le coſe terrene, & amare le celeſtiali;nõ curarſi del mondo,& dì, & notte deſiderare il cielo.

Del mirabile effetto dell'amor diuino.
Cap. VI.

IO ti benedico padre celeſtiale,padre del mio Signor Gieſù Chriſto,perche ti ſei degnato ricordarti di me pouero. O padre delle miſericordie,& Iddio de ogni conſolatione, ti rendo gratie, che eſſendo io indegno d'ogni conſolatione, mi ricrei alle volte con le tue viſitationi. Ti benedico ſempre, & glorifico inſieme con l'vnigenito tuo figliuolo, & con lo Spirito Santo, conſolatore ne i ſecoli de i ſecoli. O Signore Iddio,ſanto 2.Cor. 1.

amator mio, tutte le mie interiora giubileranno, quando venirai al mio cuore. Tu sei la mia gloria, & il giubilo del mio cuore, tu sei la mia sperãza, & il mio rifugio nel tempo della tribulatione mia. Ma perche io sono ancor debole nell'amore, & imperfetto nella virtù, ho bisogno d'essere confortato, & consolato da te. Et però visitami spesso, & animaestrami nelle sante discipline. Liberami dalle male passioni, & sana il mio cuore da tutte le disordinate affettioni, & vitij accioche sanato di dentro, & ben purgato, io sia fatto habile ad amare, forte a patire, & stabile a perseuerare. Gran cosa è l'amore, & è vn bene certamente grande, il quale solo fa leggieri ogni cosa faticosa: & fa sopportare patientemente ogni trauaglio: imperoche porta il peso senza grauezza, & rende dolce, & saporita ogni cosa amara. Il nobile amore di Giesù spinge ad operare cose grandi, & eccita sempre al desiderio delle cose più perfette. L'amore vuole star di sopra, & non vuole esser ritenuto da alcuna cosa bassa. L'amore vuole esser libero, & lontano da ogni affetto del

Hier. 20.

mondo, accioche la ſua viſta interiore non ſia impedita, nè s'intrichi per qualche commodo temporale, ò reſti oppreſſo da qualche incommodo. Niſſuna coſa è più dolce dell'amore. Niuna coſa più forte, più alta, più larga, più gioconda, & più piena. Niuna coſa è migliore in cielo, & in terra atteſo che l'amore è nato da Dio, & non può riposarſi ſaluo che in Dio ſopra tutte le coſe create. L'amante vola, corre, giubila, è libero, & non è ritenuto da coſa alcuna: da il tutto per il tutto, & ha tutte le coſe in ogni coſa: imperoche ſi riposa in vno, che è ſommo ſopra tutte le coſe, dal quale deſcende, & procede ogni bene. Non riſguarda a i doni, ma ſi volta al donatore ſopra ogni dono. L'amore non ha mai miſura, ma arde ſopra ogni miſura. L'amore non ſente peſo, non fa conto di fatiche, deſidera fare più che non può, non ſi eſcuſa con l'impoſsibilità perche penſa di potere tutto, & che tutto gli ſia lecito. E pertanto l'amore e potente ad ogni coſa, fa & eſſequiſce molte coſe, ſe però non manca d'allamante tepido. L'amore è

vigi-

vigilante,& dormendo non dorme,affaticandoſi non ſi ſtanca, riſtretto ſi ſente libero, impaurito non ſi conturba, ma come fiamma viuace, & fiaccola ardente ſaglie in alto,& trapaſſa ſicuramente. Se alcuno ama, intende quel che vuol dire queſta voce. Gran grido è ne gli orecchi di Dio, quello ardente affetto dell'anima, la qual dice: Iddio mio, amor mio,tu ſei tutto mio,& io tuo: dilatami nel tuo amore, accioche io impari à guſtare con la bocca del cuore, le coſe interiori, & quanto ſoaue coſa ſia l'amare, & ſtruggerſi, & liquefarſi nell'amore. All'hora ſarò tenuto dall'amore,& andrò ſopra di me con gran feruore,& ſtupore. Canti canzon d'amore, ſeguiti in alto te mio diletto. Venghi meno nelle tue laudi l'anima mia,giubilando per amore. Ami te più che me,nè me, [illegible] non per te: & tutti gli altri in te, ch[illegible] da douero amano te, come vuole la l[illegible] dell'amore,che rilucente naſce da [illegible]. L'amore è veloce,ſincero,pio, giocõdo,& diletteuole, forte, patiente, & fedele,prudente,longanimo,virile, & che mai cerca ſe ſteſſo: imperoche quando

l'huo-

l'huomo cerca se medesimo, all'hora manca dall'amore. L'amore è circonspetto, humile, & giusto: non è molle, nõ leggiero, non è intento à cose vane: ma è sobrio, casto, stabile, quieto, & custode di tutti i sentimenti. L'amore è soggetto, & vbidiente a' suoi Prelati: vile, & disprezzato a se; a Dio diuoto, & grato, in cui cõfida, & spera sempre, ancor quando nõ gusta di lui: imperoche nell'amore non si viue senza dolore. Chi non è apparecchiato a patire ogni cosa, & contentarsi della volontà dell'amato, non è degno d'esser chiamato amante. Bisogna che chi ama, abbracci volẽtieri per amore del diletto tutte le cose dure, & amare, nè si parta da lui per qual si voglia contrario accidente.

Della proua del vero amatore.
Cap. VII.

FIGLIVOLO, tu non sei ancora forte, & prudente amatore. Perche Signore? Perche tu manchi dalle cose incominciate per picciola contrarietà, & troppo ingordamente cerchi la cõsolatione. Il forte amatore stà saldo nelle tentationi, & non crede alle malitiose

persua-

perſuaſioni del nimico. Si come io gli piaccio nelle coſe proſpere, coſi nõ gli diſpiaccio nelle auuerſe. Il prudẽte amatore nõ cõſidera tãto il dono dell'amante, quanto fa l'amore del datore. Più preſto riſguarda all'affetto, che al valore, & tutte le coſe donate ſtima mãco, che l'amato. Il nobile amatore nõ ſi riposa nel dono, ma in me ſopra ogni dono. Nõ è però il tutto perduto, ſe alcuna volta tu penſi di me, & de i miei Santi mãco bene, che nõ vorreſti. Quel buono, & dolce affetto, il quale alcuna volta tu riceui, è effetto della preſente gratia, & è vn certo ſaggio della patrià celeſte, ſopra il quale nõ ha nemo troppo da fermarci, perche và, & viene: ma combattere cõtra à i mali mouimẽti dell'animo che occorrono, & diſprezzare le ſuggeſtioni del Diauolo; queſto è ſegno notabile di virtù, & di grã merito. Non ti cõturbino dunque le ſtrane fantaſie, che ti vengono di qualunque materia ſi ſia. Conſerua conſtantemente il propoſito, & la dritta intentione à Dio. Non è illuſione, ſe qualche volta rapito di ſubito in eceſſo, caſchi ſubitamente nelle ſolite inettie del cuo-

re:

re: imperoche le patiſci più preſto contra tua voglia che non le fai: & mentre ti diſpiacciono, & le fai reſiſtenza, è merito, & non perdita. Sappi che l'anticho nemico ſi sforza à tutto ſuo potere d'impedire il tuo deſiderio nel bene: & di priuarti d'ogni diuoto eſſercitio: cioè della veneratione de' Santi, della pietoſa memoria della mia paſsione: dell'vtile ricordatione de' peccati; della guardia del proprio cuore, & del fermo propoſito di far profitto nelle virtù. Il demonio ti mette molti mali penſieri nella mente, accioche ti empi di tedio, & di ſpauento, & con queſto ti leui dall'oratione, & dalla ſacra lettione. Molto gli ſpiace l'humile confeſsione, & ſe poteſſe, ti farebbe aſtenere dalla cõmunione. Non gli credere, & non ti curar di lui, con tutto che ſpeſſe volte ti habbia teſi lacci per ingannarti. Imputa à lui, quãdo ti mette nel cuore penſieri cattiui, & dishoneſti, & digli. Partiti ſpirito immondo: vergognati meſchino: molto immondo ſei tu; che mi metti innanzi tal opre. Partiti da me peſsimo ingannatore; non hauerai parte alcuna in me;

ma Giesù ſarà meco, come forte combattente, & tu rimarrai confuſo. Voglio più toſto morire, & patire ogni pena, che conſentire alle tue inique perſuaſioni: & però taci, è non più parlare, ch'io non ti vdirò più, ſe bē mi machinaſsi maggior
Pſ.26. trauagli. Il Signore è mia illuminatione, & mia ſalute. Chi temerò io? Il Signore è protettore della vita mia, di chi hauerò paura? Se vn campo di nimici ſarà contra di me, il mio cuore nō temerà.
Pſ.18. Il Signore è mio aiuto, & mio redentore. Combatti come buon ſoldato, & ſe alle volte tu caſchi per fragilità, ripiglia le forze più gagliarde di prima, confidādoti che harai da me maggior gratia: & guardati diligentemente dalla vana cōpiacenza, & ſuperbia. Per queſto molti incorrono in errori, & alcuna volta caſcano in cecità quaſi incurabile. Queſta ruina de i ſuperbi, i quali ſtoltamente preſumono di loro medeſimi, ſia a te per cautela, & ad humiltà perpetua.

Dell'occultar la gratia ſotto la cuſtodia dell'humiltà. Cap. VIII.

FIGLIVOLO ti è più vtile, & più ſicuro naſcondere la gratia della diuotione,

uotione,che non è publicarla, e manifestarla: & però non ti deui innalzare, nè parlarne molto,ma più presto sprezzare te medesimo, & temere, riputandoti di hauerla indegnamente. Non si deue stare troppo attaccato a questo affetto della sensibile diuotione, la quale molto presto può mutarsi in contrario. Quando ti troui in gratia,pensa quanto pouero, & meschino sei solito d'esser senza essa gratia. Nè consiste solamente il profitto della vita spirituale nell'hauere la gratia della cōsolatione,ma nel sopportare humilmente, con annegatione, & patientemente la sottrattione d'essa con questo però,che all'hora tu non diuenti tiepido, & freddo allo studio della oratione,nè lasci andare le altre buone, & sante operationi,le quali tu deui fare secondo la tua vsanza: ma al meglio che potrai,& saprai fa volentieri quello che tu puoi, non abbandonando te medesimo totalmente per l'aridità, & ansietà di mente che tu senti: imperoche sono molti,i quali se non gli riescono le cose prosperamente, subito diuentano impatienti, & pigri, perche non è sempre in

potestà dell'huomo la via sua, ma a Dio s'appartiene dare la consolatione quando vuole, & quanto vuole, & a chi vuole, & come gli piace, e non più. Alcuni indiscreti, per la gratia della diuotione hanno rouinati lor medesimi: imperoche hanno voluto far più che non han potuto, non mirando la misura della lor picciolezza, ma seguēdo più presto l'affetto del cuore, che'l giudicio della ragione: Et perche presunsero di fare maggior cose, che non piaceua a Dio, però perderono presto la gratia sua. Sono fatti poueri, & vili quei che posero in cielo il nido loro: acciochè humiliati, & impoueriti imparino à volare non con le sue ali: ma à sperare sotto le penne di Dio.

Abd. 1.

Ps. 90. Quei che sono ancora nuoui, & poco prattichi nella via di Dio, se non si gouernano secondo il conseglio de i discreti, più facilmente possono essere ingannati, & rouinati: Perche se vorranno più tosto seguitare il lor sentimento, che credere a gli huomini essercitati, gli riuscirà il fine pericoloso, se però staranno duri nel loro proposito. Quei, che si tengono sa-[ui], rare volte comportano humilmente di

di eſſer gouernati da altri. Meglio è ſapere poco, & poco intendere con humiltà, che hauer gran teſori di ſcienze, con vana compiacenza. Meglio ti è hauer poco, che molto, onde tu poſsi inſuperbirti. Non ſi porta molto diſcretamente colui, il quale tutto ſi dà alla letitia, ſmenticato della ſua prima pouertà, & del caſto timore di Dio, che teme perdere la gratia riceuuta. Ne anche procede virtuoſamente quello, che nel tempo dell'auuerſità, & di qual ſi voglia grauezza ſi diſpera di me, & non ha in me quella confidenza, che conuiene. Quello che nel tempo della pace vorrà eſſer troppo ſicuro, nel tempo della battaglia ſi trouerà ſpeſſo molto auuilito, & impaurito. Se tu ſapeſsi ſempre eſſer humile, & cõ poca riputatione di te ſteſſo; & ben moderare, & reggere il tuo ſpirito, non cadereſti coſi preſto in pericolo, & in colpa alcuna. Buon conſeglio è, che mentre ſei nel feruore dello ſpirito, tu penſi quel che ti può auuenire, partendoſi il lume della gratia. Et quando ella ſarà partita, penſa che può tornare di nuouo, laquale io ti ſottraggo a tem-

po per tua cautela, & à mia gloria. Et tale probatione ti è spesse volte più vtile, che se hauessi sempre le cose prospere, secondo che desideri: Imperoche i meriti non sono da essere stimati dall'hauere alcuno più visioni, ò consolationi: ò dall'essere più dotto nelle scritture, ò in più alto grado di dignità: ma dall'essere l'huomo fondato in vera humiltà, & pieno della diuina charità, & sempre puramente, & semplicemente cercherà l'honore di Dio, & si riputerà da niente, & veramente si disprezzerà allegrandosi di essere disprezzato, & humiliato anco da gli altri, più che di essere honorato.

Della vile stima di se medesimo ne gli occhi di Dio. Cap. IX.

Gẽ.18. PARLERO io al mio Signore, essendo poluere, & cenere? Se io mi riputerò da più, ecco che tu stai contra di me, & le mie iniquità dicono vero testimonio, ne io posso contradire. Ma se io mi auuilirò, annichilerò, & lascierò ogni propria riputatione, & mi riconoscerò, come io sono, essere poluere: la tua gratia mi sarà propitia, & la tua luce

s'acco-

s'accosterà al cor mio, & ogni mia stima, quanto si voglia picciola, sarà sommersa nella valle della mia nihilità, & perirà in eterno. Iui mi mostrerai quel ch'io sono, quel ch'io fui, & dōde son venuto, imperoche io son niente, & nō l'ho conosciuto. S'io son lasciato solo. Signore, ecco ch'io son niente, e tutto infermo. Ma se subito mi risguardi, in vn tratto diuento forte, & mi riempio di nuoua allegrezza. Et è gran marauiglia, che cosi subito io sia solleuato, & cosi benignamente abbracciato da te, essendo io sempre tirato al basso dalla propria miseria. Questo fa l'amor tuo, il quale mi peruiene senza alcun mio merito: & mi souuiene in molti miei bisogni, guardādomi da graui pericoli, & liberādomi da infiniti mali: percioche male amādo, mi ho perduto te, & me medesimo, & te solo cercando, & amando puramente, ho parimēte trouato me, & te; & per amore mi son ridotto più profondamente al niente: perche tu, dolcissimo Signore, operi meco sopra ogni mio merito, & sopra quello ch'io ardisco sperare, ò dimandare. Sia tu benedetto, Iddio mio, Ps. 72.

perche con tutto che io sia indegno d'ogni bene, nondimeno la tua nobiltà, & infinita bontà mai non cessa di far bene fino a gli ingrati, & a quelli che da te sono molti auuersi. Conuertici a te, acciòche siamo grati, humili, & diuoti, imperoche tu sei la nostra salute, virtù, & fortezza.

Che tutte le cose sono da essere riferite à Dio, come vltimo fine.

Cap. X.

FIGLIVOLO, io debbo essere tuo fine supremo, & vltimo, se tu desideri veramente esser beato. Da questa intentione sarà purificato il tuo affetto, il quale il più delle volte vitiosamente si piega a se stesso, & alle creature. Perche se in alcuna cosa cerchi te stesso, subito manchi, & diuenti tutto arido. Riferisci dunque principalmente ogni cosa a me, imperoche io son quello, che ti ho dato ogni cosa. Considera talmente ciascuna cosa, come procedéte dal sommo bene. Et però tutte si debbono riferire a me, come a sua origine. Da me il picciolo, & il grande, il pouero, & il ricco cauano l'acqua viua, come da viuo-

fon

fonte. Et quei che mi seruono spontaneamente, & liberamente, riceueranno gratia sopra gratia. Ma chi si vorrà gloriare fuor di me, & prendere diletto in qualche suo bene particolare, non sarà stabilito nel vero gaudio, nè gli si slargarà il cuore, ma in molti modi sarà afflitto, & angustiato. Non ti deui adunque attribuire alcun bene, nè la virtù ad alcun'huomo, ma tutto riconosci da Dio, senza il quale l'huomo non ha cosa alcuna. Iò ho dato il tutto, & il tutto voglio rihauere, & cerco d'esser ringratiato diligentemente. Questa è la verità, con laquale si scaccia la vanità della gloria mondana. Et se la gratia celeste che è la vera carità entrerà in te, nō vi sarà alcuna inuidia, nè strettezza di cuore, nè l'amor proprio ti terrà occupato, imperoche la diuina carità vince ogni cosa, & accresce tutte le forze dell'anima, Se hai giusto sentimento, in me solo ti rallegrerai, in me solo sperarai: imperoche niuno è buono, se non Dio solo, il quale è da essere laudato, & benedetto in ogni cosa. *Luc. 18.*

Come sprezzato il mondo, è dolce cosa seruire à Dio. Cap. XI.

HORA io parlerò vn'altra volta, Signore, & più non tacerò: dirò ne gli orecchi del mio Dio, mio Signore, &
Ps.30. mio Re, il quale stà nel cielo. O Signore quanto è grāde la moltitudine della tua dolcezza, la quale hai nascosta à quelli che ti temono. Ma che cosa dai à quelli che ti amano, & a quelli che ti seruono con tutto il cuore? Certamente è ineffabile la dolcezza della tua contemplatione, laquale doni a quei, che ti amano. In questo hai specialmente mostrato la dolcezza della tua carità, perche non essendo io, tu mi hai fatto: & andando errando lungi da te, tu mi hai ridotto, accioche io ti serua: & mi hai comandato che ti ami. O fonte d'amore perpetuo, che dirò io di te? In che modo potrò io smenticarmi di te, il quale ti sei degnato ricordarti di me? Ancora doppo che io mi ero marcito ne i peccati, & perduto, oltre ogni speranza hai vsato misericordia col tuo seruo; & sopra ogni mio merito m'hai donato la gratia, & l'amicitia tua. Hor che ti renderò io per

questa gratia? Imperoche non è stato concesso ad ogn'vno, che sprezzata ogni cosa, rinuncij al mondo, & pigli vita religiosa. E' forse gran cosa, Signore ch'io ti serua, a cui ogni creatura è tenuta di seruire? Non mi deue parere grã cosa a seruirti, ma più presto gran cosa, & piena di marauiglia mi pare, che tu ti degni riceuer per seruo vn cosi pouero, & indegno: & farlo vno de i diletti serui tuoi. Ecco che tutte le cose, che io ho, sono tue, & con che ti seruo io? Ma si può ben dire all'incontro, che tu serui più tosto à me, ch'io a te. Ecco che il cielo, & la terra, che hai creati per seruitio de gli huomini, ti sono obedienti, & fanno ogni hora quanto hai lor comandato. Et come che questo fosse poco hai creati, & ordinati gli Angeli al ministerio dell'huomo. *Heb. 1.* Ma quel che trapassa ogni altra cosa, è che tu medesimo ti sei degnato di seruire all'huomo; & gli hai promesso di dare te medesimo, che ti darò io per tante migliaia di beni? O ti potessi io seruire tutto il tempo della vita mia. O potessi io pur vn giorno solo renderti degno seruitio.

Veramente Signore tu sei degno d'ogni seruitù, d'ogni honore, & di eterna lode. Veramente tu sei mio Signore, & io sono tuo pouero seruo, il quale sono obligato di seruirti con tutte le forze, nè mai infastidirmi nelle tue laudi. Cosi voglio, cosi desidero, & degnati tu di supplire, ciò che manca al seruo tuo. Grande honore, gran gloria è seruire a te, & sprezzare ogni cosa per te. Imperoche coloro, che spontaneamente si saranno sottoposti alla tua santissima seruitù, riceueranno gran gratia. Troueranno la soauissima consolatione dello Spirito Santo, quelli che per tuo amore si sono priuati di ogni carnale diletto: Conseguiranno gran libertà di cuore quelli, che per il tuo nome anderãno per la via stretta, & disprezzerãno ogni cura mondana. O grata, & gioconda seruitù di Dio, mediante la quale l'huomo diuenta veramente libero, & santo. O sacro stato della religiosa seruitù, il quale fa l'huomo eguale a gli Angeli; accetto & grato a Dio, terribile a' Demonij, & commendabile a tutti i fideli. O seruitio da essere abbracciato, & sempre desiderato,

rato, per mezo del quale ſi merita il ſommo bene, & ſi acquiſta il gaudio ſempiterno.

Che i deſiderij del cuore deuono eſſere eſſaminati, & moderati. Cap. XII.

FIGLIVOLO, biſogna che tu impari ancora molte coſe, lequali non hai ſin qui bene imparate. Che coſe ſono queſte Signore? Che tu fermi totalmente i tuoi deſiderij nel beneplacito mio, & che tu non ami te medeſimo, ma ſia deſideroſo amatore, & ſeguitatore della mia volontà. Li deſiderij t'inſiammano ſpeſſe volte, & fortemẽte ti ſpingono; ma eſſamina bene ſe tj muoui per honor mio, ò vero per tuo proprio commodo. Se per cauſa mia, tu ſtarai cõtento in qual ſi voglia modo, ch'io diſporrò. Ma ſe qualche coſa di tuo proprio intereſſe è naſcoſto in te, queſto è quello che ti impediſce, & aggraua. Guarda adunque di non ti appoggiare troppo al deſiderio, ilquale tu hai conceputo in te, non eſſendoti conſigliato meco, accioche forſe di poi non te ne penta, & ti diſpiaccia quel che prima ti piacque, &

ardentemente desiderasti come cosa migliore. Imperoche non tutti i desiderij, che hanno apparenza di bene, si deuono seguire subitamente; si come nè anche ogni contraria affettione è da essere alla prima fuggita. E' alle volte ispediente che ti raffreni ancora ne i buoni studij, & desiderij, accioche per importunità, tu nõ caschi in distrattione di mente; & per la scorretta vita non generi scandalo ne gli altri; ò vero per resistenza che ti sarà fatta da altri non ti conturbi subito, & caschi. Bisogna tal'hora farsi violenza, & andar virilmente contra l'appetito sensitiuo, non guardando à quel che voglia, ò non voglia la carne: ma più tosto esser diligente à far che anche à suo dispetto stia soggetta allo spirito. E tanto tempo deue essere castigata, & costretta a stare in seruitù, fino a tanto, che sia apparecchiata à tutte le cose, & impari à contentarsi di poco, & dilettarsi delle cose semplici; & non mormorare per qual si voglia inconueniente.

Dell'ammaestramento alla patienza, & della battaglia, contra le concupiscenze. Cap. XIII.

SIGNOR'Iddio, à quel ch'io sento, la patientia mi è molto necessaria: Perche molte contrarietà auuengono in questa vita; perilche cerchi io pur come voglio d'hauere pace, & quiete, che la vita mia non può essere senza battaglia, & dolore. Cosi è figliuolo. Non voglio però, che tu cerchi tal pace, la quale sia senza tentationi, & non senta contrarietà: ma che anco all'hora tu stimi hauer trouato la pace, quando sarai trauagliato da varie tribolationi, & essercitato, & in molte contrarietà prouato. Se tu dirai di non poter patire molte cose, in che modo sostenerai il fuoco del purgatorio? Di due mali, sempre deue eleggersi il minore. Per poter dunque scampare da i supplicij eterni, studiati di sopportare di buona voglia molte cose della vita presente per amor di Dio. Pensi tu forse che gli huomini del mondo, poco, o niente patiscano? non trouerai questo, nè anco in quei che viuono delicatissimamente. Ma dirai hanno

molti diletti, & seguitano le lor voglie, & di qui è, che poco pesano le lor tribulationi. Posto che sia così, che habbino ciò che vogliono, dimmi quanto ciò durerà? Ecco che mancheranno come fumo, quei che sono abbondanti nel secolo, non sarà ricordo alcuno de i piaceri passati. Et con tutti i piaceri che hanno, non possono riposare in essi séza amaritudini, tedio, & timore: impero che da quella medesima cosa d'onde riceuono consolatione, spesse volte ne riportano pena di dolore. Ciò giustamẽte, gli auuiene, che si come cercano, & seguono disordinatamente i diletti, così non li godono senza amaritudine, & confusione. O quanto breui, quanto falsi, quanto disordinati & dishonesti sono tutti questi diletti. Et con tutto ciò gli huomini non l'intendono, per l'ebrietà, & cecità loro; ma come bestie per vn poco di diletto della vita corrottibile, incorrono nella morte dell'a-
Eccl. 1 nima. Tu adunque figliuolo non andar dietro alle tue concupiscentie, &
Ps. 36. allontanati dalla tua volontà. Dilettati nel Signore & egli adempierà le di-

mande

mande del tuo cuore. Percioche ſe tu vuoi veramente dilettarti, & abbondantemente eſſere conſolato da me, ecco che la tua beneditione ſarà nel diſprezzo di tutte le coſe mondane, & nel tagliar da te ogni terreno diletto, & coſi ti ſarà data copioſa conſolatione: Et quanto più ti rimouerai da ogni conſolatione delle creature, tanto più ſoaui & efficaci conſolationi trouerai in me. Ma non potrai peruenire a queſto ſenza trauaglio nel principio, & ſenza fatica di battaglia. L'inuecchiata conſuetudine farà ben reſiſtenza, ma ſarà vinta con vn'altra migliore. Mormorerà la carne, ma ſarà raffrenata dal feruore dello ſpirito. L'antico ſerpente ti inſtigherà, & trauaglierà, ma ſarà cacciato con l'oratione, & di più con la fruttuoſa fatica gli ſarà molto impedita la via.

Dell'vbidientia dell'humile ſuddito ad eſſempio di Gieſù Chriſto.

Cap. XIIII.

FIGLIVOLO, colui che ſi sforza di leuarſi dalla obedienza, perde la gratia di Dio: Et chi cerca d'hauere le

cose particolari, perde le communi. Chi non si sottomette volentieri, & spontaneamente al suo superiore, è segno che la carne sua non gli è per ancor perfettamente obediente, ma spesse volte ricalcitra, & mormora. Impara adunque di sottometterti prontamente al tuo superiore, se tu desideri soggiogare la propria carne: Imperoche il nemico esteriore più presto sarà vinto, se l'huomo interiore non sarà guasto. Non hà l'anima il peggiore, & più molesto nemico di te medesimo non accordandoti bene con lo spirito: Percioche bisogna che tu ti armi d'vn vero disprezzo di te stesso, se vuoi riportar vittoria della carne, & del sangue: perche tu ami ancor troppo disordinatamente te medesimo, però temi di resignarti affatto all'altrui volontà. Ma che gran cosa è, che tu, il quale sei poluere, & niente, ti sottometta per amor di Dio all'huomo, poiche io onnipotente, & altissimo, il quale di niente hò creato ogni cosa, mi sono sottoposto humilmente all'huomo, per amor tuo? Hò voluto farmi più humile, & più basso di tutti, accioche tu vincessi la tua super-

ſuperbia, con la mia humiltà. Impara ad vbidire ò poluere, impara a humiliarti ò terra, & fango: & abbaſſati ſotto i piedi di tutti. Impara à rompere le tuè voglie, & à darti alla ſoggettione d'ogni huomo. Accenditi contra di te, & non patire che la ſuperbia viua in te, ma fatti in tal modo ſoggetto, & picciolo, che ogn'uno poſſa caminare ſopra di te; & conculcarti come il fango delle piazze. O huomo vano, di che hai tu da lamentarti? In che modo, ò ſordido peccatore puoi tu contradire a coloro che ti rinfacciano i tuoi difetti, eſſendo che tante volte hai offeſo Dio, & tante volte hai meritato l'inferno? Ma l'occhio mio ti hà perdonato, imperoche l'anima tua è ſtata pretioſa nel mio conſpetto, accioche tu conoſceſsi il mio amore, & mi foſsi ſempre grato per li riceuuti beneficij, accioche tu attendeſsi di continuo alla vera ſoggettione, & humiltà, & portaſsi con patienza il proprio diſprezzo.

Del cõsiderare gli occulti giudicij di Dio, accioche non ci leuiamo in superbia nel bene. Cap. XV.

TV mi fai sentire i tuoi giudicij ò Signore, & col timore, & spauento scuoti tutte le mie ossa, & l'anima mia trema tutta di paura. Io sto attonito & fuor di me, considerando che i Cieli nõ sono mondi nel tuo cospetto. Se trouando tu ne gli Angeli la prauità & malitia, non perdonasti loro, che auuerrà di me? Le stelle sono cadute dal Cielo; &
Iob.5. io poluere che persumo? Sono precipitati al basso quelli, le opere de'quali pare uano laudabili & ho veduto dilettarsi de'cibi de'porci quelli, che mangiauano già il pane de gli Angeli. Non vi è adunque santità alcuna se tu retiri la tua mano Signore. Nissuna sapientia gioua, se tu lasci di gouernare. Nessuna fortezza vale, se tu cessi di conseruare. Nessuna castità è sicura, se tu non la difendi. Nessuna guardia di se stesso gioua, se non è presente la tua santa vigilanza: Imperoche essendo abbandonati da te, restiamo sommersi, & periamo: ma visitati siamo solleuati, & viuiamo, per-

che

che noi siamo instabili, ma da te siamo stabiliti, diuentiamo tiepidi, ma da te siamo riscaldati. O quanto humile, & abietta opinione debbo hauere di me stesso: quanto da niente mi debbo riputare, se qualche bene pare ch'io habbia. O quanto profondamente mi debbo sottomettere sotto l'abisso de i tuoi giudicij Signore, doue non mi trouo essere altro che niente. O peso smisurato: ò pelago da non potersi mai trapassare: Poiche io non mi trouo altro che in tutto, & per tutto niente. Doue dunque sta nascosta la gloria? Doue è la confidenza della conceputa gloria? Ogni vana gloria è assorbita dalla profondità de i tuoi giudicij sopra di me. Che cosa è ogni carne nel tuo conspetto? Si glorierà forse il fango contra colui che lo lauora? In che modo si può alzare col parlar vano colui, il cui cuore è in verità soggetto a Dio? Tutto il mondo non sarebbe leuare in superbia quello, il quale la verità si ha fatto soggetto. Nè sarà mosso dalle parole de i laudatori, quel che ha collocata tutta la sua sperãza in Dio; atteso che quelli ancora che parlano,

Is. 29.

Psal. 116.

parlano, ecco tutti ſono niente, & mancheranno col ſuono delle parole: ma la verità del Signore reſta in eterno.

In che modo dobbiamo portarci in ogni coſa deſiderabile. Cap. XVI.

FIGLIVOLO dirai coſi in ogni coſa Signore facciaſi quel che ti piace, Signore ſe è tuo honore, queſto ſi faccia nel nome tuo, Signore ſe vederai che mi ſia ſpediente & vtile, concedimi all'hora di ſeruirmene ad honor tuo, ma ſe vederai che ſia per nuocere alla ſalute dell'anima mia, rimoui da me tal deſiderio; imperoche nō ogni deſiderio è dallo Spirito ſanto ancorche paia all'huomo, giuſto, & buono. Difficil coſa è giudicare per coſa vera ſe lo ſpirito buono, o il cattiuo ti ſpinga a deſiderare queſta, ò quell'altra coſa, o vero ancor ſe in ciò ſia moſſo dal proprio ſpirito. Molti alla fine ſono ſtati ingannati, li quali pareuano in principio eſſer guidati da buono ſpirito. Sono dunque ſempre da deſiderare, & da domandare con timor di Dio, con humiltà di cuore tutte le coſe deſiderabili, che ci occorrono; & ſopra tutto ſi hà

da rimettere ogni cosa a me con propria resignatione, & dire. Tu sai Signore, come è meglio, fa questo, ò quello come ti parerà. Dammi quelche vuoi, quãto & quando vuoi. Fà meco come tu sai, & come più ti piace, & che sarà a maggiore tuo honore. Mettimi doue tu vuoi, & liberamente procedi meco in ogni cosa. Io sono nelle tue mani, & gira mi, & riuoltami intorno. Ecco io tuo seruo sono apparecchiato ad ogni cosa, imperoche io nõ desidero viuere a me stesso, ma piacciati che io viua a te degnamente & perfettamente.

Oratione per adempire la volontà di Dio.
Cap. XVII.

O Benignissimo Giesù concedimi la tua gratia, accioche ella sia meco, & meco s'affatichi, & pseueri meco per insino alla morte. Dammi gratia di sempre desiderare & volere quella cosa, che più ti piace, & ti è più cara & accetta. La tua volontà sia la mia, & la mia volontà sempre seguiti la tua: & s'accordi ottimamente con essa, & habbia vn volere, & non volere con te; nè potere volere, ò non volere altro, saluo quel che *Sap. 9.*

vuoi, ò non vuoi tu. Dammi gratia di morire a tutte le cose di questo mondo, & hauere a caro essere per tuo amore disprezzato, & non conosciuto in questo mondo. Sopra tutte le cose desiderabili dammi gratia, ch'io mi riposi in te, &
Ps.4. che il mio cuore si pacifichi in te. Tu sei la vera pace del cuore, tu sei solo riposo, & fuor di te tutte le cose sono dure, & inquiete. In questa pace, cioè in te solo sommo, & eterno bene, io dormirò, & riposerò. Et così sia.

Che il vero solazzo è da essere creato in Dio solo. Cap. XVIII.

TVTTO quel, che io posso desiderare, ò pensare per mio contento, nõ l'aspetto in questa, ma nell'altra vita. Che se io solo hauessi tutti i piaceri del mondo, è potessi godere tutte le delitie, certo è che non potrebbono durare lungo tempo. Onde anima mia, tu non potrai a pieno esser consolata, nè ricreata perfettamente saluo che in Dio consolatore de' poueri, & che abbraccia gli humili. Aspetta vn poco anima mia; aspetta la promessa di Dio, & hauerai l'abbondanza di tutti i beni in cielo. Se

ami troppo disordinatamente queste cose presenti, perderai l'eterne, & celesti. Siano le cose temporali in uso, & l'eterne in desiderio. Tu non puoi satiarti di alcun bene temporale, poiche non sei creata a godere queste cose. Ancorche tu hauessi tutti i bene creati, non potresti essere felice, & beata: ma in Dio solo creatore di ogni cosa consiste tutta la beatitudine, & felicità tua: non quale pare, & è laudata da gli stolti amatori del mondo: ma quale aspettano i buoni fedeli di Christo, & gustano alle volte gli spirituali, & mondi di cuore, la conuersatione de'quali è nè' Cieli. Vano, & breue è ogni contento, humano: beato, & vero è quel contento, che si riceue dalla verità interiormente. L'huomo diuoto porta seco in ogni luogo il suo consolatore Giesù, & dice a lui. Signor Giesù, siami fauoreuole in ogni luogo, & tempo, & questo sia la mia cõsolatione, di Volentieri volere esser priuato d'ogni solazzo humano. Et se mi mancherà Signore, la tua consolatione, la volontà tua, & la giusta proua siami per sommo solazzo, imperoche non ti scoroccierai

Phil. 3.

Psal. 102.

roccierai in perpetuo, nè minaccerai in eterno.

Che ogni nostra sollecitudine si dee porre in Dio. Cap. XIX.

FIGLIVOLO, lasciami fare teco quel che voglio. Io so quel che ti è espediente. Tu pensi come huomo, & in molte cose tu giudichi, secondo che sei persuaso dall'affetto humano. Signore quel che tu dici è vero. Maggiore è la tua sollecitudine per me, che qual si voglia cura, ch'io potessi hauer di me. Troppo stà a pericolo di cadere, chi nõ pone ogni suo pensiero in te. Fa di me Signore quanto ti piace, pur che la mia volontà, dritta & ferma stia in te: Imperoche non pò essere se non buono tutto quel che farai di me stesso. Se vuoi che io sia in tenebre, sia benedetto, & se vuoi ch'io sia in luce, sia vn'altra volta benedetto: Se tu ti degni consolarmi, sia benedetto, & se vuoi, ch'io sia tribolato, sia tu egualmente sempre benedetto. Figliuolo così bisogna che ti porti, se desideri di caminare meco. Così pronto deui essere a patire, come sei pronto a godere: & così deui essere

volentieri bisognoso, & pouero, come abbondante: & ricco: Signore io patirò volentieri per tuo amore tutto quel che vorrai, che venghi sopra di me. Io voglio riceuere dalla tua mano indifferentemente il bene, & il male, il dolce, & l'amaro: le cose allegre, & le meste, & ringratiarti di tutte quelle cose, che mi auuerrãno. Custodiscimi d'ogni peccato, & non temerò la morte, nè l'inferno, pur che tu non mi scacci da te in eterno, & non mi scancelli dal libro della vita, non mi nocerà tribolatione alcuna, che venghi sopra di me.

Che le miserie temporali ad essempio di Christo, si deuono sopportare con patienza. Cap. XX.

FIGLIVOLO, io son disceso dal Cielo per la tua salute: ho riceuute le tue miserie, non per necessità, ma per carità, accioche tu imparassi la patienza, & sopportassi le miserie temporali senza sdegno. Imperoche dall'hora del mio nascimento fino alla morte in Croce, non mi mancò mai da sopportare dolori. Hebbi grã bisogno de' beni temporali: Vdì spesso molto querele di

me: ſopportai benignamente confuſioni, & ſcorni: in cambio de' beneficij, riceuei ingratitudine: in loco de'miracoli, beſtemmie: Per la dottrina, riprenſioni. Signore, perche tu foſti patiente nella tua vita, in queſto maſsime adempiendo il comandamento del Padre tuo; è coſa degna che io miſero peccatore; ſecondo la tua volontà, patientemente mi ſopporti; & inſino che ti piace, io porti il peſo di queſta vita corrottibile per mia ſalute. Et con tutto che la vita preſente ſia molto graue, nondimeno ella è già fatta per tua gratia molto meritoria; & con l'eſſempio tuo, & con le veſtigie de i tuoi ſanti rieſce più tolerabile & chiara a'deboli: & in oltre ella è di maggiore conſolatione, che già nella legge antica, quando ſtaua ancora chiuſa la porta del Cielo, & la via pareua più oſcura; quando tanto pochi cercauano d'acquiſtare il regno del Cielo, & quei che erano giuſti, & ſi doueano ſaluare, innanzi la tua paſsione & innanzi il pagamento della tua ſacra morte, non poteuano entrare nel celeſte regno. O quanto ſono io obligato ringratiarti,

ti, che ti sei degnato di mostrare à me, & à tutti i tuoi fedeli la dritta, & buona via di peruenire al tuo regno: Imperoche la tua vita è la nostra via, & per la santa penitentia caminiamo à te, il quale sei nostra corona. Se tu non fossi andato inanzi, & nõ ci hauessi ammaestrati; chi si cureria di seguirti; Oime quanti rimarrebbono lontani, & indietro, se nõ risguardassero a' tuoi gloriosi essempi. Ecco che ancora siamo tiepidi hauendo vditi tãti tuoi miracoli, & predicationi; che saria se non hauessimo questo sì gran lume per seguitarti?

Della sopportatione delle inginrie, & chi sia vero patiente. Cap. XXI.

CHE cosa è questa che tu parli, ò figliuolo? Cessa di lamentarti. Considera la mia passione, e quelle de i Santi. Tu non hai ancora fatto resistenza, insino al sangue. Poca cosa è quella che tu patisci in comparatione di quelli, che hanno patito tãte cose: Furono tãto fortemẽte tentati, tanto grauemente tribolati, tãto variamẽte esercitati, & prouati. E' adunque bisogno che spesso ti ricordi delle graui passioni de gli altri, acciochet

tu porti leggiermēte le tue minime. E se ti pare che nō sieno minime guarda che ciò nō te lo faccia parere la tua impatiē-za. Ma ò piccioli, ò grādi che sieno, sforzati di portar ogni cosa con patienza. Quanto più ti disponi al patire, tanto più sauiamente fai, & più meriti: e sopporterai anche più facilmente, stando con l'animo apparecchiato, & essercitato generosamente al patire. Nè dire, Io non posso patire questo da tal persona, nè conuiene ch'io patisca tal cosa; atteso che mi ha dato gran danno, & mi rinfaccia cose, che non pensai: ma più volentieri patirò da vn'altro. Sciocco è tal pensiero, che non consideri la virtù della patientia, nè da chi aspetti la corona: ma più presto consideri le persone, & le offese riceuute. Non è vero patiente, chi non vuol patire, se non quanto gli pare, & da chi gli piace. Ma il vero patiēte non risguarda da chi patisca: se dal suo superiore, ò da qualche eguale, ò inferiore ò vero da buona, & santa persona, ò da peruersa & indegna venghi trauagliato: ma sopporta indifferentemente da ogni creatura,

quanto si voglia grande auuersità, & quante volte gli auuerrà, & tutto ciò riceue allegramẽte dalla man di Dio, & lo stima gran guadagno; imperoche appresso Dio nessuna cosa quantunque picciola, patita però per amor suo, potrà passare senza merito. Sia dunque apparecchiato alla battaglia, se vuoi hauere la vittoria. Senza combattere non potrai venire alla corona della patientia. Se nõ vuoi patire, ricusi d'esser coronato; ma se desideri d'esser coronato, combatti virilmente; sostieni patientemente. Senza fatica non si và al riposo, nè senza battaglia si peruiene alla vittoria. O Signore fammi posſibile per gratia, quel che mi pare imposſibile per natura. Tu sai, che poco posso patire, & che presto son mandato a terra, per ogni leggiera auuersità che occorre. Siami per il nome tuo ogni essercitio di tribulatione amabile, & desiderabile; imperoche il patire, & l'essere per amor tuo trauagliato, è molto vtile all'anima mia.

Della confessione della propria infermità, & delle miserie di questa vita.
Cap. XXII.

IO confesserò contra me la mia ingiustitia: cõfesserò Signore la mia infer-
Psal.51. mità. Spesse volte è picciola quella cosa, che mi gitta à terra, & mi contrista. Io mi propongo di portarmi gagliardamente, ma sopravenendo vna picciola tentatione, vengo in grande angoscia. Alcuna volta vna cosa molto vile, mi dà gran tentatione, & mentre m'imagino d'essere vn poco sicuro, non mi accorgendo, mi trouo quasi vinto da vn picciol soffio. Vedi dunque Signore la mia bassezza, & fragilità, la quale da tutte
Psal.66. le parti ti è manifesta. Habbi misericordia di me, & liberami dal fango, accioche io non sia immerso, & non rimanga vinto da tutte le bande. Questo è quello, che spesso mi percuote, & mi confonde nel tuo conspetto, l'essere io tanto labile, & infermo à far resistenza alle passioni, & se bene affatto non mi fanno consentire, nondimeno la loro persecutione è a me graue, & molesta, & grandemente m'incresce di viuere ogni

giorno a questo modo in tanta lite. Et da questo conosco la mia infermità, per cioche molto più facilmente m'assaltano sempre le fantasie abbomineuoli, che non si partono. O Iddio d'Israel fortissimo zelatore dell'anime fedeli, riguarda la fatica, e'l dolore del tuo seruo, e siali presente in tutte le sue attioni. Fortificami con la celeste fortezza, acciò che l'huomo vecchio, & la misera carne non soggetta ancora pienamente allo spirito, non habbia forza di signoreggiare, contra la quale bisognerà combattere mentre viue in questa misera vita. Oime che vita, è questa, oue non mancano trauagli, & miserie, oue ogni cosa è piena di lacci, & d'inimici. Imperoche partendosi vna tribulatione, & tentatione, viene l'altra, & durando ancor la prima battaglia ne sopraueng ono molte altre, non aspettare. Et in che modo si può amare la vita, la quale ha tante amaritudini, & è soggetta a tante calamità, & miserie? In che modo è chiamata vita quella che genera tante morti, & tante pestilentie? Et nondimeno è ama-

ta, & molti si dilettano in essa. E' molte volte ripreso il mondo come fallace, ingannatore, & vano, & nondimeno non è
1. Io. abbandonato facilmente. Perche le cō-
2. cupiscētie della carne, troppo signoreggiano. Ma diuerse sono le cose che ci inducono ad amarlo, da quelle che ci inducono a sprezzarlo. La concupiscentia della carne, i desiderij de gli occhi, & la superbia della vita ci tirano all'amor del mondo: ma le pene, & le miserie che ne seguitano ce lo fanno venire in odio. Ma oime, che la dilettatione cattiua spesse volte ci vince, & riputiamo per delitie l'esser sottoposti à i sensi, & ciò auuiene per non hauer vista, nè gustata la diuina soauità, & l'interiore amenità della virtù. Ma coloro che disprezzano il mondo perfettamente, & studiano di viuere à Dio, sotto la santa disciplina, questi tali gustano la dolcezza diuina promessa a i veri sprezzatori del mondo, & conoscono quanto grauemente erri il mondo, & in quante varie maniere s'inganni.

Che ci dobbiamo riposare in Diò sopra tutti i beni e doni. Cap. XXIII.

O ANIMA mia sopra tutte le cose riposati sempre in Dio; impercioche esso è l'eterno riposo de' Santi. O dolcissimo, & amatissimo Giesù, fa ch'io mi riposi in te, che sei sopra ogni creatura; Sopra ogni salute,& bellezza; sopra ogni gloria, & honore, sopra ogni potenza,& dignità: sopra ogni scientia, & sottigliezza, sopra tutte le ricchezze,& arti: sopra ogni allegrezza,& giubilo; sopra ogni fama, & laude; sopra ogni soauità,& consolatione; sopra ogni speranza, & promessa; sopra ogni merito, & desiderio; sopra tutti i doni, & presenti che mi puoi dare,& infondere; sopra ogni gaudio, e giubilatione che possa capire, & sentire la mente mia. Finalmente sopra tutti gli Angeli, & Archangeli; sopra tutto l'essercito del Cielo; sopra tutte le cose visibili, & inuisibili; perche tu Iddio mio sei ottimo sopra tutte le cose. Tu solo sei potentissimo: tu solo sei sufficientissimo, & pienissimo, tu solo soauissimo, e piaceuolissimo, tu solo bellissimo, & amabilissimo,

lissimo, tu solo nobilissimo, & gloriosissimo, sopra tutte le cose in cui sono perfettamente insieme tutti i beni, sono stati, & saranno. Et per tanto è poco, & non a bastanza tutto quel che mi doni, eccetto te stesso, ò veramente che mi riveli, ò prometti di te stesso, fin'a tanto che non ti vegga, & possegga a pieno. Imperoche certo il mio cuore, non può veramente riposare, nè totalmente contentarsi se non in te, auanzando tu ogni dono, & ogni creatura. O Giesù Christo sposo mio dilettissimo amatore purissimo, Signore di ogni creatura, chi mi darà le penne della vera libertà, acciochè io possa volare, & riposarmi in te? O quando mi sarà a pieno concesso di attēdere a me medesimo, & gustare quāto soaue sei tu Signore Dio mio. Quando perfettamente raccoglierò me in te: a tal che per tuo amore io nō senta me, ma solo te sopra ogni sentimento, & modo: Ma io al presente continouamente piango, & porto la mia infelicità con dolore; imperoche molti mali auuengono in questa valle di miserie, li quali spesse volte mi conturbano, contristano,

no, & ottenebrano, spesse volte mi impediscono, & distraggono, allettano, & intricano, accioche io non possi venir liberamente a te, & goder i tuoi giocondi abbracciamenti, i quali godono compiutamente li spiriti beati. Muouanti Signore i miei sospiri, & la varia desolatione di questa vita. O Giesù splendore della eterna gloria, conforto dell'anima pellegrina, dinanzi a te stò senza voce, & teco parlo insino a quanto tarda a venire il mio Signore, venga a me suo pouerello, & rendalo consolato. Porgimi la tua mano, e libera me meschino da ogni angustia: vieni, vieni, imperoche senza te nessun dì, & nessuna hora, nessun pũto sarà quieto. Tu sei la mia letitia, e senza te l'anima mia è vota. Io sono misero, & come imprigionato, & stretto in ceppi, insino a tanto che tu mi ristori con la luce della tua presentia, & mi dia libertà, & mi mostri il volto amicheuole. Cerchino gli altri ciò che piace loro in vece tua: a me fra tanto non piace, nè potrà giamai piacere altro che tu Signor Iddio mio, speranza mia, & salute eterna. Non tacerò, nè cesserò

di pregarti insino à tanto che ritorni la tua gratia,& parli dentro di me dicédo. Ecco ch'io son presente,eccomi qui perche mi hai chiamato; le tue lagrime , & il desiderio dell'anima tua, la tua humiltà,& la contritione del cuore mi hanno inclinato,& menato à te.Et dissi:Signore io ho inuocato te, & ho desiderato di goderti , apparecchiato à rifiutare ogni cosa per te : imperoche tu prima mi hai eccitato , accioche io ti cercassi . Sia tu dunque Signore benedetto , il quale hai fatto questo bene col tuo seruo secondo la moltitudine della tua misericordia. Che può dire di più il tuo seruo dinanzi alla tua presentia Signore, se non humiliarsi grandemente nel tuo conspetto,ricordãdosi sempre della iniquità, & viltà propria? Imperoche nõ si troua cosa simile à te in tutte le cose marauigliose del Cielo,& della terra . Le tue opere sono molto buone Signore , & i tuoi giudicij sono veri , & il tutto è retto con la tua prouidentia. Ti sia adunque resa laude , & gloria ò sapientia del Padre,ti lodi,& benedichi la mia bocca,l'anima mia, & insieme tutte le cose create .

Psal. 118.

Della

Della ricordatione de' varij beneficij di Dio. Cap. XXIIII.

O Signore, apri il cuor mio nella tua legge, & insegnami caminare ne i tuoi comandamenti. Fammi intendere la tua volontà, & dammi gratia di ricordarmi con gran riuerenza, & con diligente consideratione i tuoi beneficij tanto generali, quanto particolari, accioche io possa degnamente ringratiartene. Veramente io so, & confesso che pur vn minimo punto di tempo non ti posso degnamente laudare, & ringratiare. Io son minore di tutti i beni che mi hai dati, & quando considero la tua nobiltà, per la grandezza di quella, manca lo spirito mio. Tutte le cose che habbiamo nell'anima, & nel corpo, ò interiormente, ò esteriormente, ò naturali, ò sopranaturali sono tutti tuoi beneficij, & commendano la benificentia, pietà, & bontà tua, da cui ogni bene habbiamo riceuuto. Et se bene vno ha riceuuto più, & l'altro manco, nondimeno sono tue tutte le cose, & senza te, non si può hauere pur vna cosa minima. Colui che ha riceuute più cose, non se ne

può gloriare, per suo merito, nè leuarsi sopra gli altri, nè spreggiare quel che ha meno, imperoche colui, è maggiore, & migliore, il quale manco s'attribuisce, & è più humile, & più diuoto nel ringratiare: & chi si reputa più vile, & più indegno di tutti, è più atto a riceuere maggiore gratie. Colui però che ha riceuuto mãco, non si deue contristare, nè sdegnarsi, nè portare inuidia a chi ha riceuuto più; ma più presto deue risguardare a te Signore, & laudare sommamẽte la tu bontà, che tanto abbondantemente, tanto gratiosamente, tanto volentieri cõcedi i tuoi doni senza accettatione di persone. Tutte le cose procedono da te: & però in tutte le cose deui esser laudato. Tu sai donare a ciascuno quel, che gli è espediente, & perche costui ne habbia manco, & quell'altro più, non s'appartiene a noi a giudicarlo, ma a te, appresso il quale sono definiti i meriti di ciascuno. Onde Signor Iddio, io reputo per gran beneficio di non hauer molte cose, onde esteriormente, & secõdo l'opinione de gli huomini, me ne segua laude, & gloria. Et cosi ciascuno considera-

ta la pouertà, & viltà propria, non solo non nè deue, prēdere grauezza, ò malenconia, nè auuilirsi d'animo: ma più tosto riceuerne cōsolatione, & allegrezza grande. Poi che tu Signore hai eletto per tuoi familiari, & domestici i poueri, gli humili, & gli disprezzati a questo mondo. Di questo sono testimonij gli *Ps. 44.* Apostoli tuoi, constituiti da te prencipi sopra tutta la terra, i quali conuersarono senza querela in questo mondo: tanto humili, & semplici, senza malitia alcuna, & inganno, & che si rallegrauano di patire scorni, & villanie per il nome tuo, & quelle cose, che il mondo ha *Act. 5.* in horrore essi abbracciauano cō grande affetto. Nessuna cosa adunque deue dar tanta allegrezza all'amator tuo, & al conoscitore de' tuoi beneficij, quanto che la tua volontà, & il beneplacito dell'eterna dispositione sia fatta in lui: della quale si dee rendere tanto contento, & consolato, che elegga volentieri di essere così il minimo, come altri desiderarebbe essere il maggiore: & così stia contento, & quieto dell'ultimo luogo, come del primo, & così volētieri si com-

piaccia di essere disprezzato, & auuilito, & non hauer alcun nome, nè fama, come se fosse il più honorato, & maggiore del mondo. Imperoche la tua volontà, & l'amore del tuo honore deue essere anteposto ad ogni cosa, & questo gli deue esser di maggior consolatione, & piacere, che quanti beneficij ha riceuuti, ò può riceuere.

Di quattro cose che generano gran pace. *Cap.* XXV.

FIGLIVOLO, io t'insegnerò al presente la via della pace, & della vera libertà. Fa Signore quello che tu dici, imperoche mi è molto caro vdirlo. Studiati figliuolo di far più presto l'altrui volontà, che la tua. Eleggi sempre d'hauer più tosto poco, che molto. Cerca sempre di esser nel più basso luogo, & essere sottoposto a tutti. Desidera sempre, & priega, che la volontà di Dio sia fatta intieramente in te. Ecco che vn'huomo tale entra ne i confini della pace, & del riposo. O Signore, questo tuo breue parlare contiene in se molta perfettione; è brieue in parole, ma è pieno di sentimento, & copioso di frutto: imperoche se fe-

delmente potesse esser da me osseruato, non sarei così facile à turbarmi. Onde tutte le volte ch'io mi sento inquietato, & aggrauato, trouo che mi sono partito da questa salutifera dottrina. Ma tu Signore, che puoi ogni cosa, & ami sempre il profitto dell'anima, dammi accrescimento di maggior gratia, affine ch'io possa adempire il tuo parlare, & conseguire la mia salute.

Oratione contra i mali pensieri.

Cap. XXVI.

SIGNOR Dio mio, non ti allontanare da me. Dio mio risguarda al mio bisogno, imperoche si sono leuati contra di me vani pensieri, & spauenti grandi, che affligono l'anima mia. In che modo passerò io senza esser offeso? In che modo li vincerò? Io (dice il Signore) anderò innanzi à te, & humilierò i gloriosi della terra, aprirò la porta della prigione, & ti scoprirò i più nascosti secreti. Fa Signore quello che tu dici; & fuggano dalla tua faccia tutte le mie cattiue fantasie. Questa è la speranza, & vnica consolatione mia, di ricorrere à te in ogni tribolatione, confidarmi in te, *Ps. 70.* *Isa. 45.*

& chiamarti di cuore, & aspettare patientemente la tua consolatione.

Oratione diuotissima per l'illuminatione della mente. Cap. XXVII.

ILLVMINAMI dolce Giesù cō la chiarezza dell'eterna luce, & sgombra dalla stanza del cuor mio tutte le tenebre. Raffrena le molti distrattioni, & atterra le tentationi, le quali mi fanno violentia. Combatti fortemente per me, & ispugna le male bestie, cioè le concupiscentie lusingheuoli, accioche ne segua pace per la tua virtù, & l'abbondanza delle tue laudi risuoni nella tua santa habitatione, cioè nella pura conscien-
Luc. 8. tia mia. Comanda a i venti, & alle tempeste: dì al mare che si acqueti, dì all'Aquilone, che non soffi, & sarà fatta gran tranquillità. Manda la luce tua, & la verità tua risplenda sopra la terra: imperoche io sono terra vuota, & infruttuosa sino a tanto che tu non mi illu-
Ps. 42. mini. Māda la tua gratia dal Cielo: Riga il cuor mio con gratia celeste, manda acque di deuotione a bagnare la faccia di questa arida terra, acciò che produca frutto buono & ottimo: solleua la men-

te aggrauata dal peso de' peccati, e tira alle cose celesti tutto il desiderio mio, affine che gustata la soauità della superna felicità, m'incresca di pensare alle cose terrene. Tirami a te Signore, & liberami da ogni consolatione delle creature, la quale nō può durare, atteso che nessuna cosa creata può pienamente cōtentare, & consolare l'appetito mio. Congiongimi teco col legame della tua inseparabile dilettione, imperoche tu solo sei sufficiente all'amante, & senza te tutte le cose sono di niun valore.

Che l'huomo non deue cercare curiosamente i fatti d'altri. Cap. XXVIII.

FIGLIVOLO non voler essere curioso, & non ti dare alle sollicitudini vane, & superflue. Che s'appartiene a te questa, ò quell'altra cosa? Tu seguita me. Perche, che t'importa, che quello huomo sia di tale, ò altra qualità? ò che questo facci, ò parli così: Tu non hai bisogno di rispondere per altri, ma renderai conto di te stesso. Che adunque vai intricando? Ecco ch'io conosco tutti, & vedo tutto quel, che si fa sotto il Sole, & sò come stia ciascuno, che cosa pē- Ioā. 1.

si,

ſi, che coſa voglia: & a che fine ſia indrizzata la ſua intentione. ſono per tanto da eſſer rimeſſe tutte le coſe in me: Ma tu cōſeruati in buona pace, & laſcia l'inquieto, trauagli quanto vuole. Verrà ſopra di lui tutto quel che farà, ò dirà: imperoche non mi può ingannare. Non ti curare dell'ombra, di gran nome: nè di hauere la famigliarità di molti: nè del priuato amore de gli huomini: imperoche queſte coſe generano diſtrationi, & grandi oſcurità di cuore. Volentieri ti parlerei, & ti manifeſterei, i miei ſecreti, ſe tu oſſeruaſsi diligentemente il mio auuenimento, & mi apriſſi l'vſcio del cuore. Stà ſopra di te: & veglia in oratione, & humiliati in tutte le coſe.

In che conſiſte la ferma pace del cuore & il vero profitto. Cap. XXIX.

FIGLIVOLO io diſsi. Io vi laſcio la pace: Vi dò la mia pace: Non ve la dò come la dà il mondo. Tutti deſiderano pace, ma non tutti ſi curano di quelle coſe, che ſi appartengono alla vera pace. La mia pace è con gli humili, & co' manſueti di cuore. La tua pa-

Ioan. 14.

ce sarà con molta patientia. Se mi vdirai, & seguiterai la mia voce, potrai godere molta pace. Che farò io dunque? In ogni cosa considera bene quel che fai, & dici, & drizza tutta la tua intentione à piacere à me solo, & fuor di me non desiderare, nè cercare cosa alcuna, & in oltre non far giudicio alcuno temerario de detti: ò fatti altrui, & non ti intricare in quelle cose, che nõ ti sono commesse,: Che ciò facendo, potrà esser che poco ò di rado ti turbi. Imperoche il non sentire mai alcuna perturbatione, nè patire alcun trauaglio, ò di mẽte, ò di corpo, non è cosa di questo tempo, ma dello stato dell'eterno riposo. Non pensare adunque d'hauer trouato la vera pace, se non sentirai alcuna grauezza: nè che all'hora in tutto la cosa vada bene, quando non hai alcun contrario: nè che questa sia la perfettione, se ogni cosa ti riesce secondo il tuo volere nè ti riputare all'hora essere qualche gran cosa, nè d'essere particolarmente diletto, se ti trouerai in gran diuotione, & dolcezza: imperoche in queste cose non si conosce il vero amatore della virtù

nè in esse consiste il profitto, & la perfettione dell'huomo. In che adunque, ò Signore? In offerir con tutto il cuore te medesimo alla volontà di Dio, non cercando interesse tuo, nè in poco, nè in molto, nè nel tempo, nè nell'eternità, in modo tale, che tu ringratij Dio, egualmente in ogni cosa, tanto nelle auuersità, come nelle prosperità; essaminando ogni cosa con giusto peso. Se tu sarai tanto forte, & longanimo in speranza, che essendoti sottratta la consolatione interiore, apparecchiarai il cuor tuo a sopportare ancor maggior tribulationi, & non ti giustificherai, nè lauderai per Santo: all'hora tu camini per la vera & dritta via della pace, & potrai sperare indubitatamente di vedere di nuouo con giubilo la faccia mia. Perche se verrai al perfetto disprezzo di te stesso, sappi, che all'hora tu goderai copiosa pace, secondo la posibilità della tua peregrinatione.

Del-

Dell'altezza della mente libera, & che l'humile oratione è di maggior merito, che la lettione.

Cap. XXX.

SIGNORE. questa è opera di huomo perfetto; ma non rallentare l'animo dall'attenta consideratione delle cose del Cielo. & fra le molte cure, passare quasi senza cura; non a modo d'huomo negligente, & stupido, ma con vna certa prerogatiua di mente libera, che non s'accosta a creatura alcuna con disordinato affetto. Signore mio pietosissimo, ti priego, che mi preserui dalle cure di questa vita, accioche troppo io non mi ci intrichi, dalle molte necessità del corpo, acciò che non sia preso dalla voluttà; da tutti gli impedimenti dell'animo, accioche oppresso dalle molestie, io non sia gittato per terra. Non dico da quelle cose, che la vanità del mondo desidera con tutto l'affetto, ma da quelle miserie, che per la commune maledittione della mortalità, penosamente aggrauano l'anima del tuo seruo, & la ritardano che non possa ogni volta che voglia, entrare nella libertà dello spiri-

to. O Iddio mio, dolcezza ineffabile, conuerti in amaaritudine ogni mia carnale consolatione, la quale mi stacca dall'amore delle cose eterne, & a se mi tira, con l'appareza d'vn certo ben presente. Non mi vinca Iddio mio, non mi vinca la carne, & il sangue: non m'inganni il mondo, & la breue gloria sua, non m'abbatti il demonio cō la sua astutia. Dammi forza di resistere, patienza di sopportare, & cōstanza di perseuerare. Dammi in luogo di tutte le mondane consolationi, la soauissima vntione dello spirito tuo, & in luogo dell'amor carnale, infondimi l'amore del tuo nome. Ecco che il mangiare, il bere, il vestire, & le altre cose, che appartēgono al sostentamēto del corpo, sono moleste allo spirito feruente. Fà ch'io vsi temperatamente queste commodità, & che non m'accosti loro con troppo desiderio. Non è lecito lasciarle tutte, perche la natura vuole essere sostentata, ma però la legge santa vieta le superfluità, & quelle cose che più dilettano, perche altrimente la carne diuentarebbe insolente contra lo spirito. Fra queste cose

pregoti,

pregoti, che la tua mano mi regga, & insegna à non paſſare i termini.

Che l'amor proprio grandemente ritarda dal ſommo bene. Cap. XXXI.

FIGLIVOLO, ti biſogna dare il tutto per il tutto, & non laſciar che in te ſia niente del tuo Sappi che l'amor di te ſteſſo più ti nuoce, che qual ſi voglia altra coſa del mondo, ſecondo l'amore, & affetto che tu hai, ciaſcuna coſa più, ò meno ti domina. Se il tuo amore ſarà puro, ſemplice, & bene ordinato, non ſarai tiranneggiato dalle coſe. Non deſiderare quel che non ti è lecito di hauere. Non voler poſſedere quello, che ti può impedire & priuare della libertà dello ſpirito. Molto mi marauiglio, che con tutto l'intimo del cuore tu non ti doni a me, con tutto ciò che puoi deſiderare, ò poſſedere. Perche ti vai conſumando con vana triſtezza? Perche ti vai ſtraccãdo con cure ſuperflue? Contentati del beneplacito mio, & non patirai danno alcuno. Se tu cerchi queſta coſa, ò quella, & vorrai eſſer qui ò li, per hauer più le tue commodità, & per tua maggior ſatisfattio-

ne, non ſarai mai quieto, ne libero da trauaglio: imperoche in ogni coſa trouerai qualche mancamento, & in ogni luogo vi ſarà chi ti farà contraſto. Non gioua dunque qual ſi voglia coſa acquiſtata, ò multiplicata eſteriormente: ma più preſto ſprezzata, & ſradicata dal cuore. Il che non hai da intendere ſolamente delle entrate, & ricchezze: ma ancora dell'ambire honore, & del deſiderare vana lode: tutte le quali coſe paſſano col mondo. Poco aiuta il luogo, ſe manca il feruore dello ſpirito. Nè potrà durare lungamente la pace cercata nelle coſe eſteriori, ſe lo ſtato del cuore non ha il vero fondamento, voglio dire, ſe non ti ſtabilirai in me, puoi ben mutar luogo, ma non già migliorare: Perche venuta & preſa l'occaſione, ritrouerai quel c'hai fuggito, & anche di peggio.

Oratione per la purgatione del cuore, & per la ſapienza celeſte.

Cap. XXXII.

O SIGNOR Iddio, fortificami con la gratia dello Spirito ſanto: dammi forza, che io mi fortifichi interiormente,

mente, & che vuoti il mio cuore da ogni inutile sollecitudine, & ansietà, & che non sia strascinato da varij desiderij, di qual si voglia cosa vile, ò pretiosa: ma che riguardi tutte le cose, come transitorie, & parimēte me, che ho da passare insieme con loro: imperoche non vi è cosa permanente sotto il Sole; ma tutto è vanità, & afflittione di spirito. O quanto è sauio, chi considera queste cose. Dammi Signore la sapienza celestiale; accioche io impari cercare, & trouare te sopra ogni cosa, a gustare, & amar te sopra ogni cosa; & intendere tutte le altre cose come sono, secondo l'ordine della tua sapiēza. Fa ch'io schiui prudentemēte quello, che mi lusinga; & che sopporti patiētemēte quello, che m'è cōtrario; imperoche questa è grā virtù della sapientia, non mouersi per ogni vēto di parole: & non dare orecchia alla lusingheuole Sirena: perche così si camina sicuramente per la via incominciata. *Eccl. 1*

Contra le lingue de' maldicenti
Cap. XXXIII.

NON hauere a male, figliuolo, se alcuno haurà sinistra opinione di

te; & dirà di te cosa, che volentieri non oda. Tu deui pensare peggiori cose di te stesso, & credere che tu sia il più imperfetto di tutti. Se tu camini spiritualmẽte, nõ ti curerai delle parole che volano per aria. Nõ è poca prudentia saper tacere nel tẽpo della tribulatione, & voltarsi a me interiormẽte; nè turbarsi ꝑ il giudicio de gli huomini, la tua pace non sia nella bocca de gli huomini; perche, ò interpretino le cose in buona parte, ò in mala; non per questo sarai altro huomo di quel che sei. Doue è la vera pace, & la vera gloria; Non è ella in me? Colui ancora goderà molta pace, ilquale non desidera piacere a gli huomini, & non teme di dispiacer loro. Tutta l'inquietudine del cuore, & la distrattione dei sentimenti nasce dall'amore disordinato, & dal vano timore.

Come si deue inuocare & benedire Iddio nel tempo della tribulatione.

Cap. XXXIIII.

SIA benedetto Signore il nome tuo, per sempre, ilquale hai voluto, che questa tribulatione, & tentatione venga sopra di me. Non la posso fuggire; ma

è forza, ch'io ricorra a te, affine che tu mi aiuti, & me la conuerti in bene. Signore, io ſono al preſente in molta tribolatione; & non trouo riposo al cor mio, ma ſono grandeméte afflitto dalla paſsione preſente. Et che dirò io hora Padre diletto? Io ſon colto fra le anguſtie; ſaluami in queſta hora: ma per queſto ſon venuto a queſt'hora, accioche tu ſia glorificato; il che auuerrà, quando io ſarò ſtato molto humiliato, & dipoi per te liberato. Piacciati Signore di liberarmi; imperoche io pouero, che poſſo fare? Et doue anderò ſenza te? Dammi patientia, Signore, anche per queſta volta. Aiutami Iddio mio, & non temerò quantunque grāde ſi ſia la tribulatione. Ma che dirò io tra queſte anguſtie? Signore ſia fatta la tua volontà. Io ho ben meritato di eſſere tribulato, & grauato: biſogna per certo che io comporti, Iddio voglia che cō patientia, fin che paſsi la tempeſta, & venghi il buon tempo. Ma la tua omnipotente mano è baſtante a leuarmi queſta tentatione, & mitigare l'impeto di quella, accioche affatto io non caſchi ſotto

Ioā.1.

Pſ.39

il peſo, ſi come per auanti hai ſpeſſo operato meco, Iddio mio miſericordia
Pſ. 76. mia, & quanto a me è più difficile tanto è più facile a te queſta mutatione della deſtra dell'Eccelſo.

Del domandare il diuino aiuto, & della confidenza di ricuperare la gratia.

Cap. XXXV.

Nah. 1 FIGLIVOLO, io ſono il Signore, che conforto nel tempo della tribolatione. Vieni a me quando ti ſentirai tribulato. Queſto è quello, che grandiſsimamente impediſce la celeſte conſolatione, il ricorrere tardi all'oratione, perche innanzi che tu mi prieghi inſtantemente, cerchi fra tanto molti ſolazzi, & ti ricrei eſteriormente. Di qui auuiene, che poco ti giouano tutte le coſe, fin che t'auuegghi, ch'io ſon
Eccle. 51. quello, che libero coloro, che ſperano in me, & fuor di me non è aiuto che vaglia, nè conſiglio, che ſia vtile, nè rimedio, che ſia per durare. Ma già ripigliato lo ſpirito, dopò la tempeſta, rinforzati nel conoſcimento delle mie miſerationi; imperoche io ſono d'appreſſo, dice il Signore, per riſtorare ogni coſa,

non solo intieramente, ma ancor soprabbondantemente. E' fors'a me cosa alcuna difficile? ò ver sarò io simile a chi dice, & non fa? Doue è la tua fede? Stà fermo, & perseuera. Sij patiente e forte, & ti verrà la consolatione al suo tempo. Aspettami, ch'io verrò, & ti curerò. La tentatione è quella che ti molesta, & la vana paura è quella che ti spauenta. Che ti gioua l'ansietà delle cose future, se non perche tu habbia tristezza sopra tristezza? Basta ad ogni giorno la sua malitia. E' cosa vana, & inutile il turbarsi, ò l'allegrarsi delle cose future, le quali forse non auuerranno mai: ma è cosa humana l'essere ingãnato da simili imaginationi, & è segno che l'huomo è ancora d'animo vile, lasciandosi cosi leggiermente tirare dalla suggestione del nimico; imperoche esso nõ si cura d'ingannarci più con la verità, che con la bugia; ne di atterrarci più cõ l'amore delle cose presenti, che con la paura delle cose future. Non si turbi adunque il tuo cuore, & non habbi paura. Credi in me, & habbi fiducia nella mia misericordia. Quã-

Matt. 6.

Io. 14.

do pensi di essere lungi da me, spesse volte sei più d'appresso: & quando reputi che il tutto sia perduto, all'hora spesse volte è vicina l'occasione di guadagnare maggior merito: & non è tutto perduto, quando la cosa riesce al contrario. Non deui giudicar le cose secõdo che senti di presente; nè darti in preda alle molestie, & grauezze che ti vengono adosso, come che ti fosse leuata ogni speranza di vscirne. Non pensare d'essere in tutto abbandonato, se bene t'ho mandato alcuna tribulatione per vn poco di tempo, ò t'ho sottratta la desiderata consolatione; atteso che per questa via si va al regno del Cielo, & questo certamente è più ispediẽte a te; & a gli altri serui miei, che siate esserçitati nelle cose auuerse, che se ui succedesse ogni cosa a vostro contento. Io conosco i pensieri nascosti, imperoche è molto espediente alla salute tua, che alle volte tu sia lasciato senza gusto spirituale, accioche per auentura non ti leui in superbia per il buon successo, & vogli piacere a te medesimo in quel che non sei. Ti posso leuare quel, che ti hò
dato

dato, & reſtituirtelo ogni volta che mi piacerà: & quando te lo darò, ſarà mio, & quando te lo torrò, non ti torrò niente del tuo; imperoche è mio ogni bene dato, & ogni dono perfetto. Se ti manderò alcuna grauezza, ò contrarietà, non ti ſdegnare, nè ti perdere d'animo: perche io ti poſſo preſto ſolleuare, & mutarti la triſtezza in allegrezza: nondimeno io ſono giuſto, & da eſſere grandemente laudato, quando mi porto teco di queſta maniera. Se tu hai retto giudicio, & miri le coſe in verità, non ti deui mai tanto vilmente contriſtare, per le auuerſità; ma più preſto rallegrarti, & ringratiarmi, anzi riputar per gratia ſingolare, che s'affligendoti con i dolori non ti ſparagni. Si come mi ha amato il padre mio, coſi io amo voi, diſsi a' miei cari Diſcepoli, li quali io non mandai già a gaudij temporali, ma a' battaglie grādi: non ad honori, ma a diſprezzi: non ad otio, ma a fatiche; non à ripoſo, ma a portar molto frutto in patienza. Figliuol mio ricordati di queſte parole.

Iaco. 1.

Iob. 6.

Ioan. 15.

Luc. 8.

Del disprezzo di tutte le creature, per potere trouare il Creatore. *Cap. XXXVI.*

SIGNOR mio, io ho ancora bisogno di maggior gratia, se deuo peruenire là oue nè huomo, nè creatura alcuna mi potrà impedire: imperoche fino a tanto che alcuna cosa mi ritiene, non posso volare a te liberamente. Desideraua di volare liberamente quel che diceua:
Ps. 54. Chi mi darà le pene, come di colomba, & volerò, & mi riposerò? Che cosa è più quieta dell'occhio semplice? & che cosa è più libera di colui, che niente desidera in terra? Bisogna dunque trappassare ogni creatura, & abbandonare perfettamente se medesimo, & alzar la mente, & conoscere, che tu creatore del tutto, non hai niente simile con le creature. Et chi non sarà staccato da tutte le creature, non potrà essere liberamente intento alle cose diuine. Da qui è, che pochi sono trouati contemplatiui; imperoche pochi si sanno rimouere affatto dalle creature, che hanno a perire. A questo fa dibisogno di gran gratia, la quale leui l'anima in alto, & la rapisca

sopra

ſopra di ſe ſteſſa. Fino a tanto che l'huomo non ſarà leuato in ſpirito, & libero da tutte le creature, & tutto vnito a Dio, ciò che egli sà, & ciò che ancor hà è di poco valore. Certo che ſarà picciolo in ſe ſteſſo, e ſtarà baſſo in colui, che altro apprezza che l'vnico, immenſo, eterno bene. Et ogni coſa, la quale non è Iddio, è niente, & per niente deue eſſere riputata. Gran differenza è veramente tra la ſapienza delll'huomo illuminato, & diuoto, & tra la ſcientia del letterato, & ſtudioſo chierico: molto più nobile è quella dottrina, che viene di ſopra per l'influētia diuina, che quella che s'acquiſta faticoſamente, con l'ingegno humano. Molti ſi trouano, che deſiderano la contemplatione, ma non ſi sforzano di eſſercitarſi in quelle coſe, che ad eſſa ſi richieggono. Ecci ancor vn'altro grāde impedimento, che l'huomo ſi ferma nelle cerimonie, & nelle coſe ſenſibili, & poco conto fa della perfetta mortificatione. Non sò che coſa ſia, nè da che ſpirito ſiamo guidati; nè che pretēdiamo noi, che pare che ſiamo chiamati ſpirituali, & habbiamo maggior

gior sollecitudine, & mettiamo tutta la nostra fatica per cose transitorie, & vili, & alle cose nostre interiori a pena rare volte, raccogliendo affatto i nostri sentimenti pensiamo. Oime che dopò vn po co di raccoglimẽto subito ci diamo alle cose esteriori, & non essaminiamo le ope re nostre con diligente consideratione, non vediamo doue giacciano i nostri affetti, & non piangiamo l'impurità delle
Gen.6 opere nostre. Certo che tutta la generatione humana hauea corrotta la sua via, & però seguì il grã diluuio. Essẽdo dunque corrotto il nostro affetto interiore, è necessario che l'operatione che ne seguita, la quale è segno del mancamento del vigore interiore, si corrõpa. Dal cor puro procede il frutto della buona vita. Si ricerca quanto la persona habbia fatto, ma con quanta virtù lo faccia, non vi si pensa tanto diligentemente. Se l'huomo sarà forte, ricco, bello habile, buon scrittore, buon cantore, buon negotiatore; questo viene considerato: ma quan to sia pouero di spirito, quãto patiente, quanto mansueto, quanto diuoto, & spirituale, da molti si tace. La natura risguar

da le cose di fuora dell'huomo, ma la gratia si volta alle cose di dentro; quella è spesse volte ingannata: ma questa spera in Dio, accioche non sia ingannata.

Dell'annegatione di se medesimo & della rinuntia d'ogni cupidità.

Cap. XXXVII.

TV non puoi perfettamente possedere la libertà figliuolo, se totalmente non rinuntij a te medesimo. Sono come i prigioni ne i ceppi, tutti i proprietarij, gli amatori di loro stessi, i cupidi, i curiosi, i vagabondi, quei che cercano sempre le cose delicate, & non le cose di Giesù Christo, & bene spesse volte si formano, & fabricano cose, che non dureranno, atteso che tosto perirà tutto quello che non procede da Dio. Tieni a mente quella breue, & perfetta sentenza? Lascia ogni cosa, & ogni cosa trouerai. Lascia la cupidità, & trouerai riposo. Pensa bene questo, che ti ho detto, & quādo l'haurai adempiuto, intenderai ogni cosa. Signore, questa non è operatione d'vn giorno, nè gioco da fanciulli, anzi in questo breue parlare si contiene tutta la perfettio-

Matth 16.

Phil. 2

Act. 5.

ne de' religiosi. Figliuolo tu non ti deui ritirare, nè subito perderti d'animo, vdita la via de gli huomini perfetti, ma più presto ti deui accendere a maggior cose, ò almeno sospirarui col desiderio. O fossi tu tale, & giunto a questo termine, che tu non fossi amatore di te medesimo, ma stessi puramēte apparecchiato al cenno mio, & di quel padre, ch'io t'ho dato per superiore. All'hora mi piaceresti, & la vita tua passerebbe con gran pace, & allegrezza. Molte cose hai ancor da lasciare, le quali se non me le consegnerai intieramente, non riceuerai quel, che domandi. Ti essorto, che
Apo. 3. comperi da me l'oro infocato, accioche diuenti ricco; cioè la sapiēza celestiale, la quale mette sotto a i piedi tutte queste cose basse, & terrene; lascia a dietro la sapienza terrena, & la propria, & humana compiacenza. Io ti ho detto, che tu deui comperare le cose più vili al mōdo, accioche tu possi acquistare le pretiose del cielo: Imperoche la vera, & celestiale sapienza, che pare molto vile, &
Matth 13. picciola, & quasi dimenticata; non pensa cose alte di se, nè cerca di esser magnificata

gnificata in terra, & molti la predicano solamente con la bocca, ma con la vita sono lontani da essa. Et nondimeno essa è la gioia pretiosa, nascosta a molti.

Dell'instabilità del cuore, & della finale intentione che si deue hauere à Dio.
Cap. XXXVIII.

FIGLIVOLO, non credere al tuo sentimẽto; quello che adesso è, presto si muterà in vn'altro. Fino a tanto che starai in questa vita, sarai sottoposto alla mutabilità ancorche non vogli. Et hor sarai lieto, hor malinconio: hor quieto, hor turbato; hor diuoto, hor indiuoto, hor studioso, hor accidioso: hor graue, & hor leggiero. Ma l'huomo sauio, è ben dotto in spirito, stà sempre constãte sopra queste cose mutabili, non risguardando al sentimento proprio, ò vero da qual banda soffi il vento della instabilità, ma che tutta l'intentione della mente sua peruenga al debito, & ottimo fine. Imperoche a questo modo potrà stare immobile, hauendo drizzato a me continuamente l'occhio della sem-

plice intentione fra tanti varij ſucceſsi. Et quanto più puro ſarà l'occhio della noſtra intentione, tanto più conſtantemente ſi và frà le diuerſe tempeſte. Ma l'occhio della intẽtione s'oſcura in molte coſe; atteſo che preſto s'attacca alle coſe diletteuoli, che ſe gli appreſentano; & di rado alcuno è trouato libero dal neo del proprio intereſſe. A queſto modo i Giudei erano venuti in Bettania da Marta, & Maria, non tanto per amo-
Ioan. re di Giesù, quanto per vedere Lazaro.
12. Si dee dunque nettare l'occhio della intentione, accioche ſia ſemplice, & dritto; & ſi dee drizzare a me ſopra tutti è varij mezzi.

Che Iddio è ſaporoſo à quei che l'amano in tutte le coſe, & ſopra tutte le coſe.
Cap. XXXIX.

ECco il mio Iddio, & ſeco ogni coſa. Che voglio io più, & che coſa più felice poſſo io deſiderare? O ſaporita, & dolce parola, a colui però che ama Iddio, & non il mondo, nè quelle coſe che ſono nel mondo. Iddio mio,
1.Io.2 & ogni coſa per chi intende è detto a baſtanza, & è coſa dolce all'amante ripetere

petere molte volte l'istesso. Certamēte, essendo tu presēte, tutte le cose sono gio conde: ma essendo tu assente, tutte le cose sono noiose. Tu fai il cuor tranquillo, & ci dai gran pace, & vera allegrezza. Tu fai che l'huomo pensi bene d'ogni cosa, & ti lodi in tutte le cose, & senza te nessuna cosa può piacere lungamente, ma se alcuna cosa deue esser grata & saporosa, bisogna che la tua gratia sia presente, & sia condita col condimento della tua sapientia. Quello a cui tu gusti, che cosa haurà che non gli gusti? Et quello, a cui tu non gusti; che cosa gli potrà esser gusteuole? Ma i saui del mondo & quei che hanno gusto delle cose carnali vēgon meno nella tua sapientia, perche ne i saui si troua grandissima vanità, & ne i carnali la morte. Ma quei che col disprezzo del mondo, & con la mortificatione della carne ti seguitano, sono conosciuti veramente saui; imperoche sono trasferiti dalla vanità alla verità, & dalla carne allo spirito. Questi tali han gusto di Dio, & ciò che si troua nelle creature, tutto riferiscono à laude del suo creatore. Ma però è molto

dissimile il gusto del creatore, da quello delle creature; della eternità, & del tempo; della luce increata, & della luce illuminata, O luce perpetua, che trapassi ogni luce creata, manda da alto vn raggio, che penetri tutto l'intimo del cuor mio. Purifica, letifica, & rischiara, & viuifica lo spirito mio, con le sue potentie, affine che io mi accosti a te, cō giociosi eccessi. O quando verrà questa beata, & desiderabile hora, che tu mi satij con la tua presenza, & che tu mi sij ogni
Gal. 5. cosa in tutte le cose. Fino a tanto che ciò non mi sarà concesso, non potrò hauere allegrezza compiuta. Ma oime che ancora viue in me l'huomo vecchio, il quale non è in tutto crocifisso, nè perfettamente morto; ancora combatte gagliardamente contra lo spirito, & muoue battaglie interiori, non patisce che il regno dell'anima sia quieto. Ma tu che signoreggi la potestà del mare, & mitighi il mouimento delle onde sue, lieuati, aiutami, dissipa le genti, le quali vogliono battaglia, fracassale con la tua
Ps. 67. virtù. Mostra ti prego, le tue merauiglie, & sia glorificata la tua destra ma-

no, imperoche io non ho altra ſperanza, nè altro rifugio, ſaluo che in te, Signor Iddio mio.

Che in queſta vita nõ vi è ſicurezza dalle tentationi. Cap. XL.

FIGLIVOLO nõ ſei mai ſicuro in queſta vita, ma mentre che viui, ti ſono ſempre neceſſarie le armi ſpirituali. Tu ſei in mezo de' nemici, ſei combattuto dalla deſtra & dalla ſiniſtra. Se tu non adoperi adunque da ogni parte lo ſcudo della patienza, non ſtarai molto tempo ſenza ferita. Et di più, ſe tu non metti il cuor tuo fiſſamente in me, con determinata volontà di patire ogni coſa per amor mio, non potrai ſopportare queſta ardente battaglia, nè peruenire alla palma de i beati. Ti biſogna dunque paſſare tutte le difficultà con animo virile, & ribatter con potente mano gl'incontri: Imperoche al vincitore ſi da la Manna, & al pigro, & negligente, è laſciata molta miſeria. Se tu cerchi ripoſo in queſta vita, in che modo peruerrai all'eterna? Non ti apparecchiare a molto ripoſo, ma ad vna gran patienza. Cerca la vera pace non in ter- *Apo.2.*

ra, ma in cielo, non ne gli huomini nè nell'altre creature, ma in Dio ſolo. Per amore di Dio tu deui ſoffrire ogni coſa volentieri, cioè fatiche, dolori, tentationi, trauagli, anſietà, neceſsità, infermità, ingiurie, mormorationi, riprenſioni, humiliationi, confuſioni, correttioni, & diſprezzi. Queſte coſe aiutano alle virtù, queſte prouano il ſoldato nuouo di Chriſto, queſte fabricano la corona celeſte. Io gli renderò mercede eterna, per la breue fatica & gloria infinita, per la confuſione tranſitoria. Penſi tu d'hauer ſempre le ſpirituali conſolationi ſecondo che vorreſti? Li miei Santi non le hebbero, ma hebbero molte grauezze, & tentationi varie, & grandi deſolationi; ma ſi portarono patientemente in tutte le coſe, & ſi confidarono più in me, che in loro ſteſsi, ſapendo che non ſon condegne le paſsioni di queſto tempo ad acquiſtare la futura gloria. Vuoi tu hauere ſubito quel che gli altri a pena hanno ottenuto doppo graui fatiche, & molte lagrime? Aſpetta il Signore, portati virilmente, confortati, non ti per-

Rom. 8. *Pſ. 26.*

dere

dere d'animo, non ti partire, ma offerisci constantemente il corpo & l'anima per gloria di Dio. Io ti rimunerò pienissimamente; io sarò teco in ogni tribulatione. *Ps. 90.*

Contra li vani giudicij de gli huomini.
Cap. XLI.

FIGLIVOLO, metti il tuo cuore fermamente nel Signore, & non temere il giudicio de gli huomini quando in conscienza ti senti innocente & senza colpa. Buona, & beata cosa è patire in questo modo: nè ciò sarà graue all'humile di cuore, & che si confida più in Dio, che in se stesso. Molti parlano molte cose, & però poco si deue credere, tanto più che non è possibile sodisfare a tutti. Et se ben San Paolo si studiò di piacere a tutti nel Signore, & si conformò a tutti, nõdimeno stimò ancora per cosa minima l'essere giudicato da gli huomini. Si adoperò quanto poteua, & quanto a lui si apparteneua per la edificatione, & salute de gli altri; ma non puote fare, ch'egli non fosse alcune volte giudicato, & disprezzato. Et però rimesse ogni cosa a Dio, ilquale conosce *1. Cor. 4.*

ogni cosa; & si difese con patienza, & humiltà dalle male lingue di quelli che pensauano malignaméte, & temerariamente sparlauano. Rispose però alle volte, accioche del suo tacere non si scandalizassero i deboli. Che temi tu d'esser giudicato dall'huomo mortale, il quale hoggi è viuo, & domani non comparisce? Temi Dio, & non hauerai paura delle minaccie de gli huomini. Che può farti alcuno con parole, ò con ingiurie? Più presto nuoce a se, che a te, & non potrà fuggire il giudicio di Dio, sia chi
Ps. 42. si voglia. Habbi tu Dio dinanzi a gli occhi, & non voler contendere con parole lamenteuoli. Et se ti pare al presente di restar vinto, & patire la confusione, che non hai meritato, non te ne sdegnare, & non ti sminuire per impatienza la corona tua, ma piu tosto risguarda a me in cielo, ilquale posso liberarti da ogni confusione, & ingiuria, & rendere a ciascuno secõdo le opere sue.

Della pura, & intiera resignatione di se stesso, per ottenere la libertà del cuore. Cap. XLII.

FIGLIVOLO, abbandona te, & trouerai me. Priuati della tua volontà, & d'ogni proprietà, & guadagnerai sempre: Imperoche ti sarà aggionta maggior gratia subito resignato che hauerai te stesso, & in questo sarai saldo. Signore quante volte mi resignerò io, & di che cosa mi priuerò? Sempre, & ad ogni hora, cosi del poco, come del molto. Non eccettuo alcuna cosa; ma voglio trouarti spogliato in tutte le cose. Altrimēti come potrai tu esser mio, & io tuo, se tu non sarai spogliato di dentro, & di fuori d'ogni propria volontà? Quanto più presto ciò farai, tanto meglio hauerai: & quanto più sinceramente, & a pieno, tanto più mi piacerai, & più guadagnerai. Alcuni si rassegnano, ma però con qualche eccettione, & perche a pieno non si confidano in me, però trauagliano in prouedersi. Alcuni altri ancora offeriscono il tutto la prima volta, ma sopraggionti dalla tentatione ritornano alle loro proprietadi:

& però non fanno profitto nella virtù. Questi tali non arriueranno alla vera libertà del cuor puro, & alla gratia della mia gioconda famigliarità, se prima non haueranno fatta l'intiera resignatione, & il cotidiano sacrificio di loro stessi, senza il quale non può stare; nè starà l'vnione, & fruitione mia. Io te l'ho detto infinite volte, & hora te lo ridico di nuouo, abbandona te stesso, rassegnati, & goderai gran pace interiore Da il tutto per lo tutto, non ricercar niente, non ripigliar niente, ma fermati puramente, & determinatamente in me, & possederai. Sarai libero nel cuore, & le tenebre nõ ti opprimerãno. Sforzati a questo; per questo prega: studiati di desiderare questo, che tu possa essere spogliato d'ogni proprietà: & nudo seguitare il nudo Giesù; morire a te, & viuere a me eternalmẽte. All'hora mancheranno tutte le vane fantasie, le inique conturbationi, & le cure superflue. All'hor ancora si partirà lo smisurato timore, & l'amore disordinato morirà.

Del bũ governo nelle coſe eſteriori, & del ricorrere a Dio ne i pericoli. C. XLIII.

FIGLIVOLO a queſto tu deui diligentemente mirare, ch'in ogni luogo, in ogni attione, & occupatione eſteriore tu ſij libero interiormente, & patron di te ſteſſo: tutte le coſe ſiano ſotto di te, & non tu ſotto di loro, accioche tu ſij ſignore & regolatore delle tue attioni: non ſeruo, nè ſchiauo: ma più toſto libero & vero Hebreo, che paſſa *Coloſ.* nella ſorte & libertà de i figliuoli di *1.* Dio, li quali ſtãno ſopra le coſe preſenti, *Rom.* & cõtemplano l'eterne; che riſguar- *8.* dano le coſe tranſitorie con l'occhio ſiniſtro, & le celeſti col deſtro; che non ſi laſciano tirar dalle coſe temporali, ne ſi attaccano a loro, ma eſsi tirano quelle a bene ſeruire, ſecondo che ſono ſtate ordinate da Dio & inſtituite dal ſommo fattore, ilquale non ha laſciato coſa alcuna diſordinata nelle ſue creature. Se ancora in ogni occorrenza non ti fermi nella apparenza eſteriore, nè con l'occhio carnale conſideri le coſe che hai viſte, ò vdite, ma ſubito in qual ſi voglia accidente entri cõ Moiſe nel taber-

nacolo a consigliarti col Signore, vdirai alcuna volta risposta diuina, & tornerai ammaestrato di molte cose presen-
Exo. ti, & future. Imperoche Moise sempre
36. hebbe ricorso al tabernacolo per determinare le cose dubbiose, & difficili, & ricorse all'aiuto della oratione per rimediare alli pericoli & alla malignità de gli huomini. Cosi tu ancora deui ritirarti nel secreto del tuo cuore, domandando molto instantemente l'aiuto dal
Iosue. Signore. Imperoche si legge che Giosue,
9. & i figliuoli d'Israel furono ingannati da quei di Gabaon, per non essersi consigliati prima col Signore; ma essendo troppo creduli alle dolci parole, furono per la falsa pietà ingannati.

Che l'huomo non debba essere importuno ne' negotij. Cap. XLIII.

FIGLIVOLO commetti a me sempre la tua causa, & io la disporrò bene al suo tẽpo. Aspetta la mia ordinatione, & nè sentirai giouamento. Signore molto volentieri rimetto in te tutte le cose, percioche il mio pẽsare può giouar poco. Volesse Iddio, ch'io non mi occupasci molto ne i futuri auuenimenti, ma

subi-

ſubito mi offeriſsi al beneplacito tuo.
Figliuol mio ſpeſſe volte l'huomo ſi trauaglia intorno a qualche coſa, che deſidera, ma quando l'ha conſeguita, comincia a mutarſi d'opinione, imperoche i deſiderij nõ ſono durabili circa la medeſima coſa, ma più toſto ci ſpingono da vna coſa in vn'altra. Nõ è per tãto picciola coſa abbandonare la ſua volontà etiãdio nelle coſe minime. Il vero profitto dell'huomo cõſiſte nell'annegatione di ſe medeſimo, & chi ha fatto queſta annegatione, è molto libero & ſicuro. Ma l'antico nimico, contrario a tutti i buoni, nõ ceſſa dalla tẽtatione, & il giorno, & la notte tende grandi inſidie, ſe per ſorte può far cadere alcuno che è poco cauto nel laccio del ſuo inganno. Vegliate adunque, & orate, dice il Signore, acciò non entriate in tentatione. *Matth 26.*

Che l'huomo non ha alcun bene da ſe, & di niente ſi può gloriare. Cap. XLV.

SIGNORE che coſa è l'huomo, che tu ti ricordi di lui; ò vero che coſa è il figliuolo dell'huomo, perche tu lo viſiti? Che coſa ha meritato, perche tu gli deſsi la tua gratia? Signore di che mi *Pſ. 8.*

poſſo

posso lamentare, se tu mi abbandoni? ò vero che cosa posso opporti giustamente, se tu non mi concederai quel che domando? Certo che posso pensare, & dire questo in verità. Signore son niente, non ho alcun bene da me, ma ogni cosa manco, & camino sempre al niente: Et se non sarò aiutato da te, & ammaestrato di dentro, diuento tutto tiepido & dissoluto. Ma tu Signore sempre sei quel medesimo, & duri in eterno, sempre buono, giusto, & santo: & fai tutte le cose bene, giuste, & sante, & sapientemente disponi ogni cosa. Ma io che sono inchinato più tosto al difetto, che al profitto, non duro sempre in vno stato, percioche sette tempi si mutano sopra
Dan. 4. di me. Nondimeno ogni volta che ti piace di porgermi la tua mano adiutrice, subito mi sento meglio, imperoche tu solo potrai aiutarmi senza alcuno sussidio humano, & di maniera cōfermarmi, ch'io nō mi riuolga più a cose diuerse, ma il cuor mio si volti & si riposi in te
1. Re. 1. solo. Onde se io sapessi perfettamente gittare da me ogni humana cōsolatione ò sia per acquistare la diuotione, ò per
la

la necessità che tengo di cercar te, poi che non vi è altro che mi possa consolare, all'hora giustaméte potrei sperare la tua gratia, & gioir per il dono della tua nuoua consolatione. Sia tu ringratiato, onde viene tutto quel che mi succede di bene. Ma io sono vanità, & niente dinanzi a te huomo incostante, & infermo. Di che mi posso dunque gloriare? ò perche desidero di essere stimato? forsi del niéte? questa è vna grã vanità. La vanagloria è in vero vna mala peste, & vna grandissima vanità; imperoche ci allontana dalla vera gloria; & ci spoglia della gratia celeste: poiche mẽtre l'huomo piace a se stesso, dispiace a te; mẽtre ambisce le lodi humane, è priuato delle vere virtù. Ma la vera gloria, & la santa essultatione sta nel gloriarsi in te, & nõ in se, rallegrarsi nel tuo nome, nõ nella virtù propria; nè dilettarsi in alcuna creatura, saluo che per tuo rispetto. Sia lodato il nome tuo: non il mio: sia magnificata l'opera tua, non la mia; sia benedetto il tuo santo nome, & a me niente sia attribuito delle laudi humane. Tu sei la gloria mia tu la essultatione del cuor mio. In te io

mi glorierò, & gioirò di te continuamente: ma quanto a me, non mi glorierò, se nõ nelle mie infermità Cerchino i
2. Cor. 12. Giudei la gloria l'vn dall'altro, io cercherò quella; che viene da Dio solo. Cer
Io. 5. tamẽte ogni gloria humana, ogni honor temporale, ogni altezza mondana, in comparatione della tua eterna gloria, è vanità, & pazzia. O verità mia, & misericordia mia. Iddio mio, Trinità beata a te solo lode, virtù, honore, & gloria. Per infiniti secoli de i secoli. Amen.

Del disprezzo d'ogni honor temporale.
Cap. XLVI.

FIGLIVOLO non ti contristare, se vedrai gli altri essere honorati, & innalzati, & te essere disprezzato, & humiliato. Leua il tuo cuore a me in Cielo, & non ti contristerà il disprezzo degli huomini in terra. Signore noi siamo in cecità: & presto siamo ingannati dalla vanità. Se drittamente mi risguardo, non mi è mai stata fatta ingiuria da creatura alcuna. Onde non mi posso giu
Sap. 5. stamente lamentar contra di te. Ma perche spesso, & grauemente ti ho offeso, con ragione si arma ogni creatura con-

tra di me. Giustamente adunque mi si deue confusione, & disprezzo: ma a te si conuiene lode, honore, & gloria. Et se a questo non m'apparecchierò, che volentieri voglia essere disprezzato, & abbandonato da ogni creatura; & totalmente parer da niente; non posso essere rapacificato, nè stabilito interiormente, nè essere spiritualmente illuminato, nè vnito a te pienamante.

Che la pace non deue essere posta ne gli huomini. Cap. XLVII.

FIGLIVOLO, se tu ti eleggi alcuna persona secõdo il tuo gusto per conuersar secò, & hauerui pace, sarai instabilè, & inquieto. Ma se hai ricorso alla sempre viuente, & permanente verità, non ti contristerà l'amico partendosi, ò morendo. La dilettione dell'amico deue essere in me; & per me deue essere amato qual si voglia, che ti sia paruto buono, & molto caro in questa vita. Senza me non vale, ne durerà amicitia alcuna. Ne è vera, & monda la dilettione, laquale io non congiungo insieme. Tu deui esser talmente morto a tali affetti de gli huomini, che ti son cari, che

quanto a te appartiene, desiderassi di esser senza alcuna humana conuersatione. Tanto più l'huomo s'accosta a Dio quanto piu si discosta da ogni solazzo terreno, tanto anche più alto ascende à Dio, quanto più profondamente discende in se stesso, & più a se diuēta vile. Ma chi attribuisce a se alcun bene, impedisce che la gratia di Dio nō venga in lui, imperoche la gratia dello Spirito Santo sempre cerca il cuore humile. Se tu ti sapessi perfettamente annihilare, & vuotarti da ogni amore creato, all'hora io descenderei à te con abbondante gratia. Ma quando tu risguardi alle creature, ti è tolto la vista del creatore. Impara a vincerti in ogni cosa, per amore del tuo creatore; & all'hor potrai arriuare al conoscimento diuino. Sia la cosa tanto picciola quāto si voglia, se si ama, & risguarda disordinatamente, fa gran danno, & ritarda dal sommo bene.

Cōtra la scienza vana, & secolare. C.48.

FIGLIVOLO non ti mouino i belli, & sottili detti de gli huomini im-
1. Cor. 4. peroche il regno di Dio non consiste in parole, ma in virtù. Stà attento alle mie

par ole,

parole, lequali accendono i cuori, & illuminano le menti, inducono cõpuntione, & apportano varie consolationi. Nõ leggere mai per vna parola, per poter parere più dotto, & più sauio; ma studiati di mortificare i vitij; perche questo ti giouerà più, che non farà la notitia di molte, & difficili questioni. Quãdo haue rai lette, & intese molte cose, ti bisognerà nõdimeno venire ad vn principio. Io sono quello, che insegno la scientia all'huomo, & dono a i piccolini più chiara intelligentia di quel che possa essere data da huomo alcuno. Quello a cui parlo presto sarà sauio, & farà molto profitto in spirito. Guai a quelli, li quali cercano da gli huomini molte cose curiose; & poco si curano della maniera di seruire a me. Verrà il tempo, quando apparirà il maestro de'maestri, Christo Signore de gli Angeli, ilquale vdirà le lettioni di tutti, cioè essaminerà le consciẽtie di ciascuno; & all'hora ricercherà diligentemente Gierusalẽme con le lucerne; all'hora saranno manifeste le tenebre nascoste; & gli argomenti delle lingue taceranno. Io son quello, che in

Ps. 93.

Soph. 1.

vn

vn punto innalzò la mente humile, acciochе poſſa capire molte più ragioni della eterna verità, che ſe vno haueſſe ſtudiato dieci anni nelle ſcuole. Io inſegno ſenza ſtrepito di parole, ſenza confuſione d'opinioni, ſenza ambitione d'honore, & ſenza pugna d'argomenti. Io ſon parimente quello, che inſegno ſprezzare le coſe terrene; hauere in faſtidio le preſenti; cercare l'eterne guſtare le perpetue, fuggire gli honori, ſoffrire gli ſcandali, e porre tutta la ſperanza in me; fuor di me non deſiderare coſa alcuna, & amarmi ardentemente ſopra ogni coſa: imperoche vno, amandomi cordialmente imparò coſe diuine, & parlaua coſe mirabili. Più guadagnò in abbandonare ogni coſa, che in ſtudiare le coſe ſottili. Io parlo; ad alcuni coſe communi, ad alcuni altri coſe particolari, ad alcuni dolcemente appariſco in ſegni, & figure, ad alcuni altri riuelo i miſterij con molto lume. La voce de i libri è vna ſola; ma non inſtruiſce tutti egualmente, imperoche io dottore della verità, ſono di dētro eſſaminatore del cuore, intenditore de i penſieri,

pro-

promotore delle operationi, distribuendo a ciascuno secondo che giudicherò conueniente.

Come non ci dobbiamo tirare adosso le cose esteriori. Cap. XLIX.

FIGLIVOLO bisogna che tu sij ignorante in molte cose, & che ti reputi come morto sopra la terra, & a cui tutto il mondo sia crocifisso. Bisogna ancor trapassar molte cose con l'orecchio sordo: & pensare più presto a quelle che appartengono alla tua pace. E cosa più vtile rimouere gli occhi dalle cose che dispiacciono: & lasciare ad ogn'uno la sua opinione, che occuparsi in ragionamenti contentiosi. Se tu starai bene con Dio, & risguarderai il suo giudicio, più facilmēte cederai ad ogn'uno. O Signore a che siamo condotti. Ecco si piange per vn poco di danno temporale: & per vn picciolo guadagno si stenta & corre, & la perdita spirituale va in dimenticanza, & a pena tardi ritorna a memoria. Si considera a quel, che poco o niente gioua, & si lascia passare negligentemente quel, che sommamente è necessario: imperoche l'huomo si da tut-

to alle cose esteriori, & se non si rauuede per tempo, se ne giace compiacendosi nelle cose terrene.

Che è da credere ad ogni persona, & che nelle parole facilmente si casca.

Cap. L.

Psal. 107. DAMMI aiuto Signore, nella tribulatione, imperoche vana è la salute dell'huomo. O quante volte non ho trouato iui la fede, oue mi pensai di trouarla? Quante volte ancora l'ho trouata, doue manco credeuà? Et per tanto vana è la speranza, che si pone negli huomini: ma la salute de i giusti è in te Signore. Benedetto sia tu, Signore Iddio, in tutte le cose, le quali ci intrauengono. Noi siamo infermi, & instabili, presto siamo ingannati, & ci mutiamo. Chi è, che tanto deuotamente, & circõspettamente si possa guardare in ogni cosa, che non caschi alle volte in qualche inganno, o vero difficultà? Ma chi si cõfida in te Signore, & che ti cerca cõ semplice cuore, non cosi facilmente cade. Et se incorrerà in qualche tribulatione: siaui pur come si voglia intricato, che presto sarà da te liberato, o consolato:

Ps. 36.

impe

imperoche tu non abbandoni chi ſpera in te, inſino al fine. Raro è l'amico fedele, il quale ſtia ſaldo in tutti i trauagli dell'amico. Tu Signore, ſolo ſei fedeliſsimo in tutte le coſe, & fuor di te nõ ſe ne troua vn tale. O come fu ſauia quella ſanta anima, che diceua. La mia mente è fermata, & fondata in Chriſto. Se coſi foſſe di me, nõ tãto facilmẽte mi trauaglierebbe il timore humano, & le punture delle parole nõ mi mouerebbono. Chi è ſufficiẽte ad antiuedere ogni coſa, & a guardarſi dalli mali che hãno a venire. Se le coſe antiuedute molte volte ci offendono, come nõ ci feriranno ancora grauemẽte quelle che vẽgono alla ſprouiſta? Ma perche nõ ho meglio prouiſto a me meſchino? Et perche ho anche creduto coſi facilmente ad altri? Ma ſiamo huomini, e non ſiamo altro che huomini fragili, ancorche da molti ſiamo tenuti e chiamati Angeli. A chi crederò io Signore, a chi crederò ſe non a te? Tu ſei verità, la quale non inganni, ne puoi eſſere ingãnata. Di più ogni huomo è mẽdace, infermo, inſtabile, & labile, maſsimamẽte nelle parole, di modo che a pe- *Iudit. 53.*

na si deue credere quel che pare, che habbi apparéza di vero al primo aspetto. Quāto prudētemente hai auuertito, che ci douessimo guardar da gli huomini, & che i domestici, & famigliari dell' huomo sono suoi nemici, e che nō è da credere, se alcuno dirà eccolo quì, eccolo lì. Io son fatto dotto à mie spese, e voglia Iddio che ciò mi sia à cautela maggiore, & nō resti sempre ingannato. Stà auuertito, mi dice vno, sij cauto, & tien secreto quel che io ti dico. Et mētre che io stò in silētio, credēdo che ciò sia secreto: colui stesso che mi pregò ch'io tacessi, nō può tacere, ma subitamēte manifesta se, & me insieme, & se ne parte. O Signore guardami da sì fatti parlatori, & huomini poco accorti, che non incorra nelle mani loro, nè mai cōmetta à quelli i miei segreti. Dāmi gratia di parlare cose vere, & stabili, & dilūgami dalle lingue astute. Mi deuo guardare con ogni maniera possibile da far quel, che non vorrei patire da altri. O quanto è cosa buona, e pacifica tacere de' fatti altrui, non credere indifferentemente ogni cosa: nè essere corriuo al parlare; manife-

Matt. 10.
Matt. 24.

stare

ſtare ſe ſteſſo a pochi: cercare te ſempre Signore, riſguardatore del cuore, non ci laſciar menare attorno da ogni vento di parole: ma ſempre deſiderare che tutte le coſe eſteriori, & interiori ſiano fatta ſecondo il beneplacito della volontà tua. Quanto è ſicura coſa per conſeruare la gratia celeſtiale, fuggire l'humana apparenza, ne deſiderare quelle coſe che paiono dar di fuori ammiratione: ma con ogni diligēza ſeguitare quelle che ci accendono alla emendatione della vita, & al feruore. A quanti ha nociuto la virtù ſaputa, & lodata troppo preſto. Quanto fu vtile la gratia conſeruata con ſilentio, in queſta fragil vita, la quale è chiamata tutta tentatione, & battaglia. *Ephe. 4.* *Iob. 7.*

Della confidenza che dobbiamo hauere in Dio, quando ſiamo offeſi con parole. Cap. L I.

STA fermo, & ſpera in me figliuolo: imperoche le parole, che altro ſono che parole? Volano per l'aria: ma non offendono la pietra. Se ſei colpeuole, proponi di buona voglia di emendarti: ma ſe ſei innocēte, riſoluiti à voler

nè ha Iddio innanzi a gli occhi, si conturba facilmente per vna parola di vituperio. Ma chi si confida in me, & nõ desidera fermarsi nel proprio giudicio, sarà senza spauento humano. Imperoche io sono giudice, & conoscitore di tutti i secreti. Io sò come la cosa è passata: Io conosco quel che fa la ingiuria, & quel che ella sostiene, da me viene questa parola per mia permissione; questo accade accioche si scuoprano i pensieri di molti cuori. Io giudicherò il reo, & l'innocẽte; *Luc. 2*
ma prima ho voluto prouare l'vn, & l'altro con occulto giudicio. Il testimonio de gli huomini spesso ingãna, ma il mio giudicio è vero, starà fermo, & non sarà buttato a terra, il più delle volte è nascoso, & pochi lo conoscono in ogni cosa, non erra però mai, ne può errare, ancorche a gli occhi delli sciocchi paia che nõ sia dritto. In ogni giudicio adunque è da ricorrere da me, e nõ è d'appoggiarsi al proprio arbitrio, imperoche in- *Prou.*
trauengagli da Dio quel che si voglia, il *12.*
giusto non si conturberà, ne molto si curerà, ancorche sia detta ingiustamente qualche cosa cõtra di lui: ne si rallegre-

rà vanamẽte, ſe da altri ſarà ragioneuol
mente iſcuſato, percioche penſa ch'io
ſon eſſaminator de i cuori, & delle reni,
& non giudico ſecondo la faccia, & l'hu
Ier. 17 mana apparenza. Imperoche ſpeſſe vol
te ſi truoua colpeuole ne gli occhi miei
quella coſa, laquale ſecondo il giudicio
humano è creduta degna di lode. ſignor
Pſ 7. Iddio, giudice giuſto, forte; & patiente,
il quale conoſci la fragilità, & malitia
de gli huomini; ſia la mia forza, & tutta
la mia fiducia: imperoche a me non ba-
ſta la mia conſcienza. Tu conoſci quel
che non conoſco io, & però io mi deuo
humiliare in ogni riprenſione, che mi
vien fatta, & ſopportarla cõ manſuetu-
dine. Perdonami dunque Signore pie-
toſo, tutte le volte, che non mi ſono
portato di queſta maniera, & donami vn
altra volta gratia di maggior tôleranza.
Imperoche la tua pietoſa miſericordia
mi è più vtile, per riceuere la remiſsio-
ne, che nõ è la giuſtitia che mi pẽſo d'ha
uere, per difeſa della mia occulta cõſciẽ
1. Cor. za. Et ſe bene non ſono conſapeuole in
4. me ſteſſo di male alcuno, nondimeno nõ
mi poſſo per queſto giuſtificare, perche

leuatà

leuata la tua misericordia, nõ sarà giusti *Ps.142*
ficato nel tuo cospetto huomo che viua.

Che si deono sopportare tutte le cose graui per la vita eterna. Cap. LII.

FIGLIVOLO non ti lasciare vincere dalle fatiche, che hai preso per amor mio, nè gittare del tutto a terra, delle tribulationi: ma la mia promessa ti fortifichi, & consoli in ogni euento: Et io sono sufficiente a remunerarti sopra ogni modo, & misura. Tu non ti affaticherai lũgo tempo quì, ne sarai sempre aggrauato da dolori. Aspetta vn poco; vedrai tosto il fine delle tue miserie: Verrà vn' hora quando cesserà ogni fatica, e trauaglio. E' poco, & breue ciò che passa col tempo. Opera dunque come fai, lauora fedelmẽte nel- *Gẽ.15.*
la mia vigna; io sarò la tua mercede. Scriui, leggi, canta, gemi, taci, ora, sopporta virilmente le cose contrarie. La vita eterna è degna di tutte queste, & di molto maggiori battaglie. Verrà la pace in vn giorno, il quale è conosciuto dal Signore; & sarà non giorno, & notte di questo tẽpo; ma vna perpetua luce, vna infinita chiarezza, vna ferma pace, &

Ro. 7. vn ſicuro riposo. Non dirai all'hora: Chi mi libererà dal corpo di questa morte? Ne griderai. Oime che la mia peregrinatione è prolongata: percioche la morte ſarà diſtrutta, & ſarà ſalute perpetua. Non vi ſarà anſietà alcuna, ma giocondità beata, compagnia dolce, & bella. O ſe tu haueſsi veduto in Cielo le perpetue corone de i Santi, & con quanta grã gloria gioiſcono adeſſo quei, che erano nel mondo ſprezzati, & quaſi riputati indegni della vita: certamente ti humiliareſti ſubito, fino in terra, & cerchereſti di eſſere più preſto ſottopoſto a tutti, che ſopraſtare ad vn ſolo: nè deſiderareſti i giorni allegri di queſta vita, ma più toſto t'allegrereſti di eſſere tribulato per amor di Dio: & ſopra tutto riputareſti grã guadagno l'eſſere tenuto da niente fra gli huomini. Et ſe tu guſtaſsi queſte coſe, & ſe profondamente ti penetraſſero nel cuore, come ardireſti di lamentarti pur vna volta ſola? Non ſi deuono forſe ſopportare tutte le coſe faticoſe per amore della vita eterna; Non è coſa di poca importanza guadagnare, o perdere il regno d'Iddio. Lieua

Psal. 119.

Isa. 25.

ua adunque la faccia tua in Cielo. Ecco ch'io, & tutti gli miei ſanti meco, li quali hebbero gran battaglia in queſto mondo, adeſſo ſi rallegrano, adeſſo ſi conſolano, adeſſo ſono ſicuri, adeſſo ſi riposano, & ſtaranno meco ſenza fine nel regno del Padre mio.

Del giorno della eternità, & delle anguſtie di queſta vita. Cap. LIII.

O BEATISSIMA ſtanza della città ſuperna. O chiariſsimo giorno dell'eternità, che non è oſcurato dalla notte, ma è illuminato ſempre dalla ſomma verità. Giorno ſempre lieto, ſempre ſicuro, il cui ſtato non patiſce mutatione. Voleſſe Dio, che foſſe venuto quel dì: & che queſte coſe temporali haueſſero hauuto fine. Certo è che riluce a i ſanti riſplendente, con perpetua chiarezza, ma non illumina ſe non da lungi, & come per iſpecchio quei che *1. Cor.* ſono pellegrini qua giù in terra. Cono- *13.* ſcono i cittadini del Cielo quanto ſia glorioſo quel felice giorno. Piangono gli sbanditi figliuoli di Eua, prouando quanto ſia amaro, & tedioſo il giorno della preſente vita. I giorni di queſto *Gē.47.* tempo

tēpo ſono pochi, & cattiui, pieni di dolori,& di anguſtie, doue l'huomo s'imbratta di molti peccati,è inuolto in molte paſsioni,è riſtretto da molte paure,è tormentato da molti penſieri, è diſtratto da molte curioſità, da molte vanità è intricato, da molti errori è circondato; da molte fatiche conſummato; è aggrauato da tentationi, ſneruato dalle delitie, & crucciato dalla pouertà. O quando ſarà la fine di queſte tante fatiche? O quando ſarò liberato dalla miſera ſeruitù de i vitij? O Signore quando mi ricorderò di te ſolo,& pienamēte mi allegrerò in te? Quando ſarò libero da ogni impedimento,& in vera libertà ſenza grauezza alcuna dell'anima,e del corpo? Quando ſarà la pace ferma: pace ſicura,pace che per neſſuno accidente ſi può turbare: pace di dentro,& di fuora: pace ſtabile in ogni parte? O buon Gieſù, quādo ſarà che io mi fermi a vederti; quando contemplerò io la gloria del tuo regno? quando mi farai tu ogni coſa in tutte le coſe? O quando ſarò io teco nel tuo regno, preparato da te a i tuoi diletti, fino ab eterno? Io ſono ſtato la-

Matth 25.

ſciato

sciato pouero,& sbandito in paese d'ini
mici: doue sono battaglie cotidiane, &
disgratie grandissime. Consola il mio
esilio, alleggierisci il mio dolore,impe-
roche a te sospira ogni mio desiderio,&
mi viene in fastidio tutto quel,che il mũ
do mi offerisce per piacere; io desidero
di goderti intrinsecamente, ma non ci
posso arriuare. Vorrei attaccarmi alle
cose del Cielo, ma le cose temporali,&
le mie mal mortificate passioni tirano
al basso. Mi risoluo a voler star con
la mente sopra tutte le cose, & son co-
stretto al mio dispetto a essere sottopo-
sto alla carne. Cosi io huomo infelice *Iob.7.*
meco combatto,& son fatto graue, &
molesto a me medesimo, mentre lo spi-
rito vuole andare in sù, & la carne il
tira all'ingiù. O che cosa patisco den-
tro di me, mentre con l'animo discor-
ro delle cose del Cielo, & stando al-
l'oratione, mi si appresenta la turba
de'pensieri carnali. Iddio mio, non ti
dilongare da me, & non ti partire con
ira dal tuo seruo. Manda i lampi tuoi,
& dissipali; manda le tue saette, & sia-
no conturbate tutte le fantasie nel ne-
mico

mico. Raccogli i miei ſentimenti a te; fammi ſmenticare tutte le coſe del mondo. Dammi gratia di cacciar da me, & diſprezzare tutti i fantaſmi de' vitij. Soccorrimi eterna verità, accioche alcuna vanità non mi muoua; vieni celeſte ſoauità, & fugga dal tuo conſpetto ogni impurità. Perdonami miſericordioſamente ogni volta, che nell'oratione penſo ad altro che a te: imperoche ti confeſſo veramente, ch'io ſon ſolito di trattenermi in eſſa con molta diſtrattione, & molte volte non ſono iui con la mente, doue mi trouo fermato col corpo: ma più preſto ſono iui, doue ſon portato da i penſieri. Iui ſono, doue è il mio penſiero: & doue è il più del tempo il mio penſiero, quiui è quel ch'io amo. Preſto mi ſi preſenta quella coſa, laquale naturalmente diletta, ò per la conſuetudine piace.

Matth 6. Onde tu ò verità diceſti apertamente. Doue è il tuo teſoro, iui è il tuo cuore. Se io amo il cielo, volentieri penſo delle coſe del cielo. Se io amo il mondo, mi allegro della felicità del mondo, & mi attriſto delle ſue auuerſità. Se io

amo la carne, spessissimo m'imagino cosa di carne. Se io amo lo spirito, mi diletto di pensare cose dello spirito. Imperoche io parlo, & odo volentieri di tutte quelle cose ch'io amo, & porto meco a casa le imagini di queste cose tali. Ma beato è quell'huomo, il quale per tuo amor Signore licentia da se tutte le creature, facendo violenza alla natura, & crucifigge le concupiscentie della carne col feruore dello spirito: accioche, serenata la conscienza, ti offerisca l'oratione pura, & sia fatto degno di esser presente alli cori degli Angeli, discacciate da se tutte le occupationi terrene, interiori, & esteriori. *Gal. 5*

Del desiderio della vita eterna, & quanto grandi siano i beni promessi a quei, che combattono. Cap. LIIII.

FIGLIVOL mio, quando tu senti che ti viene infuso dal cielo il desiderio dell'eterna vita, & brami di vscire dal tabernacolo del corpo, accioche tu possa contemplare la mia chiarezza, senza alcuna ombra di mutatione, slarga il tuo cuore, e riceui questa mia santa inspiratione cõ tutto il suo desiderio. Ré-

di grandiſsime gratie alla ſuperna bontà; la qual tanto liberalmente ſi porta teco; tanto miſericordioſamente ti viſita; ardentemente ti eccita, & potentemente ti ſolleua; accioche tu non ſij tirato alle coſe terrene col proprio peſo: Imperoche tu non hai queſto per tuo ſapere, ò potere: ma ſolamente per bontà della ſuperna gratia, & del ſguardo diuino, accioche tu facci profitto nelle virtù, & in maggiore humiltà, & t'apparecchi alle future battaglie, accoſtãdoti a me con tutto l'affetto del tuo cuore, & sforzandoti di ſeruirmi con viua, & ardente volontà. Figliuolo ſpeſſe volte il fuoco arde, mà la fiamma non aſcende in alto ſenza fumo. Coſi i deſiderij d'alcuni ſono acceſi alle coſe del cielo, & nondimeno non ſono liberi dalla tentatione dell'affetto carnale: & perciò nõ ſi eſſercitano puramente per l'honor di Dio, in quello che da lui con tanto deſiderio domandano. Tale è ſpeſſe volte il tuo deſiderio; ilquale hai moſtrato eſſere tanto importuno, percioche non è puro, & perfetto quel che è imbrattato di propria commodità. Domanda non

quel, che ti è diletteuole, & commodo: ma quel che mi è grato, & di honore, imperoche se drittamente giudichi, tu hai a preferire la mia ordinatione al tuo desiderio, & ad ogni cosa desiderata, & quella seguire. Io conosco il tuo desiderio, & ho vditi i tuoi spessi sospiri & pianti. Già vorresti essere nella libertà della gloria dei i figliuoli di Dio. Già ti diletta l'habitatione eterna, & la patria celestiale piena di gaudio. Ma non è ancor venuta questa hora, essendo ancora tempo di guerra, cioè tempo di fatica, & di proua. Tu desideri esser ripieno del sommo bene, ma non puoi ciò conseguire adesso. Io sono, Aspettami, dice il Signore, insino à tanto che venghi il regno di Dio. Tu hai ancor da essere prouato in terra, & essercitato in molte cose. Ti sarà ben concesso tal'hora vn poco di consolatione, ma non già data la piena satietà. Confortati adunque, & sij valente, tanto in operare, quanto in patire le cose che sono contrarie alla natura. E ti bisogna vestirti dell'huomo nuouo, & diuentar vn'altro. Tì bisogna spesse vol-

Rom. 8.

Ephe. 4.

te far quel, che non vorresti, & lasciar quel che vorresti. Quel che piace ad altri, sarà fatto, & non quel che piace a te. Sarà vdito quel, che dicono gli altri, & quel, che dici tu sarà riputato per niente. Domanderanno gli altri, & riceueranno; domanderai tu, & non otterrai. Saranno grandi gli altri nella bocca degli huomini, & di te si tacerà. A gli altri sarà commessa questa, & quell'altra cosa, tu non sarai giudicato per niēte. Onde, per queste cose, alcuna volta la natura si contristerà, & nè sentirai gran contrasto, & gran fatto sarà, se lo sopporterai con silentio. In queste, & simili altre cose suole il fedel seruo del Signore esser prouato, perche si vegga come egli sappia annegarsi, & mortificarsi in ogni cosa. A pena vi è cosa, oue tu habbi tanto bisogno di morire, quanto alla propria riputatione, & patire quello che è contra la volontà tua; massimamente quando ti sono comandate cose impertinenti, & che ti paiano inutili. Et perche sei posto sotto il gouerno del superiore, nō hai ardimento di contradire, & però ti pare dura cosa di viuere

ſecondo la volontà altrui, & abbandonare ogni tuo proprio ſentimento. Ma ò figliuolo penſa attentamente al frutto di queſte fatiche, al preſto fine, & al molto gran premio: & non ſentirai di ciò grauezza, ma riceuerai gagliardiſsimo conforto dalla tua patienza: Imperoche per queſto poco di volontà, che ſpontaneamente tu abbandoni adeſſo, farai ſempre la tua volontà in Cielo: atteſo che iui trouerai tutto ciò che vorrai, & tutto quel che potrai mai deſiderare. Iui ti ſarà conceſſo ogni bene ſenza paura di perderlo. Iui la tua volontà vnita ſempre con la mia, non deſidererà coſa alcuna ſtrana, ò particolare. Iui niuno ti farà reſiſtenza; niuno ſi lamenterà di te, niuno ti impedirà niuno ti farà contraſto, ma ti ſaranno preſenti inſieme tutte le coſe deſiderate, & ſarà ſatiato tutto il tuo affetto; & copioſamente ripieno. Iui ti darò la gloria, per la ingiuria che hauerai ſopportata: il pallio della laude, per la triſtezza: per il luoco humile, la ſedia del regno in eterno. Iui apparirà il frutto della vbidiẽza, ſi allegrerà la fatica del-

la penitenza, & l'humile ſuggettione ſarà coronata glorioſamente. Abbaſſati adunque adeſſo humilmente ſotto ogni perſona: & non ti curare chi ſia queſto che ti ha detto, ò comandato qualche coſa, ma di ciò grandemente habbi cura, che ò ſia ſuperiore, ò minore, ò veramente eguale colui, che ti richiederà, ò accennerà qualce coſa, riceuà tutto in buona parte, sforzandoti di compiacer loro con ogni ſincerità di pronta volontà. Cerchi ogn' vno quel che gli piace, & ſi glorij. Queſto in queſta coſa, & quello in quell'altra, & ſia laudato le migliaia di volte: & tu nè in queſto, nè in quello: ma goditi nel diſprezzo di te medeſimo, & nel mio ſolo beneplacito, & honore. Queſto ſia ſempre il tuo deſiderio, che ò per vita, ò per morte Iddio ſia ſempre glorificato in te.

Come l'huomo deſolato ſi deue offerire nelle mani di Dio. Cap. LV.

O SIGNOR Iddio Padre Sãto, ſia tu benedetto al preſente, & in eterno: imperoche ſi è fatto come tu vuoi, & ciò che fai è bene. Rallegriſi il tuo ſer-

uo in te, non in se, nè in alcun'altro; percioche tu solo, Signore, sei vera letitia, tu sei mia speranza, & mia corona; tu mio gaudio, & mio honore. Che cosa ha il tuo seruo, se non quel che ha riceuuto da te, ancor senza suo merito? Tutte le cose, che mi hai date, & fatte, sono tue: io son pouero, & in fatiche insino dalla mia giouentù, & si cōtrista l'anima mia alcuna volta in sino alle lagrime, & alle volte ancora si conturba tra se stessa, per le passioni che soprastanno. Io desidero il gaudio della pace: domando la pace de i figliuoli tuoi, li quali sono pasciuti da te nel lume della cōsolatione. Se tu mi dai la pace, & mi infondi il gaudio Santo; sarà l'anima del tuo seruo piena di giubilo, & diuota nelle tue lodi. Ma se tu ti sottrarai, come fai spessissime volte non potrà correre per la via delli tuoi comandamenti; ma più tosto piegherà le ginocchia, per batterli il petto; perche non si troua come i giorni passati, quando risplendeua la tua lampada sopra il suo capo, & era difesa dalle tentationi, che l'assaliuano sotto l'ombra delle tue ali. Padre giu-

Psal. 118.

Iob. 29.

Ps. 16.

ſto & da eſſer ſempre laudato, è venuta l'hora, che ſia prouato il tuo ſeruo. Padre amabile, è ragioneuole, che ĩ queſta hora il tuo ſeruo patiſca qualche coſa per tuo amore. Padre ſempre venerabile, è venuta l'hora antiueduta da te ab eterno, che'l tuo ſeruo ſia per vn poco di tempo abbattuto eſteriormente: ma che viua ſempre appreſſo di te interior mente, che ſia alquanto diſprezzato, humiliato, & auuilito nel coſpetto degli huomini; & ſia come ridotto in poluere delle paſsioni, & infermità, accioche di nuouo teco riſorga nell' aurora della noua luce, è ſia clarificato ne i Cieli. Padre Santo tu hai coſi ordinato & coſi hai voluto, & è fatto quel che hai comandato. Imperoche queſto è il fauore, che fai al tuo amico, ch'egli patiſca, & ſia tribulato in queſto mondo per tuo amore, tutte le volte, che tu lo permetterai, da chi ſi voglia, & in qual ſi voglia modo. Senza il conſeglio, & la prouidenza tua, & ſenza cauſa non ſi fa coſa alcuna in terra. Ben per me Signore, che mi hai humiliato, accioche io impari le tue giuſtificationi, & diſcacci da

Pſ.117

me

me ogni ſuperbia di cuore,& preſontione. Vtile coſa mi è ſtata,che la confuſione habbi coperta la facciamia,accioche *Pſ.68.*
io cerchi più toſto te, per conſolarmi, che gli huomini. Da queſto ancora ho imparato d'hauer ſpauento del tuo inſcrutabile giudicio, col quale affliggi il giuſto,inſieme con l'empio,ma non ſenza equità,& giuſtitia. Ti ringratio per- *Ge.18.*
che nõ hai laſciato ſenza caſtigo i miei mali,ma mi hai peſto cõ flagelli d'amore,ferendomi con dolori,& anguſtie dẽtro,& di fuori. Nõ è coſa che mi conſoli tra tutto quel, che ſi troua ſott'il cielo, ſaluo che tu Signore Iddio mio, *Tob.*
celeſte medico dell'anime, il quale per- *13.*
cuoti, & ſani, conduci ne gli abiſsi, & riconduci. La tua diſciplina ſia ſopra di *1.Reg.*
me,& la tua verga mi ammaeſtrerà. Ec- *2.*
co Padre diletto, che io ſono nelle tue mani,mi inchino, ſotto la verga della tua correttione. Percuoti le mie ſpalle, & il mio collo, affin che io addrizzi ciò che ho di ſtorto, ſecondo la tua volontà. Fammi pio,& humile diſcepolo,come ben ſei ſolito di fare,accioche io camini ad ogni tuo cenno.. Io raccoman-

do alla tua correttione me ſteſſo, & tutte le coſe mie. E' meglio eſſere corretto nella preſente vita, che nell'altra. Tu ſai tutte le coſe, & ciaſcuna particolarmente, & non è coſa nella conſcientia humana che ti ſia naſcoſta. Tu conoſci le coſe che hanno a venire prima che ſi faccino; & non hai biſogno che alcuno ti inſegni, ò ti ricordi le coſe, che ſi fanno in terra. Tu ſai quel, che è iſpediente al mio profitto, & di quanto ſeruitio mi ſia la tribulatione a purgare la ruggine de i vitij. Opera con meco ſecondo il deſiderato beneplacito tuo, & non diſprezzare la mia vita peccatrice, da niuno meglio, & piu chiaramente conoſciuta, che da te ſolo. Dammi gratia Signore, di ſapere quel, ch'è da ſaperſi, di amare quel, ch'è da amarſi: di laudare quel che ſommamente ti piace, di ſtimare quel, ch'è pretioſo appreſſo di te, di vituperar quel, che diſpiace a gli occhi tuoi. Nō mi laſciar giudicare ſecondo la viſta de gli occhi eſteriori: nè mi laſciar ſententiare ſecōdo l'vdita delle orecchie de gli huomini ignoranti: ma dammi gratia di diſcernere cō vero giu-

dicio le cose inuisibili, & spirituali, & sopra tutto cercar sempre il beneplacito della tua voluntà. S'ingannano spesso i sentimēti de gli huomini nel giudicare, s'ingannano ancora gli amatori del mondo, amando solamente le cose visibili. In che è miglior l'homo, per essere riputato maggior dall'huomo? Vn ingannatore inganna l'altro, vn vano, l'altro vano; vn cieco, vn'altro cieco, l'infermo vn'altro infermo, mentre l'essalta, & in verita mentre vanamente lo loda, maggiormente lo confonde: imperoche quanto grande è ciascuno negli occhi tuoi Signore, tanto è grande, & non più dice l'humile San Francesco.

Che si dee attēdere à gli humili essercitij, quando non si può a maggiori.

Cap. L V I.

FIGLIVOLO tu non puoi sempre stare nel più feruentē desiderio delle virtù, nè nel più alto grado della contemplatione; ma è necessario che tu discenda alle volte alle cose inferiori, per colpa della corrottione originale, & che porti ancora al tuo dispetto, & con tedio, il peso della vita corrottibile Mentre

tre porti questo corpo mortale, sentirai
tedio, & grauezza di cuore. Bisogna
adunque spesse volte, che in questa car-
ne tu pianga, sotto il peso della carne,
imperoche tu non puoi stare occupato,
continuamente ne gli studij spirituali, &
nella diuina contemplatione. All'hora
ti è ispediente, che tu ricorra alle ope-
re humili, & esteriori, & pigli ricreatio-
ne nelle buone attioni, aspettando il
mio auuenimento, & la superna visita-
tione, con ferma confidenza, & soste-
nendo con patientia il tuo essilio, &
aridità della mente, insino a tanto, che
di nuouo sia visitato da me; & liberato
da tutte l'ansietà: Imperoche ti farò
smenticare le fatiche, & godere la quie-
te interiore. Io spanderò dinanzi a te i
Psal. prati delle Scritture, accioche slargato
118. che hauerai il tuo cuore, comincia a cor-
rere per la via de i miei comandamen-
ti, & dirai, non hanno proportione le pas
Rom. 8 sioni di questo tempo, con la futura glo-
ria, che ci si manifesterà.

Che l'huomo non si deue riputare degno di consolatione, ma più presto meriteuole di castigo. Cap. LVII.

SIGNORE, io non son degno della tua consolatione, nè d'alcuna visitatione spirituale: & però fai giustamente meco, quando mi lasci pouero, & desolato: Imperoche se ben io potessi spargere come vn mar di lagrime, non sarei con tutto ciò degno della tua consolatione. Onde non son degno, se non d'esser flagellato, & punito, percioche grauemente, & spesso ti ho offeso; & ho peccato grandemente in molte cose. Cõsiderata adunque la vera ragione, io nõ son degno pur d'vna minima consolatione. Ma tu Dio clemente, & misericordioso, il quale non vuoi che l'opere tue periscano, per mostrare le ricchezze della tua bontà ne i vasi della misericordia tua, ti degni di consolare il tuo seruo ancora sopra ogni suo merito, & sopra l'humano modo; imperoche le tue consolationi non sono, come quelle degli huomini. O Signore, che cosa ho fatto io, per la quale tu mi douessi dare alcuna consolatione celeste? Io non mi ricordo Rom. 8.

cordo di hauer fatto alcun bene, ma co-
nosco di esser sempre stato inclinato à
vitij, & pigro alla emendatione : è vero
& non lo posso negare : s' io dicessi al-
trimente, tù saresti contra me, & non vi
saria chi mi difendesse. che cosa ho io
meritato per li miei peccati se non l'in-
ferno, & il fuoco eterno? in verità con-
fesso, ch' io son degno d'ogni disprezzo,
& scorno; & non si conuiene à me ch'io
dimori con li tuoi diuoti. Et se bene odo
questo mal volentieri; nondimeno poi-
che la cosa sta così in verità, accuserò i
miei peccati contra di me, accioche io
meriti di impetrare più facilmẽte la tua
misericordia. Che cosa diro io reo, &
Iob. pieno d' ogni confusione? Non ho boc-
34. ca da parlare, se non questa parola sola.
Ho peccato Signore : ho peccato, hab-
bi misericordia di me; perdonami, lascia
mi stare un poco, accioche io pianga il
mio dolore prima ch' io vada alla terrà
tenebrosa, è coperta dalla caligine del-
la morte; & che cosa tanto richiedi dal
reo, & misero peccatore, se non che hab-
bia contritione, & si humilij per i suoi
peccati? dalla vera contritione, & dal-

la humiliatione del cuore nasce la speranza del perdono, si riconcilia la perturbata conscientia, si racquista la gratia perduta s'assicura l'huomo dall'ira ventura, & Iddio,& l'anima penitente s'incontrano insieme nel santo bacio. L'humile contritione de i peccati è a te Signore sacrificio accettabile, & rende nel tuo conspetto odore più soaue, che quello dell'incenso. Questo è ancora il *Psal. 50.* grato vnguento, il quale volesti, che fosse sparso sopra i tuoi sacri piedi: perche non disprezzasti mai il cuor contrito,& humiliato. Quiui è luogo di rifugio dalla faccia dell'adirato inimico. Quiui *Luc. 7.* s'emenda,& laua ogni macchia,& bruttezza altroue pigliata.

Che la gratia di Dio non si communica a quei che gustano le cose terrene.

Cap. LVIII.

FIGLIVOLO, la mia gratia è pretiosa,& nō patisce di esser mescolata con cose straniere, ne cō le consolationi terrene. Bisogna adunque che tu gitti da te tutti gli impedimenti della gratia, se desideri di riceuere la sua infusione. Vattene in luogo secreto, dilettati d'habi-

tar solo con te stesso, non cercare la cõuersatione altrui, ma più presto priega Iddio diuotamente, di poter tener la mente in compuntione, & di hauer pura consciẽtia. Stima niente tutto il mondo, anteponi il conuersar con Dio, a tutte le cose esteriori, imperoche tu non potrai attendere a me, & insieme prendere diletto nelle cose transitorie. Bisogna, che ti allõtani da' tuoi conoscenti, & cari amici, & che tenghi la mente sequestrata da ogni consolatione tempo-
1.Pe.2 rale. Cosi il Beato Apostolo Pietro priega i fedeli Christiani, che si trattenghino in questo mondo, come forastieri, & pellegrini. O quanta fiducia hauerà al tempo della morte colui, il cui affetto non è ritenuto da cosa del mondo. Ma l'animo infermo non può per ancora capire di hauere a questo modo il cuore separato da tutte le cose, nè l'huomo animale conosce la libertà dell'huomo spirituale. Ma pure volendo essere veramẽte spirituale, gli fa di mestiero che rinuntij tanto le cose lontane, come le vicine, & che da niuno si guardi, più che da se stesso. Se vincerai te medesimo per-

fettamente più facilmente ſoggiogherai tutto il reſto: Imperoche queſta è la perfetta vittoria, trionfare di ſe medeſimo. Et quel che tiene ſoggetto ſe ſteſſo, talmente che la ſenſualità vbidiſca alla ragione, & la ragione in tutte le coſe, a me, queſto è veramente vincitore di ſe ſteſſo, & Signore del mondo. Se tu deſideri ſalire a queſta perfettione, ti biſogna cominciare valoroſamente, & mettere la ſcure alla radice, per ſtirpare, & diſtruggere l'occulta, & diſordinata inclinatione, che hai a te ſteſſo, & ad ogni priuato, & terreno bene: Da queſto vitio dell'amar ſe ſteſſo troppo diſordinatamente, dipende quaſi tutto ciò, che ſi ha da vincere, & ſradicar da noi. Vinto, & ſoggiogato queſto vitio, ne ſeguirà ſubito gran pace, & tranquillità. Ma perche pochi ſi affaticano di morire perfettamente a loro ſteſsi nè pienamente ſi ſpogliano di lor medeſimi, perciò rimangono inuiluppati in loro ſteſsi, nè poſſono innalzarſi ſopra di loro in ſpirito. Ma chi deſidera caminare meco liberamente, è neceſſario che mortifichi tutte le ſue cattiue, & diſor-

dinate affettioni; & che non s'accosti à creatura alcuna con amór particolare, & di concupiscenza.

De' diuersi mouimenti della natura, & della gratia. Cap. LIX.

FIGLIVOLO auuertisci diligentemente i mouimenti della natura, e della gratia, imperoche molto contrariamente, e sottilmeute si muouono, & a pena sono conosciuti, se non da huomo grandemente illuminato, & spirituale. Certo è che tutti appetiscono il bene, & ne i lor detti, & fatti pretendono, qualche bene. Però molti sono ingannati, sotto colore di bene. La natura è astuta, & molti tira, allaccia, & inganna, & ha sempre se stessa per suo fine. Ma la gratia và semplicemente, si ritira da ogni apparenza di male, non si serue di ingãni, & con purità fa ogni cosa per amor di Dio, nel quale riposa come ĩ suo fine. La natura sforzatamente piglia la mortificatione; nè vuol esser premuta, nè superchiata, nè star sotto, nè spontaneamente sottoporsi. Ma la gratia studia nella propria mortificatione, fa resistenza alla sensualità, cerca di esser sottoposta.

ſta, deſidera eſſer vinta: nè vuol valerſi della propria libertà, ama d'eſſer tenuta ſotto la diſciplina, nè cerca di ſignoreggiare ad alcuno, ma di viuere, & ſtare sẽpre ſotto a Dio, & è apparecchiata ad abbaſſarſi humilmente ſotto ogni creatura humana, per amor di Dio. La natura s'affatica per il ſuo intereſſe, & ha l'occchio al guadagno, che d'altri le venga. Ma la gratia più conſidera quel che ſia vtile, à molti, che a lei ſteſſa. La natura riceue volentieri l'honore, & la riuerenza: ma la gratia dà fedelmente a Dio ogni honore, & gloria. La natura teme la confuſione, & il diſprezzo: ma la gratia ſi rallegra di patire ingiuria per lo nome di Giesù. La natura ama l'otio, & il ripoſo del corpo: ma la gratia non può ſtare otioſa: & abbraccia volentieri la fatica. La natura cerca di hauere coſe curioſe, & belle, & abboriſce le vili, & groſſe: ma la gratia ſi diletta di coſe ſemplici, & humili; non rifiuta le aſpere, nè ricuſa di veſtirſi di panni vecchi. La natura riſguarda le coſe temporali; s'allegra de i guadagni terreni; ſi attriſta del danno; ſi corruccia d'ogni leggier parola ingiurioſa, *Act. 5.*

riosa, ma la gratia stà attenta alle cose eterne: non s'accosta alle temporali, nè si turba per la perdita delle cose, & nō si essaspera per le parole dispiaceuoli: percioche ha posto il suo tesoro, & gaudio in cielo, doue niente perisce. La natura è piena di cupidigia: & più volentieri riceue, che non dona: ama le cose proprie,& particolari: ma la gratia è pietosa, & communicatiua, schiua le singu-
Act. larità, si contenta di poco, stima cosa
10. più beata il dare, che il riceuere. La natura inchinata alle creature, alla carne propria, alla vanità,& à i discorrimenti: ma la gratia tira à Dio, & alle virtù, rinūtia alle creature, fugge il mōdo, ha in odio i desiderij della carne, raffrena gli occhi, si vergogna di esser vista in publico. La natura riceue volentieri qualche solazzo esterno, nel quale si diletti secondo il senso: ma la gratia cerca di cōsolarsi in Dio solo, & di dilettarsi nel sommo bene, sopra tutte le cose visibili. La natura tutto fa per lo guadagno,& commodità propria,&non può far niente senza mercede: ma spera d'hauer altro tanto, ò più di laude, ò di fauore

per il benè che fa & desidera che le cose che fa & che dà, siano molto stimate: ma la gratia niente cerca di temporale, nè domanda altro premio per ricompēsa, saluo che Iddio solo; nè desidera delle cose temporali necessarie più di quel che gli habbia à seruire all'acquisto dell'eterne. La natura si allegra di molti amici, & parenti, si gloria del nobil luogo, & honorata famiglia, seconda le voglie de i potenti, lusinga i ricchi, blandisce i suoi pari: ma la gratia ama ancora gli nimici, nè si gonfia per la turba de gli amici, nè fa stima di luogo, nè di nobiltà, se iui non troua maggior virtù, fauorisce più il pouero che il ricco, compartisce più all'innocente, che al potente, si rallegra con l'huomo verace, & non col fallace, essorta sempre i buoni à gratie, & doni maggiori, & a farsi simili al figliuolo di Dio, per mezo delle virtù. La natura presto si lamenta della molestia, & mancamēto, ma la gratia sopporta constantemente la pouertà. La natura ogni cosa riuolge à se, & per se stessa cōbatte, & contrasta: ma la gratia riduce à Dio ogni cosa, da cui originalmen-

1. Cor. 12.

te deriua,& non attribuiſce a ſe coſa al cuna di bene,nõ preſume con arrogan-za,non contende, non preferiſce la ſua opinione a quella de li altri,ma in ogni giudicio, & parere, ſi ſottomette all'e-terna ſapientia, & al diuino eſſamine. La natura appetiſce di ſapere, & vdir nuoui ſecreti, vuole moſtrarſi eſterior-mente,& iſperimentar molte coſe con i ſenſi, deſidera d'eſſer conoſciuta, & ſa-per coſe,d'onde ne rieſca lode,& ammi ratione: ma la gratia nõ ſi cura d'intẽde re coſe noue,e curioſe:perche tutto que-ſto ha hauuto origine dalla vecchia cor-rottione, non eſſendo ſopra la terra co-ſa alcuna nuoua, nè durabile. C'inſe-gna adunque la gratia raffrenare i ſenti-menti,ſchiuare la vana compiacenza,& l'oſtentatione, naſcondere humilmẽte le coſe degne di laude, & di ammiratio ne: & in ogni coſa, & in ogni ſcientia procurare qualche frutto di vtilità, & l'honore, & gloria di Dio.Non deſide-ra che nè ella,nè le ſue coſe ſiano predi-cate, ma che Iddio ſia benedetto ne i ſuoi doni, il quale ci dona tutte le coſe, per mera ſua carità. Queſta gratia è vn

lume

lume sopranaturale, & vn certo special dono di Dio: & è proprio sigillo ne gli eletti, & pegno della salute eterna: la quale solleua l'huomo dalle cose terrene, ad amare quelle del cielo, & di carnale lo fa spirituale. Et però quanto più la natura è oppressa, & vinta, tanto più se le infonde maggior gratia, & l'huomo interiore è riformato ogni giorno con nuoue visitationi all'imagine di Dio. *Col. 3.*

Della corrottione della natura, & dell'efficacia della diuina gratia.
Cap. LX.

SIGNOR Iddio mio, ilquale mi hai creato a tua imagine & similitudine concedimi questa gratia, che tu mi hai mostrata esser cosi grande, & necessaria alla mia salute, ch'io possa vincere questa mia pessima natura, la quale mi tira a i peccati, & alla perditione. Imperò ch'io sento nella mia carne la legge del peccato, che contradice alla legge della mête mia, & che mi mena schiauo ad vbidire alla sensualità in molte cose: nè posso resistere alle sue passioni, se io non *Rom. 7.*

ho in mio fauore la tua santissima gratia, infusa ardentemente nel cuor mio. Ci è bisogno della tua copiosa gratia, per vincere con essa la natura inclinata sempre al male, dalla sua giouentù. Imperoche la natura fu rouinata, & guasta per lo peccato del primo huomo Adamo, è restò infettata tutta la generatione humana cō la macchia di questa pena: di modo che essa natura, laquale fù da te creata buona, & dritta, si troua adesso debole, vitiosa, & corrotta: poiche i mouimenti suoi, senza l'aiuto diuino, tirano al male & alle cose basse: Imperoche quel poco di virtù, che è restato in lei, è come vna scintilla di fuoco nascosta sotto la cenere. Questa è la ragione naturale circondata di grande oscurità, che pur ritiene il giudicio del bene, & del male, & conosce la distāza che è tra il vero, & il falso, se bene non può adempire tutto quel, che approua, non hauendo in se pieno lume della verità, & non godendo la sanità, & rettitudine
Ro. 7. de i suoi affetti. Di qui è ò Dio mio, che mi diletto della lege tua, secōdo l'huomo interiore, sapendo, che i tuoi coman-

daméti sono buoni, giusti, e santi, i quali mi insegnano, ogni male, & ogni peccato douersi fuggire: Ma cō la carne seruo alla legge del peccato, mentre io vbbidisco più alla sensualità, che alla ragione. Di qui auuiene, che io ho il buon volere, ma nō trouo da assequirlo: quindi nasce, che spesso mi propongo di far molti beni: ma perche manca la gratia, che aiuti la mia infermità, per ogni leggiera resistenza mi ritiro, & manco. Di qui auuiene ancora, che io conosco la via della perfettione, & chiaramēte vedo in che modo mi deuo portare, ma oppresso dal peso della propria corrottione, nō mi solleuo alle cose più perfette. O quāto mi è necessaria Signore, la tua gratia à cominciare il bene, a far progresso in esso, & a finirlo: imperoche senza essa non posso far niente, ma posso bene ogni cosa in te, confortandomi la tua gratia. O veramente celeste gratia, senza la quale, i nostri meriti sono nulla, & i doni della natura sono di niun momēto. Le arti, le ricchezze, la bellezza, la fortezza, l'ingegno, l'eloquenza, niente vagliano appresso di te Signore

senza la gratia: imperoche i doni della natura, sono cõmuni a i buoni, & a catti ui: ma il proprio dono de gli eletti è la tua gratia, & il tuo amore, mediante il quale sono stimati degni di vita eterna.
1. Cor. 13. Questa gratia è tãto eccellente, che sẽza lei il dono della profetia, l'operare de' miracoli, & quanto si voglia alta speculatione, sono stimati niẽte. Ma nè anchè la fede, nè la speranza, nè l'altre virtù ti sono accette senza la carità, & senza la gratia. O beatissima gratia, che arricchisci di virtù il pouero di spirito, & il ricco di molti beni fai humile di cuore; vieni, discendi a me, & empimi presto della tua consolatione, accioche l'anima mia non manchi per stracchezza, & aridità di mente. Ti supplico Signore a farmi trouar gratia nel tuo cospetto: percioche la tua gratia sola mi basta, se ben fossi priuo di tutte le altre cose, che desidera la natura. Se io sarò tentato, & trauagliato da molte tribulationi, non temerò alcun male mentre meco sarà la tua gratia. Essa è la mia fortezza, essa mi dà cõseglio, & aiuto. Essa è più potente di tutti i miei nemici,

& più sauia di tutti i saui. E' maestra della verità, insegna la disciplina, è lume del cuore, consolatione nelle angustie, discaccia la tristezza, leua via la paura, nutrisce la diuotione, produce le lagrime. Che sono io senza essa, se non vn legno secco, & vn tronco inutile, & da gettar via? La tua gratia adunque Signore mi preuenghi sempre, & seguiti, & facci ch'io sia sempre intéto alle buone opere, per Giesù Christo tuo figliuolo. Amen.

Che debbiamo annegar noi medesimi, & imitar Christo per la Croce.

Cap. LXI.

FIGLIVOLO, quanto puoi vscir di te, tanto potrai entrare in me. Si come non desiderare alcuna cosa esteriormente genera interna pace, cosi lasciar se stesso internamente congiunge con Dio. Io voglio che impari la perfetta annegatione di te medesimo, secondo la mia volontà, senza contraditione, & querela. Seguita me. Io son via, verità, & vita. Senza via, non si camina: senza verità, non si conosce: senza vita, non si viue. Io son la via, laquale tu de- *Ioan. 14.*

ui seguitare: son la verità, alla quale tu
deui credere:son la vita la quale tu de-
ui sperare. Io son via inuiolabile, veri-
tà infallibile, vita interminabile. Io so-
Io.14. no via dritissima, verità suprema, vita
Ioã.8. vera,vita beata,vita increatà:se tu starai
nella mia vita, conoscerai la verità, e la
verità ti libererà,& cõseguirai vita eter
Matt. na. Se vuoi entrare alla vita, osserua i
19. comandamenti.Se vuoi conoscere la ve-
rità, credi a me. Se vuoi essere perfetto,
vendi ogni cosa. Se vuoi esser mio disce
Matt. polo,riniega te medesimo.Se vuoi posse-
19. dere la vita beata, dispregia la presente.
Se vuoi esser essaltato in cielo, humilia-
ti nel mondo.Se vuoi regnare mecõ,por
ta la croce meco:imperoche solamente
i serui della croce trouano la via della
Matt. beatitudine, & della vera luce. Signor
7. mio Giesù Christo, perche la tua via è
stretta, & disprezzata dal mondo,cõce-
dimi che insieme cõ teco io possa imi-
Matt. tare il disprezzo del mõdo:imperoche il
10. seruo nõ è maggiore del suo padrone:nè
il discepolo è sopra il maestro. Si esser-
citi il tuo seruo nella via tua, perche in
essa è la mia salute, & la vera santità.

Ciò che leggo, ò odo fuor di essa, non mi dà ricreatione, ne mi diletta à pieno. Figliuolo perche tu sai, & hai lette tutte queste cose, sarai beato, se lo osseruerai. *Io.13.* Chi ha i miei comãdamenti, & li osserua, questo è quel che mi ama, & io amerò lui, & gli manifesterò me stesso, & lo farò seder meco nel regno del Padre mio. *Io.14.* Come tu hai adunque detto, & promesso, Signore, cosi mi sia cõcesso di cõseguire. Ho riceuuto la croce di man tua, cosi la porterò fino alla morte, si come me l'hai posta adosso. Veramente la vita del buon religioso è croce, ma guida al Paradiso. Si è cominciato, non è lecito tornare a dietro, ne si deue abbandonar l'impresa. Hor su fratelli andiamo insieme, Giesù sarà con noi. Per amore di Giesù, habbiamo tolta questa croce: per amor di Giesù, perseueriamo in croce. Quello che è nostro Capitano, & nostra guida, sarà nostro aiutatore. Ecco, il nostro Rè va innanzi à noi, che combatterà per noi, seguitiamolo virilmente, & niuno di noi si lasci vincere dalla paura. Siamo apparecchiati à morire fortemente nella battaglia, &

non fuggiamo la croce; macchiando in ciò la gloria nostra.

Che l'huomo cascando in qualche difetto non debbe esser pusillanimo. *Cap. LXII.*

FIGLIVOLO, mi piace più la patienza, e l'humiltà nelle cose auuerse, che la molta consolatione, & diuotione nelle prospere. Perche ti contrista vna picciola cosa, detta contra di te? non t'hauerrebbe douuto conturbare, se bene ella fosse stata cosa maggiore: Ma hora lasciala passare questa non è la prima, ne cosa nuoua: nè anche sarà l'vltima se viuerai molto. Tu sei molto forte, insino a tanto che non ti viene alcuna auuersità, & sai ancor ben consigliare, & confortare altrui, con parole; ma quando la tribulatione viene a casa tua alla sprouista, manchi subito di conseglio, & di forze. Considera la tua gran fragilità, la quale tu proui spesso in cose di poca importãza: nondimeno quando queste, & simili cose auuengono, sono per tua salute, discacciale al meglio che puoi dal tuo cuore: & se non puoi

fare,

fare, in tutto che non ti molestino, fa almeno che non ti atterrino, nè tenghino inuiluppato lungo tempo. Sostiene almeno patientemente, se non puoi allegramente. Et se ben tu non odi ciò volentieri, & te ne risenti, raffrenati però, & nõ lasciar che alcuna disordinata parola esca della tua bocca, per la quale restano scandalizati i semplici. Presto si quieterà la tempesta mossa, & il dolore interno, ritornãdo la gratia sarà addolcito. Ancora viuo, io dice il Signore, & sono apparecchiato a darti aiuto, & a consolarti più del solito, se hauerai confidanza in me, & diuotamente mi chiamerai. Stà di buon'animo, & apparecchiati a maggior patienza. Non è in tutto senza merito, se tu ti truoui spesse volte tribulato, & fortemente tentato. Tu sei huomo, & non Iddio; carne, & non Angelo. In che modo puoi tu sempre stare in vn medesimo stato di virtù, essendo mancato questo all'Angelo in cielo, & al primo huomo nel Paradiso, i quali non stettero saldi lungamente? Io son quello che consolo i mesti: & solleuo alla mia diuinità, quei *Iob. 5.*

che

Pſ.18. che conoſcono la loro infermità. Signore ſiano benedette le tue parole, più dolci alla mia bocca che vn fauo di mele. Hor che farei io in tante mie anguſtie, & tribulationi, ſe tu non mi confortaſsi co i tuoi ſanti ragionamenti? Pur che alla fine io peruenga al porto della ſalute, non mi deue rincreſcere la grandezza delle coſe che patiſco. Dammi, Signore vn buon fine, concedemi felice paſſaggio da queſto mondo. Ricordati di me, Dio mio, & drizzami per dritto camino al tuo regno. Amen.

Del non cercare le coſe alte, & gli occulti giudicij di Dio. Cap. LXIII.

GVARDATI figliuolo, di non diſputare delle materie alte, & degli occulti giudicij di Dio; & p qual cagione queſto è coſi abbandonato, & quello altro inalzato a tanta gratia: & perche ancor queſto è tanto afflitto, & quello altro tanto ſingolarmente eſſaltato. Queſte coſe ſono ſopra ogni humana capacità, & niuna ragione ò diſcorſo d'huomo è ſofficiente d'inueſtigare il giudicio di Dio. Quando adunque l'inimico ti mette in cuore queſta tentatione, ò

vero

vero alcuni huomini curiosi ti fanno questa domanda, rispondi quel detto del Profeta. Tu sei giusto Signore & il tuo giudicio è dritto: Et quell'altro detto. I giudicij del Signore sono veri, & in se stessi sono giustificati. I miei giudicij (dice egli) si deono temere, & non essaminare: imperoche sono incomprensibili all'humano intelletto. Appresso, non volere cercare, ne disputare de i meriti de i santi, che di loro sia più santo dell'altro, ò chi sia maggior nel regno del cielo. Tali cose generano spesso liti, & contentioni inutili, & nutriscono ancora la superbia, & la vanagloria, donde nascono poi inuidie, & discordie, mentre che superbamente si sforzano preferire vn santo all'altro, Et voler sapere, & inuestigare tali cose, non apporta frutto alcuno, ma più tosto dispiacere a i Santi: impeperoche io non sono Iddio di discordia, ma di pace, la quale consiste più presto in vera humiltà, che in potentia & essaltatione. Alcuni per zelo d'amore sono tirati a questi, ò a quelli altri santi, con maggior affetto, ma più tosto humano

Ps. 118
Ps. 18.
Ro. 11
2. Cor. 14.

humano che diuino. Io son quello, che ho fatti tutti i santi, & ho donato loro la gratia. Io gli hò data la gloria. Io conosco i meriti di ciascuno. Io gli ho

Ps.20. peruenuti nelle benedittioni de la mia dolcezza. Io conobbi i miei cari innanzi i secoli. Ho eletti loro, dal mondo,

Io.15. non essi hãno eletto me. Io gli ho chiamati per gratia, gli ho tirati per misericordia. Io gli ho condotti per varie tẽtationi. Io gli ho infuse marauigliose consolationi. Io gli ho dato la perseueranza: Io ho coronata la loro patientia. Io conosco il primo & l'vltimo. Io abbraccio tutti con inestimabile dilettione. Io debbo esser laudato ne i miei santi: Io debbo esser benedetto sopra ogni cosa, e honorato in ciascun d'essi, i quali cosi gloriosamente ho magnificati, & predestinati senza alcuni loro proprij meriti precedenti. Chi adunque disprezza vno de i miei minimi santi, nè anco fa honore al maggiore, atteso che io ho fatto il picciolo, & il grande. Et chi deroga ad alcuno santo, deroga a me, & a tutti gli altri, che sono nel regno del cielo. Tutti sono vna istessa co-

ſa, per lo vincolo della carità; tutti hanno vn medeſimo parere, vn medeſimo volere, & tutti vnitamente ſi amano; & quel che è anco più marauiglioſo, amano più me, che ſe, & i proprij meriti: Imperoche rapiti ſopra di ſe,& tratti fuora della propria dilettione, tendono intieramente nell'amor mio, & in quello ripoſano perfettiſsimamente. Non vi è coſa che li poſſa rimuouere, ò abbaſſare, come quelli che ripieni della eterna verità ardono del fuoco della carità ineſtinguibile. Laſciano adunque ſtare gli huomini carnali & animali di diſputare dello ſtato de' ſanti: i quali non ſanno amare ſe non i proprij gaudij. Leuano, & aggiungono a'ſanti ſecondo la loro inclinatione, & non ſecondo che piace all'eterna verità. In molti di eſsi è ignoranza, & in quelli maſsime, li quali poco illuminati, rare volte ſanno amare alcuno con perfetta dilettione di ſpirito. Molti ancora da effetto naturale, & da amicitia humana ſono tirati d'amare queſti, ò quelli, & come fanno nelle coſe di queſto mondo, coſi s'imagina-

no di fare nelle cose del cielo. Ma ui è distanza incomparabile fra le cose, che gli huomini imperfetti pēsano, & quelle che gli huomini illuminati speculano per riuelatione superna. Guardati adunque figliuolo di non trattare di queste cose curiosamente, lequali eccedono la tua scientia, ma più tosto attendi con ogni studio a fare di modo, che possi almeno essere il minimo nel regno di Dio. Et poniamo che alcuno sapesse, che vn fosse più santo, ò maggiore in cielo, che vn'altro, che gli giouerebbe questo sapere, se egli per tal cognitione non diuētasse più humile nel mio conspetto, & non si eccitasse a dare maggior laude al mio nome? Certo ché fa cosa molto più accetta a Dio che pensa della grauezza de' suoi peccati, & della piccolezza delle sue virtù, & quanto sia da lungi dalla perfettione de i santi, che quello, che disputa della maggioranza, ò piccolezza loro. Meglio è pregare i santi cō preghiere, & lagrime diuote, & humilmente inuocare i loro gloriosi suffragij, che cercare con vana inquisitione i loro stati. Quelli molto

bene

bene si contentano; cosi si sapessero con tentare gli huomini, & raffrenare i suoi vani parlamenti. I santi non si gloriano de i meriti proprij, come quelli, che non attribuiscono a loro stessi bontà alcuna, ma tutta a me, il quale ho donato loro tutte le cose, per mia carità infinita. Sono ripieni di tanto amore della diuinità, & di cosi soprabbondante allegrezza, che non gli manca niente di gloria, ne può mancar loro alcuna felicità. Tutti santi quāto più sono alti in gloria, è più vicini a me, & più diletti, tanto più humili sono in loro stessi. Et perciò ritruoui scritto, che deponeuano le loro corone innanzi a Dio, & si prostrauano innanzi a l'Agnello, & adorauano quello che viue i secoli. Certo è, che molti cercano, chi sia maggiore nel regno di Dio, li quali non sanno, se pur saranno degni di esser computati fra i minimi. E' cosa grande esser anche il minimo in cielo, doue tutti sono figliuoli di Dio. Il minimo per humiltà &c. sarà grande sopra molti; & il peccatore benche grande perirà. Onde domandando i discepoli, qual fosse maggiore nel re-

Matt. 5.
Isa. 60
Isa. 65

Matt. gno del Cielo, vdirono tal riſpoſta. Se
18. voi non vi mutarete, & diuentarete come fanciulli, non entrerete nel regno de'Cieli. Chi adunque ſi humilierà, come queſto piccolino, coſtui ſarà maggiore nel regno de i Cieli. Guai a quelli che ſi ſdegnano di humiliarſi ſpontaneamente co i piccoli, imperoche la baſſa porta del regno celeſte non gli laſcie-
Luc. 6 rà entrare. Guai ancor a i ricchi, li quali hanno in queſto mondo le loro conſolationi, imperoche entrando i poueri nel regno di Dio, eſsi ſi ſtaranno di fuori, piangendo. Allegrateui voi humili, & fate feſta poueri, perche voſtro è il regno di Dio, andando però voi in verità.

Che ogni noſtra ſperanza, & fiducia è da eſſer fermata ſolamente in Dio.

Cap. LXIIII.

SIGNORE, quale è la mia fiducia, in queſta vita? ò vero, quale è il maggior mio diletto di quanti ſono ſotto il Cielo? Hor non ſei tu Signore Iddio mio, la miſericordia del quale è ſenza numero? Quando ho io hauuto bene ſenza te? ò vero quando mai ho potuto

hauer

hauer male con la tua presenza? Voglio più tosto esser pouero per te, che ricco senza te. Faccio elettione di più presto pellegrinare in terra con esso teco, che senza te possedere il Cielo. Doue tu sei, iui è il Cielo: & doue tu non sei, iui è la morte, & l'inferno. Tu sei il mio desiderio, & però m'è necessario ch'io pianga, & gridi & supplichi a te. finalmente io non mi posso confidare in alcuna persona, la quale m'aiuti ne' miei bisogni a tempo, se non in te solo, Dio mio. Tu sei la mia speranza, & la mia fiducia; tu sei mio consolatore, & fedelissimo in tutte le cose. Ogn'vno cerca il suo interesse; ma tu risguardi solamente la mia salute, & il mio profitto & ogni cosa mi conuerti in bene. Ancora le varie tentationi, & auuersità, alle quali mi esponi. Tutto ciò ordini a mia vtilità, ilquale sei solito prouare i tuoi diletti in mille modi, nella qual proua; tu non deui esser meno amato, & laudato, che se mi riempissi di consolationi celesti. In te adunque, Signor mio, metto tutta la mia speranza, & rifugio; in te ripongo ogni mia tribulatione, & angu-

ſtia, attento che fuor di te, ogni coſa ritrouo eſſere inferma, & inſtabile. Imperoche non mi gioueranno molti amici nè mi potranno aiutare li forti aiutatori, nè prudenti conſiglieri vtilmente cõſigliare; nè i libri de i dotti mi potrãno cõſolare; nè alcuna pretioſa coſa liberare; nè alcun luogo ſecreto mi potrà asſicurare, ſe tu ſteſſo non ſarai preſente, & non m'aiuterai, conforterai, conſolerai, amaeſtrerai, & guarderai. Imperoche tutte le coſe, che pare che poſsino giouare per hauer pace, & felicità, ſono niẽte, quãdo tu ſei aſsẽte: & in verità nõ danno felicità alcuna. Tu ſei adunque il fine di tutti i beni: tu ſei l'altezza della vita, & la profondità de i parlari: & lo ſperare in te ſopra tutte le coſe, è gagliardiſsimo conforto de i tuoi ſerui. Gli occhi miei riſguardano a te Signore: & in te confido Dio mio, padre delle miſericordie. Benediſci, & ſantifica l'anima mia di benedittione celeſte, accioche ella diuẽti tua ſanta habitatione, & ſedia della tua eterna gloria, & non ſia trouato nel tuo Tempio coſa alcuna indegna, la quale offenda gli occhi della

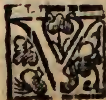
tua maestà. Risguardami Signore conforme la grandezza della tua bontà, & secondo la moltitudine delle tue misericordie, & essaudisci l'oratione del tuo pouero seruo bandito così lontano, nella regione dell'ombra della morte. Difendi,& conserua l'anima del tuo vil seruo; fra tanti pericoli di questa vita corrottibile, & accompagnandolo la tua gratia,drizzarlo per la via della pace,alla patria della perpetua chiarezza. *Ps. 68.*

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QVARTO LIBRO.

Diuota essortatione alla sacra communione del corpo di Christo.

VOCE DI CHRISTO.



ENITE a me tutti voi che vi affaticate, & sete aggrauati, & io vi ristaurerò, dice il Signore. Il pane, ch'io vi darò è la mia carne,per la vita del mondo.Pigliate,& mangiate; questo è il mio *Matt. 11.*

corpo, ilquale sarà tradito per voi: fatte
Luc. 22. questo in mia commemoratione. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. Le parole, che
Ioã. 6. io vi ho detto, sono spirito, & vita.

Con quanta riuerenza si debba riceuere Christo. Cap. I.

QVESTE sono tue parole, Christo, verità eterna; se bene elle non sono dette in vn medesimo tempo, nè scritte in vn medesimo luogo. Hor perche sono tue parole, io le debbo riceuere tutte allegramẽte, & con fede. Tue sono, & tu le dicesti: sono ancora mie, per cioche le dicesti per mia salute. Io le riceuo volentieri dalla bocca tua, accioche più fermamente siano impresse nel mio cuore. Mi eccitano le parole di tanto gran pietà: parole piene di dolcezza, & di dilettione: ma mi spauẽtano i miei peccati, & la mia immonda consciẽza mi ritira dal riceuere tanto gran misterio. M'inuita la dolcezza delle tue parole: ma mi aggraua la moltitudine de i miei vitij. Tu mi comãdi, ch'io venghi a te confidentemente, se io voglio hauer parte con esso teco, che riceua il nu-

trimento della immortalità, s'io deſidero di ottenere la vita, e gloria eterna: Tu dici: Venite a me tutti voi, che v'affaticate, & ſete aggrauati, & io vi darò riſtoro. O dolce, & amicheuole parola nell'orecchia del peccatore, cõ la quale tu Signor Dio mio inuiti il pouero, & meſchino alla communione del tuo ſantiſsimo Corpo. Ma chi ſono io Signore, che proſumo di accoſtarmi a te? Ecco che i più alti cieli non ti capeno, & tu dici. Venite a me tutti? Che vol dire, Signore, queſta tua pietoſiſsima miſericordia, & queſto tuo cotanto amoreuole inuito? In che modo hauerò ardire di venire io, che non ſo d'hauer mai fatto bene alcuno? Di che poſſo confidarmi? In che modo t'introdurò io in caſa mia, il quale ſpeſsiſsime volte ho offeſo la tua benigniſsima faccia? Gli Angeli, & gli Arcangeli ti riueriſcono, & i Santi inſieme, con i giuſti ti temono, & tu dici. Venite a me tutti? ſe tu Signore queſto non diceſsi, chi potria credere che vero foſſe? & ſe tu non lo comandaſsi, chi s'aſsicurarebbe d'accoſtarſi? Ecco, che Noè, huomo giuſto, s'affaticò cen- *Gen. 6.*

Matt. 11.

t'anni

t'anni nella fabrica dell'arca, accioche con pochi si saluasse: & io in che modo mi potrò apparecchiare in vn'hora a riceuere riuerentemẽte il fabricatore del mondo? Moise seruo grande, & intrinse-

Ex. 25. co amico tuo, fece l'arca di legni incorrottibili, & la coperse dentro, & fuori d'oro finissimo per riponere in essa le tauole della lege: & io creatura fracida hauerò ardire di riceuere cosi facilmẽte, il fattore della legge, & autore della vita? Salomone sapientissimo sopra tutti i Re

3 Reg. 6. d'Israele, edificò il magnifico Tempio in sette anni, a laude, & gloria del tuo nome; e per otto giorni celebrò la festa della sua dedicatione, offerendo mille ho-

2. Paral. 1. stie pacifiche, & pose l'Arca del testamẽto nel preparato luogo, cõ suoni di trombe, & con giubili, & canti, solennemẽte. Et io, huomo infelice, & pouerissimo fra tutti gli huomini, in che modo t'introdurò in casa mia, il quale a pena vna mezza hora sò spendere in diuotione, & fusse pur vero che almeno vna volta io spendessi degnamente manco di meza? O Dio mio quãte cose si studiarono di fare quelli, per piacerti, oime quanto

è poco

è poco quel, che so io; quanto poco tempo spendo, quando mi dispongo alla Cõmunione. Rare volte son tutto raccolto; rarissime volte sono libero da ogni distrattione. Et certo che niuno inducente pensiero mi douerebbe venire, mentre io son dinanzi alla salutifera presenza della tua Maestà; nè anche creatura alcuna mi douerebbe occupare, hauẽdo a riceuere in albergo nõ vn'Angelo, ma il Signore de gli Angeli. Et è nõdimeno molto grã differenza, tra l'Arca del testamẽto con le sue reliquie, & tra il mõdissimo corpo tuo cõ le sue ineffabili virtù: tra quelli sacrificij della legge, che erano figura di q̃lli della gratia: & il vero sacrificio del tuo corpo, nel quale sono adempiuti tutti gli antichi sacrifici. Hora adunque perche nõ più m'infiammo alla tua venerabile presenza? Perche non m'apparecchio io, con maggior sollecitudine, a riceuere i tuoi sacramẽti già che quelli antichi santi Patriarchi, & Profeti, quei Rè, & Principi con tutto il popolo mostrarono tanto affetto di diuotione verso il culto diuino? Ballò il diuotissimo Re Dauid dinanzi l'arca 2.Reg. 6.

di

di Dio, a tutto suo potere: & per memoria de i beneficij già fatti da Dio a suoi maggiori, ordinò stromenti di diuerse sorti; compose salmi, & ordinò che si cãtassero: con allegrezza egli ancora spessa volte cantò nella cetera, inspirato dallo Spirito Santo; insegnò al popolo di Israel laudare Iddio con tutto il cuore, & con consonanza di voci benedire & celebrarlo ogni giorno. Se all'hora si mostraua tanta diuotione, & tanto si celebrauano le diuine laudi dinanzi all'arca del testamento: quanta riuerenza, & diuotione douerebbe trouarsi al nostro tempo, in me, & in tutto il popolo Christiano alla presenza del Sacramento, & nel riceuere l'eccellentissimo corpo di Christo? Molti corrono in diuersi paesi a visitare le reliquie de' Santi, & si marauigliano della vita, & miracoli loro; mirano i grandi edifici de' loro tempi, & baciano le ossa loro coperte di seta, & d'oro. Et ecco, che tu sei qui presente in su l'altare dinanzi a me, Iddio mio, che sei Santo de' Santi, creatore d'ogni cosa, & Signore de gli Angeli. La curiosità de gli huomini, & la no-

nouità delle cose nõ più viste, spesse vol te tira quelli ad andare attorno, in simile visite; ma di esse si caua poco frutto di emendatione, massime, quãdo questi cosi leggieri discorrimenti si fanno senza vera contritione. Ma in questo sacramento dell'altare, tutto sei presente, ò mio Dio, & huomo, Christo Giesù, doue si riceue copiosamente il frutto della salute eterna, ogni volta che degnamente, & diuotamente sarai preso. Nè a questo sacramento ci tira leggierezza, curiosità; ò sensualità alcuna: ma la ferma fede, la diuota speranza, & la sincera carità. O Dio inuisibile, fattore, dell'vniuerso, quanto mirabilmente operi con noi: quanto soauemente, & gratiosamente ordini co i tuoi eletti, a quali tu offerisci te medesimo in questo sacramento, per esser riceuuto. Et questo è quello che trapassa ogni intelletto, questo particolarmente tira a se i cuori de'diuoti, & accende l'affetto. Imperoche i veri fedeli tuoi, i quali dispongono tutta la lor vita ad emendatione, riceuono spesso da questo dignissimo sacramento, gran gratia di di-

uotione, & amore della virtù. O gratia ammirabile nascosta in questo sacramẽto, la quale è conosciuta da soli fedeli di Christo, & non può essere isperimentata da gli infedeli, & da coloro che seruono a i peccati. In questo Sacramento si da la gratia spirituale; si racquista nel l'anima la perduta virtù, & la bellezza d'essa imbrattata per lo peccato, si ricupera. Tanto è grande alle volte questa gratia, che per la pienezza della riceuuta diuotione, non solamente l'anima, ma il corpo ancora se ne sente rinagagliardire. E' però molto da dolersi, & piãgere sopra la tepidezza, & negligẽza nostra, che non siamo tirati con maggiore affetto a riceuere Christo, nostro Signore: nel quale consiste tutta la speranza, & ogni merito di quei, che si hãno da saluare: percioche egli è santificatione, & redentione nostra; egli è la consolatione de' viatori, & il godimento eterno de i Santi. E' adunque molto d'attristarsi, che molti tanto poco considerino questo salutifero misterio, che rallegra il Cielo, & conserua tutto il mondo. O cecità, & durezza del cuore hu-

mano, che non considera più che tanto
così ineffabil dono, & per l'vso cotidia-
no ancor se ne trascorre in consideratio
ne. Imperoche se questo santissimo Sa-
cramento si celebrasse in vn luogo solo,
& si consecrasse solamente da vn Sacer-
dote nel mondo: con quanto desiderio,
credi tu, che gli huomini anderebbono
a quel luogo; & con quanta riuerenza si
portarebbono verso quel Sacerdote di
Dio, per trouarsi presenti alla celebra-
tione de i diuini misteri? Ma hora ci so-
no molti Sacerdoti, & in molti luoghi
si offerisce Christo, accioche tanto mag-
giore apparisca la gratia, & amore di
Dio verso l'huomo, quanto più larga-
mente questa santissima communione è
sparsa per lo mondo. Gratia ti rendo,
ò buon Giesù, Pastor eterno, poiche ti
sei degnato reficiare noi poueri, & sban
diti col tuo pretioso corpo, & sangue,
& inuitarci a riceuere questi misteri, an-
cor con la tua propria bocca, dicendo:
Venite a me tutti voi, che v'affaticate, & *Matt.*
& sete aggrauati, & io vi darò refettio- *11.*
ne & ristoro.

Che nel Sacramento si fa all'huomo gran dimostratione della bontà, & carità di Dio. Cap. II.

COnfidami Signore nella tua bontà, & gran misericordia, vengo infermo al medico, & Saluatore affamato, & assetato alla fonte della vita; mendico al Rè de i Cieli, seruo al Signore, creatura al Creatore; desolato al mio pietoso consolatore. Ma che ben ho io, per il quale tu venga a me? Chi sono io, che tu mi dia te stesso? in che modo ha ardire il peccatore comparire nel tuo conspetto? & come ti degni tu di venire al peccatore? Tu conosci il tuo seruo, & sai che egli non ha in se bene alcuno, per lo quale tu gli facci questo si gran fauore. Io confesso adunque la mia viltà; riconosco la tua bontà, lodo la tua pietà; & ti rẽdo gratie per la tua troppo gran carità. Imperoche tu fai questo per tua gratia, & non per miei meriti, affine che la tua bontà mi sia più manifesta, là carità più mi si scuopra, & l'humiltà mi sia più perfettamente raccommandata: poiche dunque ti piace cosi, & hai cosi comandato, che si faccia, piace a me ancora,

che

che tu ti sij così degnato: pur che la mia iniquità non s'opponga. O dolcissimo, & benignissimo Giesù, quanta riuerenza, & ringratiamento son' io obligato à renderti con perpetua lode per lo riceuimento del tuo sacro corpo, la cui dignità niuno è sofficiente à poter esplicare. Ma che penserò io in questa communione, nell'accostarmi al mio Signore, il quale non posso degnamente honorare, & desidero nondimeno riceuere diuotamente? Che cosa migliore, & più gioueuole penserò io, se non humiliarmi profondamente nel tuo conspetto, & magnificare, & essaltare la tua infinita bontà sopra di me? Ti laudo, Signor Dio mio, & ti essalto in eterno: me medesimo disprezzo, & mi ti sottometto nel profondo della mia viltà. Ecco tu sei Santo de i Santi: & io sono la feccia de i peccatori: & con tutto ciò tu ti abbassi à me, che non son degno di risguardare à te. Ecco tu vieni à me, tu vuoi star meco, tu m'inuiti al tuo conuito, tu mi vuoi dare à mangiare il cibo celestiale, *Ioā.6.* & il pane de gli Angeli, & non altro certamente, che te stesso, pane viuo, il qua-

le ſei diſceſo dal Cielo, à dar la vita al mondo. Ecco d'onde procede l'amore, qual bontà riluce, quanti gran ringratiamenti, & quante laudi ti ſi deuono per queſte coſe. O quanto ſalutifero, & vtile fù il tuo conſiglio, quando tu ordinaſti queſto ſacramento: ò quanto ſoaue, & giocondo fù quel conuito, nel quale donaſti in cibo te medeſimo; ò quanto mirabile è la tua operatione, Si-
Pſ.72. gnore: quanto potente la tua virtù: quanto infallibile è la tua verità: impero che comandaſti, & furono fatte tutte le coſe: & coſi è fatto queſto Sacramento, perche tu l'hai comandato. Coſa marauiglioſa, & propria di fede: la quale auanza ogni humano intelletto; che tu Signor Dio mio, vero Dio, & huomo, ſia contenuto tutto intero ſotto poca ſpecie di pane, & di vino, & ſia mangiato ſenza eſſer conſumato, da chi ti riceue. Tu Signor di tutti il quale non hai biſogno d'alcuno, che ti ſei degnato habitare in noi, per mezo del tuo Sacramento: conſerua il cuor mio, & il corpo mio immaculato, accioche con lieta, & pura conſcienza, io poſſa
ce-

celebrare ſpeſſo i tuoi miſterij, & riceuere à mia perpetua ſalute: quel, che tu ordinaſti & inſtituiſti principalmente à tuo honore, & perpetua memoria. Allegrati anima mia, & ringratia Dio, di tanto nobil dono, & conforto ſingolare, che ti è ſtato laſciato in queſta valle di lagrime: imperoche ogni volta che celebri queſto miſterio, & riceui il corpo di Chriſto, tante volte rappreſenti l'opera della tua redentione, & ti fai partecipe di tutti i meriti di Chriſto: perche la carità di Chriſto, non ſi ſminuiſce mai, & la grãdezza della ſua miſericordia, mai ſi ſcema. Però ti deui ſempre diſporre con nuoua rinouatione d'animo à queſto, & penſare cõ attenta conſideratione il gran miſterio della ſalute. Quando tu dici, ò aſcolti la Meſſa, ti deue parere coſi gran coſa, coſi nuoua, & gioconda, come ſe in quel medeſimo giorno Chriſto primamente diſcendendo nel ventre della Vergine, ſi foſſe fatto huomo, ò pendendo in Croce patiſſe è moriſſe per la ſalute de gli huomini.

Che gli è vtile lo ſpeſſo communicarſi.
Cap. III.

ECco ch'io vengo à te Signore, per eſſer ricreato della tua gratia, & per
Pſ.67. eſſer conſolato nel tuo ſanto conuito: il quale tu Iddio hai apparecchiato al pouero, con la tua dolcezza. Ecco che in te ſta tutto quello, ch'io poſſo, & debbo deſiderare. Tu ſei la mia ſalute, redentione, ſperanza, & fortezza; ornamento, & gloria. Hoggi dunque rallegra l'anima del tuo ſeruo, perche io l'ho
Pſ.24 inalzata a te Signor Gieſù. Deſidero di riceuerti hora diuotamente, & riuerentemente introdurti in caſa mia, accioche io meriti di eſſer da te benedetto, inſieme con Zacheo, & eſſer computato
Luc. 19. fra i figliuoli di Abraamo. L'anima mia deſidera il tuo corpo, il cuor mio deſidera vnirſi teco. Dammi te ſteſſo, & ciò mi baſta: imperoche niuna conſolatione vale fuor di te. Non poſſo eſſer ſenza te, nè ſenza la tua viſitatione poſſo viuere. Et però biſogna ch'io venga ſpeſſo à te, & che ti riceua per rimedio della ſalute mia, accioche io non manchi per la via eſſendo priuato del cibo cele-

celestiale: peroche tu misericordiosissimo Giesù predicãdo à i popoli,& sanando variè infermità, vna volta così dicesti. Io non gli voglio lasciar andare digiuni à casa loro, accioche non venghino à mãcare per la via. Portati adunque con esso meco in questo modo, poiche ti lasciasti in questo Sacramento à consolatione de i fedeli. Perche tu sei soaue rifettione dell'anima, & chi degnamẽte ti mangierà sarà partecipe,& herede del la gloria eterna. Ben è necessario à me, il quale tanto spesso son trauagliato,& pecco: & tanto presto diuento pigro,& vengo meno. Accioche per mezo delle frequenti orationi, & confessioni, è per la sacra communione del tuo corpo, io mi rinuoui, purifichi, & accenda,accioche forse astenendomene lungo tempo non venga à mancare dal santo proposito. Imperoche i sentimenti dell'huomo sono inclinati al male, fino dalla sua adolescẽza: & la medicina diuina non soccorre, trascorre subito l'huomo à cose peggiori. La santa communione adunque ritira dal male, & conforta nel bene. Perche se al presente,quãdo io mi

Matt. 15.

Gen. 8.

communico, ò celebro la Meſſa ſon tanto negligente, & tepido, che ſarebbe ſe non prendeſsi la medicina, & non cercaſsi coſi grande aiuto? Et con tutto ch'io non ſia atto, & ben diſpoſto a celebrare ogni giorno: mi sforzerò nondimeno à riceuere queſti diuini miſterij a' tempi conuenienti, & à participare di gratia coſi grande: imperoche queſta è vna principal conſolatione dell'anima fedele, mentre và pellegrinãdo da te, in queſto corpo mortale, che ſpeſſo ricordeuole del ſuo Dio, riceua con mẽte diuota il ſuo diletto. O marauiglioſo atto della tua gran bontà verſo di noi, che tu Signor Iddio, creatore, & viuificatore di tutti gli ſpiriti: ti degni venire all'anima pouerellla, & con tutta la tua diuinità, & humanità ingraſſare la ſua magrezza. O mente felice, & beata anima, la quale è fatta degna di riceuere diuotamente te, Signore Iddio ſuo, & di eſſer ripiena di gaudio ſpirituale nello riceuerti. O quanto gran ſignore ella riceue: ò quanto caro hoſpite ella alberga: ò quauto giocondo compagno ritiene: quanto fedele amico ricetta: quanto

bello.

bello, & nobile ſpoſo abbraccia: amabile ſopra tutte le coſe amabili, & deſiderabili. O dolciſsimo Signor mio, dinanzi alla tua preſenza tenga ſilẽtio il Cielo: la terra, & ogni loro ornamento: atteſo che tutto ciò che hanno di lodeuole, & di bello, è largo dono della tua liberalità, nè mai arriueranno alla bellezza tua, la cui ſapienza è infinità. Pſal. 146.

Che molti beni ſono conceſsi à quei, che diuotamente ſi communicano.

Cap. IIII.

SIGNOR Iddio mio preuieni il tuo ſeruo con le benedittioni della tua dolcezza: accioche io poſſa venire degnamente, & diuotamente, al tuo digniſsimo Sacramẽto. Eccita il mio cuore verſo di te, & liberami dalla graue accidia. Viſitami con la tua ſalute, affine che io guſti in ſpirito la tua ſoauità, laquale è naſcoſta in queſto ſacramento, come in vna copioſiſsima fonte: Illumina ancora gli occhi miei, per contẽplare tanto gran miſterio, & fortificami, acciò lo creda, con indubitata fede. Perche queſta è opera tua, non potenza humana: tua ſacra inſtitutione non huma- Pſ. 20. Pſal. 118.

na inuentione. Nè si troua alcuno per se stesso idoneo a capire, & intendere questi misteri, che trapassano ancora la sottilità Angelica. Che dunque io peccatore indegno: terra & cenere, potrò inuestigare, & capire di così alto, & sacro secreto? Signore in semplicità di
Gen. 18. cuore, con buona, & ferma fede, & per far il tuo comandamento, vengo a te con speranza, & riuerenza, credendo veramente che tu Iddio, & huomo sei presente in questo Sacramento. Tu vuoi adunque ch'io ti riceua, & mi ti vnisca in carità. Onde prego la tua clemenza, & supplico à darmi questa particolar gratia, che tutto mi risolua in te, & tutto stilli amore, & che di niun' altra cosa già più non mi diletti: Imperoche questo altissimo, & dignissimo Sacramento è salute dell'anima, & del corpo; è medicina d'ogni infermità dello spirito, con la quale si sanano, i miei vitij; si raffrenano le passioni, si vincono, & sminuiscono le tentationi, s'infonde maggior gratia; si accresce la virtù cominciata; si conferma la fede; si fortifica la

ſperanza, & la carità auampa, & ſi di-
lata. Eſſendo che hai donati, & anco-
ra ſpeſſo doni di gran beni nel Sacra-
mento a i tuoi diletti, li quali ſi com-
municano diuotamente; tu Dio mio ri-
ceuitore dell'anima mia: riparatore del
l'humana infermità, & donatore d'o-
gni interna conſolatione. Percioche
tu dai loro molti conforti contra le lor
varie tribulationi, & li ſolleui dal pro-
fondo della lor propria baſſezza, alla
ſperanza della tua protettione, ricrean-
doli, & illuminandoli interiormente cõ
vna certa nuoua gratia; di maniera, che
di trauagliati, che ſi trouano; & priui
di affetto di deuotione innanzi che ſi
communicaſſero, reficiati poi di queſto
cibo, & beuere celeſte prouino in loro
gran miglioramento. Ilche auuiene a i
tuoi eletti per tua diſpenſatione, affi-
ne che veramente conoſcano, & mani-
feſtamente prouino, che non hanno be-
ne alcuno da loro medeſimi; ma quan-
to di bene, & di gratia riceuano da te,
perche da loro medeſimi ſono duri, fred
di, & indiuoti: ma per te ottengono
d'eſſere feruenti allegri, & diuoti. Impe-
roche

roche chi è, che accostandosi humilmẽte al fonte della soauità non ne riporti qualche poco di soauità, & dolcezza? ò vero chi fermandosi appresso ad vn gran fuoco, non riceua parte di quel calore? Et tu sei fonte sempre pieno, & soprabbondante: fuoco sempre ardente, & che mai manca. Onde se ben non m'è concesso cauare della pienezza del fonte, nè bere d'esso a satietà; porrò nondimeno la bocca mia ad vn forame della canella celeste, per prenderne almeno vna picciola giocciola, con la quale dia alcun refrigerio alla mia gran sete, per nõ mi seccare affatto. Et se per ancora non posso esser tutto celeste, & tanto infocato come sono i Serafini, & Cherubini, mi sforzerò almeno di darmi alla diuotione, & apparecchiare il cuor mio, per poter sentire almeno vna picciola fiamma del diuino incẽdio, per l'humile riceuimento del viuifico Sacramento. O buon Giesù santissimo Saluatore supplisci tu, con la tua bontà, & gratia, a quanto mi manca, ilquale ti sei degnato chiamare a te ogni persona,
Matt. 11. dicendo. Venite a me tutti voi che vi
affati-

affaticate, & ſete aggrauati, & io vi darò rifettione. Certamēte io m'affatico con ſudore del mio volto, ſon tormentato da cordiale dolore; ſon aggrauato da peccati; ſono moleſtato da tentationi: ſono inuiluppato, & oppreſſo da molte male paſsioni; & non è chi m'aiuti: nè chi mi liberi, & ſalui, ſe non tu Iddio Signore, Saluator mio, a cui raccomando me; & tutte le coſe mie: accioche tu mi cuſtodiſca, & conduca a vita eterna. Riceuimi a laude, & gloria del tuo ſanto nome, il quale m'hai apparecchiato il tuo corpo in cibo, & il tuo ſangue in beueraggio. Concedimi Signor Iddio, & Saluator mio, che l'affetto della diuotione mia creſca, con la frequentatione di queſto ſanto miſterio. 3.Gen. Pſ.7.

Della dignità del Sacramento, & dello Stato Sacerdotale. Cap. V.

SE tu haueſsi la purità de gli Angeli, & la ſantità di San Giouan Battiſta, non fareſti degno di riceuere, nè toccare queſto ſacramento; percioche non ſi concede a gli huomini per alcuno loro merito, di conſecrare, & trattare il Sacramēto del corpo di Chriſto, & pigliare

re in cibo il pane de gli Angeli. Grã misterio, & gran dignità de' Sacerdoti, a i quali è concesso quel che non è concesso a gli Angeli: imperoche soli i Sacerdoti ordinati legittimamente: nella Chiesa hanno potestà di celebrare, & di consecrare il corpo di Christo. Il Sacerdote è ben ministro di Dio, che si serue della parola di esso Dio, per comandamento, & ordinatione sua: ma Iddio è quiui principale autore, & inuisibile operatore, che può fare ciò che vuole, & è vbidito in ciò che comanda:

Sap. 12. Tú deui adunque dar maggior credenza a Dio onnipotente, in questo eccellentissimo Sacramento, che al proprio senso: ò vero ad alcun segno visibile. Et

1. Tim 4. però douemo accostarci a questo Sacramento con timore, & riuerenza. Risguarda adunque, & considera di che misterio sei stato fatto ministro, per l'impositione delle mani del Vescouo. Ecco tu sei fatto Sacerdote, & consecrato a celebrare: vedi mo di offerir il Sacrificio a

1. Tim 4. Dio fedelmente, & diuotamente, a i suoi tempi, & di portarti inreprensibilmente Non hai alleggerito il tuo peso, ma ti

sei legato cō legame di più stretta disciplina, & ti sei posto in obligo di maggior perfettione, & santità. Il Sacerdote deue esser ornato di tutte le virtù, & dar buono essempio a gli altri di bontà di vita. La conuersation sua ha da essere non secondo gli andamenti populari, & communi, ma secōdo il procedere de gli Angeli, in Cielo, & de gli huomini perfetti in terra. Il Sacerdote vestito de' paramēti sacri, rappresenta Christo, accioche prieghi humilmēte Iddio per se, & per tutto il popolo, porta dinanzi, & di dietro della pianeta il segno della Croce del Signore, per ricordarsi continuamente della passione di Christo. Ha la Croce dinanzi, perche consideri diligentemente le vestigia di Christo, & studi seguitarlo feruentemente. L'ha di dietro, accioche porti di buona voglia per amor di Dio tutte le auuersità che gli vengono da altri. La porta dinanzi, accioche pianga i proprij peccati: di dietro, accio che per compassione pianga i peccati altrui, & sappia di esser constituito mezano tra Dio, & il peccatore: nè s'intepidisca nella oratione, nè nel sāto sacrificio Hebr. 5.

fino

fino a tanto che meriti d'impetrare gratia, & misericordia. Quando il Sacerdote diuotamente celebra, honora Iddio, allegra gli Angeli, edifica la Chiesa, aiuta i viui, dà refrigerio a'morti, & fa se stesso partecipe di tutti i beni.

Dimanda di qualche essercitio da farsi innanzi la communione. Cap. VI.

QVANDO io penso, Signore alla tua dignità, & alla mia viltà molto mi spauento, & in me stesso mi confondo. Imperoche se io non vengo a te, fuggo la vita, & se io mi ingerisco indegnamente, vengo ad offenderti. Che farò io dunque, Iddio mio, aiutore, & consiglier mio, nelle mie necessità? Insegnami tu la via dritta proponimi, qualche breue essercitio conueniente alla santa communione: Imperoche mi è vtile, ch'io sappia in che modo debba apparecchiare diuotamente, & riuerentemente il mio cuore a riceuere il tuo sacramēto, & ancor a celebrare vn cosi grande, & diuin sacrificio.

Dell' essamine della propria conscienza, & del proposito dell'emendatione.
Cap. VII.

SOPRA tutte le cose bisogna che il Sacerdote vada a celebrare, trattare, & riceuere questo sacramēto, con grandissima humiltà di cuore; & suppliche-uole riuerenza, con piena fede, & con pia intentione dell'honore di Dio. Essamina diligentemente la tua conscienza, & con ogni tuo potere scoprila, & manifestala con vera contritione, & con humile confessione; di maniera che non ti resti cosa alcuna graue, ò alcun rimorso, che ti impedisca l'andarui liberamē-te. Habbi dispiacere di tutti i tuoi peccati in generale, & dogliti, & piangi più particolarmente per li difetti cotidiani. Et se hai tempo, cōfessa a Dio nel secreto del tuo cuore, tutte le miserie delle tue passioni. Sospira, & duolti d'essere ancora cosi carnale & mondano, tanto mal mortificato nelle passioni, tanto pieno di moti di concupiscenze, con i sentimēti esteriori, tanto poco custoditi, tanto spesso inuiluppato in molte vane fantasie, tanto inclinato alle cose este-

esteriori; tanto negligente all'interiori, tanto facile al riso, & alla dissolutione, tanto duro al pianto; & alla compuntione; tanto pronto à i rilassamenti, & commodi della carne, tanto negligente al rigore, & al feruore; tanto curioso ad vdire nouelle, & vedere cose belle, tanto lento ad abbracciare le cose humili, & abiette, tanto ingordo a possedere molte cose, parco a dare ad altri, & tenace a ritenere, tanto inconsiderato nel parlare, incontinēte al toccare, mal composto ne i costumi, importuno nelle operationi, intemperante nel cibo, sordo alla parola di Dio, veloce al riposo, tardi alla fatica, suegliato alle fauole, sonnolento alle vigilie sacre, desideroso di finir presto, distratto, & senza attentione, negligēte nel dire l'hore canoniche, tepido nel celebrare, arido nel communicarti, tanto presto alle distrattioni, tanto di rado in te stesso ben raccolto, così subito a cōmouerti ad ira, facile a far dispiacere altrui, inchinato al giudicare, tanto seuero a riprendere, tanto allegro nelle prosperità, debole nelle auuersità, proponendoti tanto spesso

molte buone cose, & rare volte mettendole in essecutione. Come hauerai confessati & pianti i sopradetti, & altri tuoi difetti, con dolore, & gran dispiacere, della propria infermità, fa vn fermo proposito di attendere all'emendatione della vita tua, & di andar di bene in meglio. Dapoi con piena resignatione di te stesso, & con intiera volontà, offerisciti in honore del mio nome nell'altare del tuo cuore, in holocausto perpetuo, consegnãdomi fedelmẽte l'anima, & il corpo tuo, accioche cosi tu meriti di venire degnamẽte ad offerirmi il sacrificio, & pigliare a tua salute il sacramẽto del corpo mio. Imperoche non si truoua più degno sacrificio, nè satisfattione maggiore, per scãcellare i peccati, quanto è offerire a Dio se medesimo puramẽte, & intieramente insieme col sacrificio del corpo di Christo nella Messa, & nella communione. Se l'huomo farà dal canto suo, quel che può, & hauerà vero pentimento de' suoi peccati: tutte le volte che si accosterà a me domãdando, per dono, & gratia. Viuo io, dice il Signore; non voglio la morte del peccatore, ma Eze. 33.

più tosto che si conuerta, & viua: Impe-
roche io non mi ricorderò più de'suoi
peccati; ma tutti gli saranno perdonati.

Dell'offerta di Christo in Croce, & della propria resignatione. Cap. VIII.

SI come io offersi me medesimo volõtariamẽte al Padre mio, con le mani distese in croce, & col corpo nudo per i tuoi peccati, & in tal modo che nõ rimase in me cosa, che non fosse offerta in sacrificio, per placare la Maestà diuina, così tu deui offerirti a me ogni giorno, in sacrificio puro, e santo nella Messa, con ogni sforzo, & con quel maggiore affetto di cuore che sia possibile, che cosa ricerco io più da te, se non che tu ti rassegni liberamente nelle mie mani? Ogni cosa, che senza te mi dai, non mi è grata, percioche io non voglio le cose tue, ma te. Così come hauẽdo tù tutte le cose senza me, non ti contentaresti, così non mi potrà piacere cosa alcuna del tuo, se non mi offerisci te medesimo. Offerisciti, & datti tutto a Iddio; & il tuo sacrificio sarà accetto. Ecco che io mi offersi tutto al padre mio per te, & ancora ti ho dato tutto il corpo, & sangue

mio in cibo, accioche io foſsi tutto tuo, & tu reſtaſsi mio. Ma ſe ſtarai in te, & non ti offerirai ſpontaneamẽte alla mia volontà, non ſarà piena l'oblatione, nè intera l'vnione tra noi. Et però deue andare innanzi a tutte le tue operationi vna volontaria offerta di te ſteſſo, nel le mani di Dio, ſe vuoi conſeguire la vera libertà, & la gratia mia. Et di qui auuiene, che coſi pochi diuentano illuminati, & liberi interiormente, perche non ſanno rinuntiare in tutto alla propria volontà. E' vera, & ferma la mia ſententia. Se alcuno non rinuntia tutto ciò che poſsiede, non può eſſere mio diſcepolo. Tu adunque ſe vuoi eſſer mio diſcepolo, offeriſcimi te medeſimo con tutti i tuoi affetti.

Che debbiamo offerire a Dio noi, & tutte le coſe noſtre, & pregar per tutti. Cap. IX.

SIGNORE, ogni coſa che è in cielo & in terra, è tua. Io deſidero d'offerirti me medeſimo volontariamente in ſacrificio, & reſtar tuo in perpetuo. Signore nella ſimplicità del mio cuore, ti offeriſco hoggi me medeſimo, per ſeruo

ſempiterno, & in oſſequio, & ſacrificio di laude perpetua. Riceuimi inſieme cō queſto ſanto ſacrificio del tuo pretioſo corpo, che ti offeriſco hoggi, in preſenza de gli Angeli, che ſono qui inuiſibilmē te preſenti, affine che ſia in ſalute mia, & di tutto il popolo. Io ti offero, Signore ſopra il propitiatiuo altar tuo, tutti i miei peccati & delitti cōmeſsi nel conſpetto tuo, & de' ſanti Angeli tuoi, dal primo giorno, ch'io puoti peccare, fino al preſente, accioche tu gli abbrugi, & conſumi inſieme tutti col fuoco della tua carità, & ſcancelli tutte le macchie d'eſsi, & mondi la mia conſcienza da ogni peccato, & mi rendi la gratia tua, la quale peccando io ho perſa, concedēdomi plenario pdono di tutti i miei errori, & riceuendomi miſericordioſamente al bacio della pace. Che poſſo io fare per li miei peccati, ſe nō confeſſarli humilmente, e piangerli, implorando la tua miſericordia di continuo? Eſſaudiſcimi, ti priego, & ſiami propitio qui, doue ſtò, dinanzi a te, Iddio mio. Tutti i miei peccati mi diſpiacciono ſommamente, non voglio già mai più farli,

ma di quelli mi doglio, & dolerò tutto il tempo della vita mia, apparecchiato a farne la penitenza, & satisfattione a me possibile. Perdonami Signore, perdonami i miei peccati; per amor del tuo santo nome, & salua l'anima mia, la quale hai ricomperata col tuo pretioso sangue. Ecco ch'io mi rimetto alla tua misericordia, mi rassegno nelle tue mani, fa meco secondo la tua bontà, & non secondo la mia malitia, & iniquità. Io ti offerisco ancora tutti i miei beni, ancor che molto pochi, & imperfetti, accioche tu li mondi, & santifichi, perche ti sieno grati, & accetti, & sempre tiri a maggior perfettione, & insieme ti prego che conduca questo pigro, & inutile homiciuolo a fine lodeuole, & beato. Ti offerisco parimente tutti i desiderij delle persone diuote, le necessità de i parēti, de gli amici, de i fratelli, delle sorelle, et di tutti i miei cari, & di quelli, che a me, ò ad altri, per amor tuo, han fatto bene, & di quelli che hanno desiderato, & ricercato da me orationi, & Messe, per se, & per tutti i suoi, ò viui, ò morti, che siano, accioche tutti sentano l'aiu-

to della tua gratia, il fauor della tua consolatione, la protettione ne i pericoli, la liberatione delle pene, e che liberati da tutti i mali, ti lodino, & ringratiano con tutto l'affetto del cuor loro. Ancora ti offerisco orationi, & sacrificij propiciatorij, particolarmente per quelli, che in qualche cosa mi hãno offeso, contristato, ò vituperato, ò che mi hanno dato alcun danno, ò grauezza, & per tutti quelli ancora ch'io ho alle volte contristati, conturbati, aggrauati, & scandalizati in parole, & in fatti, scientẽmente, & ignorantemente, accioche tu perdoni a tutti noi insieme i nostri peccati, & le offese fatte l'vn all'altro Togli Signore da i nostri cuori ogni sospitione indignatione, ira, contentione, & ogni altra cosa, che possa offendere le carità, e sminuire la dilettione fraterna. Misericordia, misericordia Signore a quelli che te la domandano: dà la tua gratia a quei, che ne hanuo dibisogno, & fa che diuentiamo tali, che siamo degni di godere la tua gratia, & che cresciamo di bene in meglio per la vita eterna. Amen.

Che la sacra communione non si deue lasciar di leggieri. Cap. X.

SPesso bisogna ricorrere al fõte della gratia, & della diuina misericordia, al fõte della bontà, & d'ogni purità; accioche tu possi esser curato da tuoi vitij, & passioni, & meriti di esser fatto più forte, & più suegliato contra tutte le tentationi, & inganni del Diauolo. Sapendo l'inimico quanto gran frutto, & efficacissimo remedio apporti la communione, si sforza quanto più può, con ogni maniera, & occasione d'impedire, & ritrarre i fedeli, & diuoti da quella: Imperoche alcuni mentre si dispõgono, & s'apparecchiano alla communione, sostengono più graui tentationi del nemico. Percioche esso spirito immondo, come si scriue nel libro di Giob, viene fra i figliuoli di Dio, per *Iob. 1.* conturbarli con la sua solita malitia, ò con mettergli souerchio timore, & indurgli di perplessità, per sminuirgli l'affetto della lor diuotione, ò vero per torgli la fede, con le sue impugnationi: se forse li potesse far lasciar del tutto la communione, ò andarui con tepidezza.

Ma non biſogna punto curarſi delle ſue aſtutie, & fantaſie, quantunque brutte, & abomineuoli; ma tutti queſti fantaſmi ſi debbono ribattere nel capo ſuo. Si deue diſprezzare, & ſchernire il meſchino: nè ſi ha da laſciare la ſacra cõmunione, per gli inſulti, & alterationi, ch'è gli muoue. Speſſe volte ancora la troppo ſollecitudine di acquiſtar la diuotione, & vna certa anſietà di fare la confeſsione, ci impediſce la cõmunione. Fa ſecondo il conſeglio de'ſaui, & laſcia andare l'anſietà, & gli ſcrupoli, perche impediſcono la gratia di Dio, & diſtruggono la diuotione della mente. Non laſciar la ſacra cõmunione per ogni picciola tribulatione, ò grauezza, ma và preſtamente alla confeſsione, & volentieri perdona tutte le offeſe che ti ſono ſtate fatte. Et ſe tu hai offeſo alcuno domandargli perdono humilmente, & Dio perdonerà volẽtieri a te. Hor che gioua il molto prolongare la confeſsione, ò il diferir la ſacra communione: Nettati quanto prima, & getta da te il veleno del peccato, affrettati a riceuere il rimedio, & ti ſentirai meglio, che ſe tu l'haueſsi

uefsi longamente differita. Se tu lasci di cōmunicarti hoggi per qualche occasione, forse che domani te ne intrauerrà vna maggiore: & cosi potresti essere impedito lungo tempo dalla communione, & farti più indisposto. Quāto più presto adunque puoi caccia da te questa grauezza, & pigritia; perche niēte gioua lo stare lungo tēpo con l'animo trauagliato, & turbato, & per i cotidiani impedimenti allōtanarsi da i misteri diuini, anzi nuoce grandemente il differire lungo tempo la sacra communione, perche ciò è solito di causare vna gran freddezza, & languidezza di spirito. Oime che alcuni tepidi, & dissoluti volentieri prolongano la confessione, & ciò desiderano per differire la sacra cōmunione, per non esser obligati a star più sopra di se. Oime, quanto poca carità, & debole diuotione hanno coloro, che cosi facilmente tralasciano la communione. O quanto è felice, & accetto a Dio quello, che in tal modo viue, & con tal purità guarda la sua consciēza, che sarebbe apparecchiato, & desiderarebbe communicarsi ancor ogni giorno,

se gli fosse lecito, & lo potesse fare senza nota. Se alcuno s'astiene alle volte per humiltà, ò per cagione legitima, è da esser laudato per la sua riuerenza. Ma accorgendosi d'andarsi intepidendo a poco a poco, deue eccitar se stesso, & fare quel che può dal canto suo, perche il Signor nostro aiuterà il suo desiderio per la buona volontà, la quale egli particolarmente mira; ma quando è impedito legittimamente, basterà, che habbi buona volontà, & pia intentione di cõmunicarsi, & a questo modo non sarà priuato del frutto del sacramento: Imperoche ogni diuoto Christiano può spiritualmente ogni giorno, & in ogni tempo conueneuole cõmunicarsi saluteuolmente, sẽza che gli possa esser prohibito: ma però in certi giorni, & ne i tempi determinati deue riceuere sacramentalmẽte il corpo del suo Redentore cõ affettuosa riuerenza, & pretẽder più la laude, & l'honore di Dio, che la sua consolatione. Perche tante volte l'anima è cibata, & confortata inuisibilmente, quãte volte diuotamẽte considera i misteri della incarnatione, & della passione del Si-

gnore, & si accende nell'amore di quello. Chi nõ s'apparecchia, se non quãdo la festa, ò la consuetudine lo spinge, il più delle volte sarà senza la debita preparatione. Beato è colui, che ogni volta che celebra, ò si communica, offerisce se medesimo a Dio in sacrificio. Non essere in celebrare troppo lungo nè troppo corto, ma accommodati alla buona vsanza di coloro, co i quali ti troui, non debbi esser molesto, & tedioso a gli altri: ma seruare la uia commune, secõdo l'ordine de i maggiori, & in ciò più presto seruire all'altrui vtilità, che alla propria diuotione, ò affetto.

Che il corpo di Christo, & la scrittura sacra, sono cose molto necessarie all'anima fedele. Cap. XI.

O DOLCISSIMO Signor Giesù, quanto è grãde la dolcezza dell'anima diuota, che teco si pasce nel suo conuito, doue non ne viene posto innanzi altro cibo da mangiare, se non tu, vnico diletto suo, & desiderabile, sopra tutti i desideri del suo cuore. Mi sarebbe veramente cosa di molta consolatione, piangere con tutto l'affetto del cuore

alla

alla tua presenza,& con la diuota Mad-
Luc. 7 dalena bagnare i tuoi piedi cō lagrime.
Ma doue si troua questa diuotione, &
vn sì copioso spargimēto di sante lagri-
me? Certo nel conspetto tuo, & de tuoi
santi Angeli, tutto il mio cuore doue-
rebbe ardere, & pianger d'allegrezza,
perche tu mi sei veramente presēte nel
sacramento, benche coperto sotto altra
forma. Imperoche gli occhi miei nō po-
trebbono cōportare di risguardarti nel-
la propria tua diuina chiarezza, ma nè
anco tutto il mondo potrebbe soffrire
il gran splendore della gloriosa maestà
tua. In questo dunque tu hai risguardo
alla mia debolezza, nascondendoti sot-
to il sacramento. Io hò veramente, &
adoro quello, che gli Angeli adorano in
cielo, ma io per ancora in fede, & essi
nella propria forma, senza velo. Biso-
Cā. 2. gna ch'io mi contēti del lume della ve-
ra fede, & che in essa camini, fino a tan-
1. Cor. to che apparisca il giorno della eterna
13. chiarezza, è spariscono le ombre delle
figure. Ma quando verrà quel che è per-
2. Cor fetto, cesserà l'vso de i sacramenti, impe
8. roche i beati nella gloria celestiale non
hanno

han dibiſogno della medicina de i ſacramenti, percioche s'allegrano ſenza fine alla preſenza di Dio, mirando a faccia a faccia la ſua gloria; & di chiarezza in chiarezza trasformati nell'abiſſo della diuinità, guſtano il verbo di Dio incarnato, ſi come fu da principio, & ſtarà in eterno. Ricordandomi di queſte coſe marauiglioſe, mi viene a tedio, & faſtidio ogni coſa, ancor che ſia conſolatione ſpirituale, imperoche fin'a tanto ch'io non vedo apertamente il mio Signore nella ſua gloria, ſtimo niente tutto quel che vedo, & odo in queſto mondo. Tu mi ſei teſtimonio Signore, che neſſuna coſa, mi può conſolare, neſſuna creatura mi può contentare, ſe non tu Iddio mio, il quale deſidero contemplare eternamẽte, ma ciò non è poſsibile, mentre ch'io ſto in queſta mortalità. Et però mi è neceſſario, che mi diſponga ad vna gran patienza, & mi ti ſottometta in ogni deſiderio: Imperoche, Signore ancora i tuoi ſanti, che già trionfano teco in cielo, qua giù in terra aſpettauano con gran fede, & patienza l'auuenimento della tua gloria. Io credo 2.Tim 2. 4.

2.*Cor.* quello, che loro credettero, e ſpero quel
che loro ſperarono, & confidomi per la
tua gratia, di peruenire anch'io là, doue
1.*Mac.* eſsi ſono arriuati. Fra tanto caminerò
12. in fede, conformandomi con l'eſſempio
de' ſanti. Ho ancora i ſanti libri per ſo-
lazzo & per iſpecchio della vita, ma ſo-
pra tutto ho il tuo ſantiſsimo, & pretio-
ſiſsimo corpo per rimedio & rifugio ſin
golare. Imperoche conoſco che due co-
ſe mi ſono sõmamẽte neceſſarie in que-
ſto ſtato, ſenza le quali queſta miſerabil
vita mi ſarebbe inſopportabile. Diſtenu
to nella prigione di queſto corpo, con-
feſſo di hauere biſogno di due coſe, cioè
di cibo, & di lume. Onde a me infermo
tu hai dato per rifettione del corpo, &
Pſal. dell'anima il tuo ſacro corpo, & appreſ-
118. ſo hai poſta la tua parola, come lucer-
na, a i piedi miei. Senza queſte due coſe
io non potrei ben viuere, perche la paro
Iob. 5. la di Dio è luce dell'anima, & il tuo ſa-
cramẽto è pane di vita. Queſte ſi poſſono
chiamare le due tauole poſte di quà, &
di là, nel teſoro di sãta Chieſa. Vna mẽ
ſa è il ſacro altare, ſopra la quale è il pa-
ne ſanto, cioè il pretioſo corpo di Chri-

ſto. L'altra è la legge diuina, che contiene la ſanta dottrina, & inſegna la dritta fede, & ſicuramente conduce, ſino dentro di là dal velo, doue è il Santa Santorum. Gratie ti rendo Signore Giesù, luce dell'eterna luce, per queſta menſa della ſacra dottrina, la quale ci hai miniſtrata per i tuoi ſanti Profeti, Apoſtoli, & altri Dottori. Gratie ti rendo creatore, e redẽtore de gli huomini, il quale per dimoſtrare a tutto'l mõdo la tua carità, hai apparecchiata vna grã cena, nella quale hai poſto nõ l'Agnello figuratiuo, ma il tuo ſantiſsimo corpo & ſangue da mangiare, & da beuere; letificando con queſto ſacro conuito tutti i tuoi fedeli, & inebriandoli col calice ſalutare, nel quale ſono tutte le delitie del Paradiſo, & mangiano con gli Angeli ſanti, ma però con più felice ſoauità. O quanto è grande, & honoreuole l'vfficio de i Sacerdoti, a' quali è conceſſo di conſecrare con ſante parole il Signore della maeſtà di benedirlo con le labbra, tenerlo nelle mani, riceuerlo con la propria bocca, & diſpenſarlo ad altri! O quanto deuono eſſer

Hebr. 9. *Luc. 14.* *Pſ. 22.*

monde quelle mani, quanto pura quella bocca, quanto ſanto quel corpo, quanto immaculato quel cuore del Sacerdote, in cui tante volte entra l'autore della purità. Della bocca del ſacerdote, che tanto ſpeſſo riceue il Sacramento di Chriſto, non deue vſar parola, che non ſia ſanta, honeſta, & vtile: Gli occhi ſuoi deuono eſſere ſemplici, & pudichi, i quali ſon ſoliti riſguardare il corpo di Chriſto. Le mani deuono eſſere pure, & leuate al cielo, che ſogliono maneggiare il creatore del cielo, & della terra. A i ſacerdoti ſpecialmēte è detto nella legge. Siate ſanti, imperoche io, Signore Iddio voſtro ſono ſanto. Aiutaci con la tua gratia, onnipotente Dio, accioche noi, che habbiamo riceuuto l'vfficio del Sacerdotio, ti poſsiamo ſeruire degnamente, & diuotamente in ogni purità, & buona conſcienza. Et ſe non poſsiamo viuere cōn tanta innocēza di vita come doueremmo, concedici almeno gratia di piangere quanto conuiene, i mali che hauemo fatti, accioche per l'auuenire ti poſsiamo ſeruire, più ferueutemente in ſpiri-

1. Cor. 1.

Leuit. 11.

to di humiltà, & con propoſito di buono volontà.

Che ſi deue apparecchiare con grã diligenza quel che ha da riceuere il corpo di Chriſto. Cap. XII.

IO ſono amatore della purità, & datore d'ogni ſantità. Io cerco il cuor *Iſ 66.*
puro, & iui è il mio ripoſo. Apparecchia *Matt.*
mi vn cenacolo grãde, & farò teco la Paſ *26.*
qua cõ li miei diſcepoli. Se tu voi ch'io *Marci*
venga a te, & ſtia teco; leua da te la vec *14.*
chia conſuetudine, & netta la ſtanza del *1.Cor.*
tuo cuore, mãda fuori tutto il mõdo, & il *5.*
tumulto de' vitij: ſtatene come il paſſere *Pſal.*
ſolitario ſul tetto, & pẽſa i tuoi peccati *101.*
con amaritudine dell'anima tua. Imperoche ogni amante apparecchia vn'ottimo, & belliſsimo luogo all'amatore, perche in queſto ſi conoſce l'affetto di quel che riceue la perſona amata. Sappi nondimeno, che non puoi apparecchiarti col merito dell'opere tue, ſufficientemente, ancorche per vn'anno intiero tu attendeſsi ad apparecchiarti, & non penſaſsi ad altro, ma per mia ſola pietà, & gratia ti è conceſſo di venire alla mia menſa, come ſe vn mendico foſſe chiama

to al conuito d'vn ricco, & non haueſſe di che riconoſcere la corteſia ſua, ſaluo che con humiliarſi,& con rendergli gratie. Fa quel che puoi dal canto tuo, & fallo con diligenza, non per conſuetudine,ò per neceſsità,ma con timore, cō riuerenza, & affetto riceui il corpo del tuo diletto Signore Iddio, che ſi degna venire a te. Io ſon quello,che ti ho chiamato. Io ho comandato che ſi faceſſe. Io supplirò quel che ti manca, vieni,& riceuimi. Quando io ti dò la gratia della diuotione,ringratiane il tuo Dio,non perche tu ne ſij degno, ma perche io ho hauuto miſericordia di te,ſe non hai la diuotione, ma più toſto ti ſenti arido, perſeuera in oratione, ſoſpira, & picchia,nè ceſſare inſino a tanto,che tu meriti di riceuere vn mollica, ò vero vna gocciola della gratia mia. Tu hai biſogno di me,& non io di te: & tu non vieni a ſantificar me, ma io vengo bene a ſantificar te,& a farti megliore. Tu vieni,accioche per me ſia ſantificato,& vnito con meco,per riceuere nuoua gratia, & accenderti di nuouo all'emēdatione. Non tener poco conto di queſto fauore,

ma apparecchia con ogni diligenza il cuor tuo, & riceui in te il tuo diletto. Bisogna che non solamente ti apparecchi alla diuotione innãzi la communione, ma ancorche ti conserui in essa con ogni sollecitudine, dopò d'hauer riceuuto il sacramento. Nè si ricerca minor guardia dopoi, che diuota preparatione innanzi. Imperoche la buona guardia, che si fa dipoi, è vn'altra buonissima dispositione per riceuere maggior gratia. Perche di qui nasce che alcuno diuenta molto indisposto, se si dà subito disordinatamente a piaceri esteriori, guardati dal molto parlare, stà ritirato, & goditi il tuo Iddio; imperoche tu hai quello, che tutto il mondo non ti può torre. Io son quello, a cui tu deui far dono di tutto te stesso, di modo che tu non viua più in te, ma in me, sẽza alcuna ansietà.

Che l'anima diuota deue bramare di tutto cuore, l'vnione con Christo nel sacramento. Cap. XIII.

CHI mi cõcederà Signore ch'io ti troui solo, e ti manifesti tutto il mio cuore, & ti goda, si cõe desidera l'anima mia, e che hormainiuno mi disprezzi, nè Cãt. 1

alcuna creatura mi moua, nè pur riguar di, ma tu ſolo mi parli, & io a te, come ſo gliono parlarſi quelli che s'amano inſie me, & vn'amico cõuerſar cõ l'altro? que ſto prego, queſto deſidero, d'vnirmi a te, & diſtaccar il mio cuore da tutte le coſe create, & con la ſacra cõmunione, & cõ lo ſpeſſo dir Meſſa imparare a guſtar più le coſe celeſti, & eterne. Deh, Signor Id- dio mio, quãdo ſarò io tutto vnito a te, & in te aſſorbito, & affatto ſmẽticato di me ſteſſo? Pregoti che tu ſtia in me, & io in te, & che coſi vniti ĩſieme perſeueria- mo. Veramẽte tu ſei il mio diletto, ſciel

Cãt. 5 to fra le migliara, nel quale ſi è cõpiaciu ta l'anima mia di habitare tutto il tẽpo della vita ſua. Veramẽte tu ſe il mio pa- cificatore, nel quale è ſomma pace, & ve ro ripoſo, fuor del quale non è altro che fatica, dolore, & miſeria ſenza fine. Ve-

Iſ. 45. ramente tu ſei Iddio naſcoſto, & il tuo conſeglio, non è con gli huomini empij, ma il tuo parlare è con le perſone humi

Pro. 3. li, & ſemplici. O quãto è ſoaue lo ſpirito

Sap. 12. tuo Signore, che per dimoſtrare la tua dolcezza verſo i figliuoli, ti degni di re-

Iſ. 16. ficiarli col ſoauiſsimo pane, che diſcen-

de

de giù dal cielo. Veramente non è alcuna natione tanto grande, che habbia i suoi Dei così appresso, si come tu Iddio nostro sei vicino a tutti i tuoi fedeli, a' quali dai te stesso a mangiare, & godere per loro conforto cotidiano, & per sollevar il cuor loro al cielo. Imperoche qual natione è così gloriosa, come sono i Christiani ò vero qual creatura è tanto diletta sotto il cielo, come è l'anima diuota, dẽtro alla quale entra Iddio per pascerla cõ la sua gloriosa carne? O gratia ineffabile, ò ammirabile fauore, ò amore smisurato, concesso segnalatamẽte all'huomo. Ma che renderò io al Signore per questa gratia, & per vna così grã carità? Io nõ gli posso fare cosa più grata, che donargli totalmente il mio cuore, & vnirglielo intimamente. All'hora gioiranno tutte le mie interiora, quando l'anima mia sarà vnita a Dio perfettamente. All'hora dirà a me, se tu vuoi star meco, io voglio star teco. Et io gli responderò. Degnati Signore di restar meco, ch'io desidero di buona voglia star teco, questo è tutto il mio desiderio, di venire il mio cuore con esso teco.

Deu. 4.

Psal. 115.

Psal. 115.

Dell'ardente desiderio, che hanno alcune persone diuote del corpo di Christo. Cap. XIIII.

QVANTO grande, Signore, è l'abbondanza della tua dolcezza, la
Ps. 30. quale hai nascosta per quei, che ti temono. Quando io mi ricordo d'alcune persone diuote, le quali con grãdissima diuotione, & affetto s'accostauano al tuo sacramento; spesse volte mi confondo in me stesso, & mi vergogno d'andare tanto tepidamẽte, & freddamente, come fo al tuo altare, & alla mensa della sacra communione, di essere tãto arido, & duro di cuore; & di non essere totalmente acceso alla tua presenza. Iddio mio, nè con tanto feruore rapito, come furono molti diuoti, che per lo grande desiderio della communione, & per lo sensibile, & cordiale amore, non si poteano contenere dalle lagrime: ma con la bocca del cuore, & del corpo insieme, suiscerata
Ps. 41. ratamente sospirauano a te, Dio fonte viuo, non potendo altrimente moderare, & satiare la sua fame, se non con riceuere con ogni giocondità, & auidità spirituale il corpo tuo. O' vera, & arden-

te fede di questi tali, argomento assai grande della tua sacra presentia. Impe-roche questi conoscono da douero il loro Signore, nel rompere del pane? poi *Luc. 24.* che il cuore loro arde tanto viuamente per Giesù, che camina cõ essi. Ben spesso è lontano da me, vn tale affetto, & diuo-tione, vn'amore cosi grande, & cosi infer-uorato. Siami propitio, Giesù buono, dolce, & benigno, & fa sentire almeno qualche volta a me tuo pouero mendico, vn poco d'affetto cordiale del tuo amore, nella santa communione, affine che la fede mia più s'ingagliardisca, la speranza cresca per la tua bontà, & la carità vna volta accesa perfettamente, hauẽdo gustata la manna del cielo, mai venga meno. Potente è la tua misericordia a concedermi ancora questa desiderata gratia, & a visitarmi clemẽtissimamente in spirito d'ardore, quãdo verrà il giorno, che ti compiacerai di farmi questa gratia. Percioche, se bene non ardo di cosi gran desiderio, come quei segnalati tuoi diuoti, nõdimeno per gratia tua, desidero di hauere quel grãde, & infiammato desiderio, pregando, & deside-

rãdo d'esser fatto partecipe di questi tali feruenti amatori tuoi, & d'essere annouerato nella lor santa compagnia.

Che la gratia della diuotione si acquista con l'humiltà, & con l'annegatione di se stesso. Cap. XV.

BIsogna che tu cerchi la gratia della diuotione instantemente, che continuamente, la dimandi, patiente, & confidentemente l'aspetti, gratamente la riceua, humilmente la conserui, con essa ti adoperi sollecitamente, & rimetti a Dio il tempo, & il modo della superna visitatione, fin che ella venga. Ti deui specialmẽte humiliare quando senti in te poco, ò niente di diuotione interiore, & non auuilirti troppo, nè disordinatamente contristarti. Spesse volte Iddio da in vn punto, quel che non ha voluto dare per lungo tempo. Dà ancora alle volte, in fine, quel che ha differito di donare nel principio dell'oratione. Se la gratia sempre si dee subito, & s'hauesse ogni volta che si desidera, ciò non potrebbe l'infermità humana ben comportare: però la gratia della diuotione si deue aspettare con buona spe-

ranza, & humile patienza: & quando non ti è data, ò vero ti è tolta occultamente, danne la cagione a te, & a i tuoi peccati. Molte volte picciola cosa è, che impedisce, & nasconde la gratia, se pur si può dir picciola cosa, & non più tosto grãde quella che ci impedisce tanto grã bene. Ma se rimouerai da te questo poco, ò molto che sia, & perfettamente lo vincerai, riceuerai subito ciò, che hai domandato. Imperoche dato che ti sarai a Dio, con tutto il cuore, nè cercherai questo, o quello secondo la tua volontà, & gusto, ma ti rassegnerai intieramente in lui, sentirai la vera pace, & consolatione, & niuna cosa ti piacerà, & contenterà tanto, quanto che in te sia adempiuto il beneplacito della diuina volontà. Ciascuno adunque che inalzerà la sua intentione a Dio con semplicità di cuore, & si vuoterà d'ogni amore, ò disamore disordinato di qual si voglia cosa creata, diuenterà attissimo a riceuere la gratia, & degno del dono della diuotione. Imperoche iui il Signore dà la sua benedittione, doue troua i vasi vuoti. Et quanto più perfet-

tamente l'huomo rinuncia queste cose basse, & più muore a se per dispregio di se stesso, tanto più presto viene la gratia, & entra in maggior copia, & tanto più altamente solleua il cuore libero.
Is. 60. All'hora vedrà, & abbonderà & si merauiglierà, e dilaterà il suo cuore in esso. Perche la mano del Signore è con lui: & egli si è totalmēte posto nelle sue mani, per sempre. Ecco così sarà bene-
Ps. 23. detto l'huomo, che cerca Dio con tutto il suo cuore, & non riceue in vano l'anima sua. Costui in riceuere la sacra Eucharistia merita la singolar gratia della diuina vnione; perche non risguarda alla propria diuotione, & consolatione, ma alla gloria & honor di Dio.

Che dobbiamo manifestare a Christo i nostri bisogni, & domandargli la sua gratia. Cap. XVI.

O Dolcissimo, & amantissimo Signore, il quale al presente io desidero di riceuere diuotamēte, tu sai la mia infermità, & la necessità ch'io patisco, & in quanti mali, & vitij io giaccio. Quante volte son grauato, tentato, turbato, & imbrattato. Vengo a te per lo

rimedio, & ti prego che mi cōsoli, & sol leui. Io parlo a te che sai ogni cosa, a cui sono manifesti tutti i miei secreti; & che solo mi puoi perfettamente consolare, & aiutare. Tu sai quel, di che, sopra tutto ho bisogno, & quanto sia pouero di virtù. Ecco ch'io sto dinanzi a te pouero, & nudo, domandando la tua gratia, & implorando la tua misericordia. Ristora questo tuo famelico mendico; accēdi la mia freddezza col fuoco del tuo amore; illumina la mia cecità cō la chiarezza della tua presentia; conuertimi tutte le cose terrene in amaritudine; ogni cosa graue, & contraria in patienza, tutte le cose infime, & create in disprezo, & obliuione. Lieua il mio cuore a te in cielo, & non mi lasciare gire vagando sopra la terra. Tu sòlo d'hora innanzi siami dolce in perpetuo; perche tu solo sei il cibo, & il beueraggio mio; amor mio, allegrezza mia dolcezza mia & ogni mio bene. O se m'accēdessi tutto cō la tua presenza, se m'infiammassi, & trasformassi in te; acciochè per gratia dell'vnione interiore, & per lo struggimento dell'ardēte amore io diuētassi

vno spirito con esso teco. Non patire ch'io mi parti digiuno, & arido da te, ma opera meco misericordiosamente, si come hai spesse volte operato marauigliosamente co i tuoi Santi. Et che marauiglia, se tutto per te m'infocassi, & mancassi affatto in me stesso. Poiche tu sei fuoco che sempre ardi, & mai non manchi: tu sei amore che purifica i cuori, & illumina l'intelletto.

Dell'ardente amore, & grande affetto di riceuere Christo. Cap. XVII.

ORATIONE DEL DISCEPOLO.

CON somma diuotione, & ardente amore, con tutto l'affetto del cuore, & feruore, desidero riceuerti, si come molti Santi, & diuote persone ti hanno desiderato nella cõmunione, li quali sommamẽte ti piacquero per la santità della vita, & perche furono ancora di ardẽtissima diuotione. O Dio mio amore eterno, tutto il mio bene, & felicità senza termine, io desidero di riceuerti col maggior desiderio, & con la più degna riuerenza, che mai hauesse, ò sentisse

e alcun Santo. Et con tutto ch'io sia indegno di hauere tutti quei sentimēti di diuotione, ti offero nondimeno tutto l'affetto del mio cuore, come se io sò lo hauessi tutti quei grandissimi, & infiammati desiderij. Ancora ti dono, & offero con grandissima riuerenza veneratione, & intimo feruore, tutto quello, che la pia mente può concepire, & desiderare; non desidero di riseruarmi cosa alcuna; ma di sacrificarti spontaneamente, & di buona voglia, me stesso, & tutte le cose mie. Signor Iddio mio creatore, & Redentore mio, io desidero di riceuerti hoggi con tale affetto, & riuerenza, & purità, come ti riceue, & desiderò la tua madre santissima, quando rispose humilmente, & diuotamente all'Angelo, che le annunciaua il misterio *Luc. 1.* dell'incarnatione, dicendo: Ecco l'ancella del Signore, a me sia fatto secondo la parola tua. Et come il Beato precursor, tuo eccellentissimo fra tutti i Santi, Giouan Battista nella presentia tua lieto esultò, per allegrezza dello spirito santo, mētre che staua anco rinchiuso nelle materne viscere; & veden-

do poi te Giesù conuersare con gli huomini, humiliandosi grandemente diceua con diuoto affetto : L'amico dello sposo, che stà & ascolta lo sposo, si rallegra grandemente alla voce sua. Cosi io ancora desidero d'esser infiãmato di questi grandi, & sacri desiderij, & con tutto il cuore di presentarti me stesso. Onde io ti dono, & offerisco i giubili di tutti i tuoi diuoti, tutti i loro ardenti affetti, gli eccessi mentali, le illuminationi superne, & le visioni celestiali con tutte le virtù, & laudi che in cielo, & in terra sono state, & saranno celebrate da ogni creatura : & questo per me, & per tutti quelli che si sono raccomandati alle mie orationi; affine che tu sia laudato da tutti degnamente, & sia glorificato in perpetuo. Riceui Signor Iddio mio i miei voti, & i desiderij, che io ho di lodarti infinitamẽte, & benedirti, li quali ragioneuolmente ti si deuono, conforme la tua ineffabile grandezza. Questo ti offerisco, & desidero offerirti ogni dì, & ogni momento; & con affettuose preghiere, inuito tutti gli spiriti celesti, & tutti i fedeli, a laudarti, & rin-

Ioã. 5.

gratiarti con eſſo meco. Ti lodino Signore tutti i popoli, tribu, & lingue, & cō ſommo giubilo, & ardente diuotione magnifichino il tuo ſantiſsimo, & dolciſsimo nome. Et tutti quei che celebrano queſto altiſsimo Sacramento con diuotione, & riuerenza, & con piena fede lo riceuono, meritino di trouare miſericordia, & gratia nel tuo conſpetto, & humilmente preghino per me peccatore. Et quando haueranno riceuuta la deſiderata diuotione, & fruibile vnione, & ben conſolati, & marauiglioſamente reficiati ſi partiranno dalla ſacra e celeſte menſa, ſi degnino di hauer memoria di me pouero.

Che l'huomo non deue eſſer curioſo inueſtigatore del Sacramento, ma humile imitatore di Chriſto, ſottomettendo il ſuo giudicio alla ſacra fede, *Cap. XVIII.*

BISOGNA che ti guardi dalla curioſa, & inutile inueſtigatione di queſto profondiſsimo Sacramento, ſe non vuoi eſſer ſommerſo nel profondo de de dubitationi. Lo ſcrutatore della

Maeſtà ſarà offuſcato dalla gloria. Più può operare Iddio, che l'huomo intendere, è tolerabile la pia, & humile inquiſitione della verità, laquale è ſempre apparecchiata ad eſſer ammaeſtrata; & che ſi ſtudia di caminare per le ſane ſentenze de i Padri. Beata è la ſemplicità, laquale laſcia le vie difficili delle queſtioni, & và per la via piana, & ferma de i comandamenti di Dio. Molti perderono la diuotione, mentre volſero cercare le coſe troppo alte. La fede, & la innocenza della vita ſi ricerca da te, & non l'altezza dell'intelligenza, ne la profondità de i miſteri di Dio. Se tu non intendi, & non capiſci le coſe, che ſono ſotto di te; in che modo cōprenderai quelle che ſono ſopra di te? Sottomettiti a Dio, & humilia il tuo ſentimento ſotto la fede, & ti ſarà dato il lume della ſciēza, ſecondo che ti ſarà vtile, & neceſſario. Alcuni ſono tētati grauemēte della fede, & del ſacramento; ma queſto non è da eſſer imputato a loro, ma più preſto al nemico. Non ti curare, & non diſputare co i tuoi penſieri, & non riſpondere alle dubitationi, che ti mette in ca-

po il Diauolo; ma credi alle parole di Dio, credi a i suoi Santi, e Profeti, & fuggirà da te il ribaldo nemico. Spesse volte molto gioua al seruo di Dio, ch'egli sostenga simili tētationi, imperoche il Demonio non tenta gli infedeli, & i peccatori che già possiede sicuramēte, ma con varij modi tenta, & molesta i diuoti fedeli. Seguita dunque con semplice, & indubitata fede, & vattene al Sacramento con pura riuerenza. Tutto quello che non puoi intendere, rimettilo sicuramente a Dio onnipotente. Iddio non ti inganna, nò: s'inganna chi crede troppo a se stesso: Iddio conuersa con i semplici, si manifesta a gli humili dà l'intelletto a i piccioli; apre l'intendimento alle mani pure, & nasconde la gratia a i curiosi: & superbi. La ragione humana, e debole, & si può ingannare; ma la vera fede non può ingannarsi. Ogni ragione, & inquisitione naturale deue andar dietro alla fede, nō innanzi, nè impugnarla: Imperoche quiui la fede, & l'amore sono in eccellenza, & operano con modi occulti, in questo santissimo, & sopra eccellentissimo Sacramēto.

Iddio eterno, & immenso, & d'infinita potenza fa cose grandi, & incomprensibili in cielo, & in terra; nè s'arriua ad intendere le marauigliose opere sue: che se fossero tali, che potessero esser capite da humana ragione, non si potrebbero chiamar marauigliose, nè ineffabili.

Il fine del Quarto, & vltimo Libro, che è del Sacramento dell'Altare.

QVELLO CHE SI DEVE *fare doppo leuati la mattina.*

I.

RIngratiare Dio de' beneficij riceuuti generalméte, & particolarmente per hauerci ben custodito questa notte.

II.

OFferir tutto se stesso nelle mani di sua diuina Maestà, & pregarlo ci custodisca, & dia la gratia di far quel giorno ogni cosa secondo il suo santo, & diuin volere.

III.

COnsiderar quelle cose, che più ci inclinano al peccato, deliberando di aste-

astenercene, & cominciar hora a rinouarci, secondo ci ha insegnato il Signor nostro Giesu Christo.

IIII.

Dimãdar aiuto di questo alla Beata Vergine, & all'Angelo custode, & raccomandarci a tutta la compagnia delli Beati del Cielo.

V.

Vltimamente dire tre Pater nostri, & tre Aue Marie, per tutti li fedeli viui, & defonti, procurando di andare diuotamente alla santa Messa, & di offerire a Dio esso sacrificio per li suoi peccati, & per tutti i bisogni della Santa Chiesa.

MODO DI ESAMINARE
la conscienza ogni sera.

I.

Ringratiare Dio de' beneficij riceuuti generalmente, & specialmente questo giorno.

II.

Dimandar gratia, & vero lume per conoscere, & odiare il peccato.

III.

DImandar cõto all'anima sua di tutto quello, in che hauerà offeso Iddio in quel giorno, con pensieri, parole, opere, & omissioni; attendendo a quei difetti, a' quali è più inclinato.

IIII.

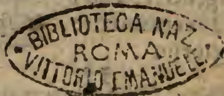
DImandar a Dio humilmente perdono di ogni diffetto, che in se hauerà trouato.

V.

HAuer fermo proposito con l'aiuto Diuino di guardarsi dal peccato per l'auuenire con proposito di confessarsi.

Vltimamente dica il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo.

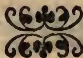
Orate pro nobis.



TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Che nella presente opera si contengono.



DEL PRIMO LIBRO.

DEL SECONDO LIBRO.

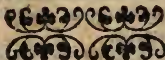
DEL

DEL TERZO LIBRO.

Del

DEL QVARTO LIBRO.

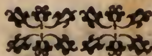
Il fine della Tauola.



Registro.

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X.

Tutti ſono mezi fogli.



IN ROMA.
Appreſſo Dominico Baſa.
M D L X X X X.

